

CDI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	24249	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	24252, 24261
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	24250	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	24253, 24254, 24263
(<i>Presentazione</i>)	24273	GALLICO SPANO NADIA	24253
Disegno di legge (Seguito della discussione):		SCOTTI ALESSANDRO	24254
Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727)	24265	CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	24255
PRESIDENTE	24265	CALANDRONE GIACOMO	24256, 24262
CAFIERO	24265	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	24256
ZOLI, <i>Ministro del bilancio</i>	24267	CAPALOZZA	24257
CHIARAMELLO	24273	MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	24258
LIZZADRI	24278	FERRARIO	24259
ANGIOY	24283	MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	24261
LUCIFREDI, <i>Relatore</i>	24284, 24285, 24286	CALABRÒ	24263, 24265
FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	24286	LOPARDI	24264
Proposte di legge:		TAROZZI	24265
(<i>Annunzio</i>)	24251	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	24252
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	24250		
Documento finanziario (Annunzio)	24251		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	24251		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):			
PRESIDENTE	24288, 24302		
ROBERTI	24302		
CAPRARA	24302		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 marzo 1956.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biasutti, Cavalli, Marzotto, Montini, Pella e Scalia.

(I congedi sono concessi).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI ed altri: « Istituzione di un ruolo di gruppo C per l'insegnamento tecnico-pratico nelle officine-scuola degli istituti di prevenzione e pena » (518) (Urgenza) (Con parere della III e IV Commissione);

« Norme per la disciplina della propaganda elettorale » (Approvato dal Senato) (2107) (Con parere della III e della IV Commissione);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Autorizzazione della spesa di lire 1.500.000.000 da ripartirsi in ragione di lire 150.000.000 per dieci esercizi finanziari consecutivi a partire dall'esercizio 1955-56, per l'acquisto o la costruzione di stabili da destinarsi a sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2096) (Con parere della IV Commissione);

alla III Commissione (Giustizia):

« Disposizioni sulle applicazioni alla Corte di cassazione e alla Procura generale presso la Corte di cassazione » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2103);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

BERRY ed altri: « Facoltà di cessione delle esattorie delle imposte dirette » (2087) (Con parere della I Commissione),

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali per gli anni 1955 e 1956 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2098) (Con parere della I Commissione);

Senatore ANGELILLI: « Applicabilità, per la costruzione di alloggi, dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1953, n. 103, recante provvedimenti a favore della città di Roma » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2105);

alla V Commissione (Difesa):

« Disposizioni transitorie per l'impiego civile ai sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2094) (Con parere della IV Commissione);

« Estensione agli ufficiali inferiori dell'esercito cessati dal servizio per soppressione di ruoli delle provvidenze stabilite dalla leg-

ge 10 aprile 1954, n. 114 » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2097) (Con parere della IV Commissione);

alla VI Commissione (Istruzione):

Senatori ZANOTTI BIANCO ed altri: « Aumento delle sanzioni pecuniarie in materia di tutela artistica e di protezione delle bellezze naturali e panoramiche » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2106) (Con parere della III Commissione);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

GARLATO: « Proroga delle disposizioni di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, sulla concessione del contributo statale per la sistemazione straordinaria delle strade comunali » (2086) (Con parere della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Rimborso all'Ente autotrasporti merci (E.A.M.) dell'onere relativo al trattamento economico del personale distaccato presso il Ministero dei trasporti Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (2095) (Con parere della IV Commissione);

« Estensione dell'articolo 156 del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, ai servizi pubblici di linea di navigazione interna » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2099) (Con parere della IV Commissione);

alla X Commissione (Industria):

« Aumento dello stanziamento dei fondi di cui all'ultimo comma dell'articolo 7-bis del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, sulle imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità, convertito nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, già aumentato con la legge 15 maggio 1954, n. 234 » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (2100) (Con parere della IV Commissione);

« Autorizzazione al Ministero dell'industria e del commercio a concedere borse di studio in materia di idrocarburi » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (2101);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Disposizioni varie in materia di assegni familiari » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2104).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

SCALIA: « Passaggio dalla terza alla seconda categoria del 22° corpo dei vigili del fuoco di Catania » (2058) (*Con parere della IV Commissione*);

CAROLEO: « Conferimento di posti in soprannumero agli avventizi di camere di commercio, industria e agricoltura che si trovano in speciali condizioni di anzianità » (2090);

BERNIERI ed altri: « Modificazione alla classificazione dei comuni ai fini della determinazione del grado dei segretari » (2092) (*Con parere della IV Commissione*),

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

RUBINO: « Lotteria nazionale " casa mia " per l'assistenza ai mutilati, invalidi di guerra, combattenti e reduci della provincia di Salerno » (2113);

alla VII Commissione (Lavori pubblici).

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Locali destinati a servizi di educazione, di assistenza e di igiene nelle case popolari ed economiche » (2109);

alla XI Commissione (Lavoro).

Senatori SPALLICCI ed altri: « Istituzione di centri di cura e di ricovero per minorati psichici dell'età evolutiva » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (2102) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

RAPELLI e SANTI: « Norme per il fondo di previdenza dei dipendenti dalle esattorie e ricevitorie imposte dirette » (2108) (*Con parere della III e della IV Commissione*);

MAGNANI ed altri: « Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, sulla massima occupazione nell'agricoltura » (2111) (*Con parere della IX Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni) e VI (Istruzione):

NATTA ed altri: « Inquadramento nei ruoli statali del personale della Scuola normale superiore di Pisa e modifiche agli organici del personale delle segreterie universitarie » (*Urgenza*) (1482) (*Con parere della IV Commissione*).

Il presidente della XI Commissione permanente (Lavoro), rilevato che il disegno di legge: « Modifiche agli articoli 14, 27, 36, 46

e 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (603) e la proposta di legge di iniziativa dei deputati Calasso ed altri: « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (844), entrambi assegnati alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, trattano materia analoga a quella della proposta di legge dei deputati Montelatici ed altri: « Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di assistenza e avviamento al lavoro per i lavoratori involontariamente disoccupati » (1899), assegnata alla stessa Commissione XI in sede referente, ha chiesto che anche quest'ultima proposta di legge sia deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Penazzato ed altri hanno presentato la proposta di legge:

« Miglioramenti nel campo dell'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi » (2120).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di un documento finanziario.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (Doc. VI, n. 4).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato De Marzio, per il reato di cui all'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*Apologia del fascismo*) (Doc. II, n. 302);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

contro il deputato Zamponi, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (*Oltraggio a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 303);

contro il deputato Mancini, per il reato di cui all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione agli articoli 57 e 81 del Codice penale (*Diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 304).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo:

Natoli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i risultati dei lavori della commissione di inchiesta nominata in seguito ai gravi fatti avvenuti al sanatorio Forlanini di Roma al principio del mese di giugno 1955; l'interrogante ricorda che i lavori di detta commissione avrebbero dovuto essere compiuti nello spazio di un mese » (2105),

Capponi Bentivegna Carla, Bei Ciufoli Adele e Borellini Gina, al ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere con quali criteri e su quali basi si è provveduto allo sfollamento massiccio del Forlanini e più specificatamente: 1°) a quanto ammonta il numero delle dimissioni effettuate a seguito dei fatti del giugno 1955; 2°) per quali motivi nei casi in cui le dimissioni potevano avvenire per stabilizzazione o miglioramento non si provvede a tempo e si attese invece quella occasione per dimettere o trasferire, dando così un sapore poliziesco e intimidatorio al provvedimento che non ha certamente contribuito a rendere più serena l'atmosfera del sanatorio; 3°) nei casi in cui non c'era stabilizzazione o miglioramento, in base a quali criteri la direzione del sanatorio ha ritenuto di poter venir meno ai suoi doveri nei confronti degli ammalati, soprattutto dei

più gravi di essi, se è vero, come risulta, che alcuni sono stati dimessi con empiepi in atto o durante fasi delicate della malattia, perché nelle ore immediatamente precedenti o susseguenti all'arresto si erano verificati fatti emoftoici; 4°) se il ministro è a conoscenza del fatto che la direzione ha effettuato i trasferimenti e le dimissioni sulla base di un elenco di iscritti all'U. L. T. sequestrato nell'abusivo saccheggio degli uffici di questa organizzazione democratica aderente alla C. G. I. L., lasciandosi andare a considerazioni discriminatorie che nulla hanno a che vedere con la giustizia e la obiettività; 5°) in base a quali considerazioni di carattere sanitario la direzione ha ritenuto di poter permettere che si procedesse ad una vera e propria caccia all'uomo effettuata da centinaia di agenti di pubblica sicurezza che hanno invaso ed occupato i reparti per giorni e proceduto ad arresti, ed al trasferimento nelle carceri cittadine di ammalati in gravi condizioni, anche senza il parere del medico capo reparto, senza preoccuparsi di stabilire con gli organi di polizia, con cui la direzione aveva così abilmente collaborato nella caccia all'uomo, un adeguato ed opportuno servizio sanitario specialistico, malgrado la direzione avesse la responsabilità umana, morale e professionale della salute e della vita dei degenti; 6°) se le dimissioni effettuate con tanta fretta si sono svolte seguendo la prassi regolare che stabilisce, prima della dimissione dal sanatorio, gli accertamenti sanitari delle condizioni del malato sull'esame dei quali solamente si può decidere delle dimissioni; 7°) se è vero che la direzione sanitaria, su richiesta delle autorità di pubblica sicurezza, ha costretto i sanitari, contro ogni norma umana e contro la lettera e lo spirito delle vigenti leggi, a denunciare gli ammalati ricoverati che ricorrevano alle loro cure e che erano ricercati dalla polizia; 8°) se risultasse non essersi svolto nella normalità e con piena obiettività lo sfollamento del sanatorio Forlanini, si chiede quali provvedimenti intendano prendere gli interrogati verso la direzione medica dell'istituto responsabile dei gravi fatti accaduti » (2113).

Segue l'interrogazione della onorevole Gallico Spano Nadia, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se in seguito al violento nubifragio che ha devastato Ula Tirso (Cagliari), non intendano intervenire con un soccorso urgente per risarcire almeno in parte i gravi danni subiti dalla popolazione e in particolare per: concedere un sussidio straordinario alla famiglia di Giovanni Cossu

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

perito per il nubifragio; provvedere alla riparazione delle case, dei ponti e delle strade danneggiate; risarcire i danni subiti dalle campagne; provvedere alla riparazione della chiesa parrocchiale già danneggiata dall'alluvione del 1954 ed oggi gravemente pericolante » (2127).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche a nome del ministro dei lavori pubblici.

L'amministrazione dei lavori pubblici non ha possibilità di intervento per la riparazione dei danni subiti dal comune Ula Tirso (Cagliari) in quanto essi si sono verificati in data successiva al 15 luglio 1954, termine massimo per la efficacia delle provvidenze stabilite dalla legge 9 agosto 1954, n. 636.

Per quanto in particolare riguarda i lavori relativi alla sistemazione della fognatura del predetto comune, è in corso di perfezionamento il provvedimento per l'autorizzazione dei lavori di riattamento di un tratto di circa metri 300 di tubazione ora situata nel sottosuolo di fabbricati, tra cui il palazzo comunale, e ciò al fine di evitare ulteriori danni ai fabbricati stessi.

Per la definitiva sistemazione della rete fognante il comune potrà, ove lo ritenga, chiedere di essere ammesso a godere dei benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Quanto alla riparazione dei danni subiti dalla chiesa parrocchiale dello stesso comune, è stata redatta una perizia di 8 milioni al cui finanziamento si cercherà di provvedere non appena maggiori disponibilità di fondi lo consentiranno.

Il temporale provocava il crollo di un muro interno di un fabbricato adibito a mulino, di proprietà di Cossu Giovanni, il quale per le ferite riportate a seguito di tale incidente, purtroppo, decedeva per sopravvenuta commozione cerebrale.

I macchinari del mulino sono stati totalmente rimessi in efficienza; la famiglia del Cossu versa in buone condizioni economiche, in quanto è proprietaria di una casa di abitazione e, oltre il mulino, gestisce un bene avviato negozio di vendita di generi alimentari e di articoli di abbigliamento.

PRESIDENTE. La onorevole Gallico Spano Nadia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

GALLICO SPANO NADIA. Anche se non posso dichiararmi insodisfatta della risposta, desidero fare un rilievo d'ordine più generale.

Purtroppo si lamentano spesso nel nostro paese calamità naturali, come mareggiate, nubifragi, alluvioni, a seguito delle quali gli abitati soffrono danni più o meno gravi. Sarebbe necessario intervenire subito per la riparazione degli edifici colpiti; ma poiché i fondi difettano, i rinvii finiscono per succedersi addirittura di anno in anno, dando così modo ad altre calamità sopraggiunte di aumentare e di rendere irreparabile la distruzione. Se, per esempio, si fosse provveduto tempestivamente, subito dopo l'alluvione del 1954, alla riparazione della chiesa parrocchiale di Ula Tirso, l'ultimo violento nubifragio non avrebbe certo potuto danneggiarla così gravemente come è avvenuto.

Noi chiediamo pertanto che in tutti i casi del genere si vogliano trovare urgentemente i mezzi necessari alle riparazioni, al fine di evitare danni e spese maggiori.

PRESIDENTE. Alle seguenti interrogazioni, i cui firmatari non sono presenti, sarà data risposta scritta:

Grezzi, al ministro dell'interno, « per sapere se ritiene ammissibile che i carabinieri si pongano al di sopra delle leggi dello Stato, al fine di prestare aiuto alla esecuzione di atti illegali degli enti di riforma. In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare a carico del capitano comandante la compagnia di Melfi (Potenza), il quale il 29 agosto 1955 ha strattato, ricorrendo anche ad atti di violenza, 200 contadini da terreni scorporati, dall'ente riforma, in località San Giuliano, agro di Forenza, adducendo a ridicola giustificazione del suo intervento il dovere di porre in esecuzione un decreto presidenziale (del presidente dell'ente riforma), dimostrando in tal modo di ritenere una arbitraria decisione dell'ente riforma più valida della legge che vieta lo stratto coattivo, se non in esecuzione di una regolare sentenza del competente magistrato. L'interrogante chiede infine di conoscere se il ministro non ritiene opportuno dare disposizioni affinché questi indegni soprusi abbiano finalmente a cessare e alle forze di polizia sia vietato di agire fuori dei confini della legge » (2128);

Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere, facendo seguito alle tante interrogazioni già rivolte, se ritiene giusto l'ordine impartito dalla amministrazione comunale di Napoli solo al sindacato dipendenti comunali aderente alla C. G. I. L. di sloggiare dalla sede posta in un locale del comune, mentre altri sindacati di dipendenti permangono nelle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

sedi comunali ad essi concesse. E se non ritiene essere questa palese parzialità indizio certo di un modo di amministrare che non è conforme alle buone norme amministrative » (2129).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, al ministro dell'interno, « per sapere quali fondi abbia messo a disposizione del prefetto di Asti al fine di sussidiare gli agricoltori più bisognosi, a cui la grandine ha distrutto tutti i raccolti per ben due anni consecutivi, come nei comuni di Castelnuovo Don Bosco, Moncuoco, Berzano San Pietro e San Damiano d'Asti. L'interrogante fa presente che, qualora venisse a mancare l'assistenza del Governo, molti di questi benemeriti lavoratori abbandonerebbero sfiduciati la loro terra per cercare un qualsiasi lavoro più remunerativo in città, accrescendo così un pericoloso ed artificioso urbanesimo » (2130).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A seguito dei nubifragi, alcuni dei quali di portata eccezionale, che nelle annate 1954-1955 si sono abbattuti nel territorio della provincia di Asti, la prefettura — tenuto conto delle singole esigenze ambientali e dello stato di particolare bisogno in cui sono venute a trovarsi alcune famiglie — ha messo a disposizione dell'Eca congrue sovvenzioni straordinarie per l'assistenza alle persone bisognose che hanno maggiormente risentito dei danni provocati da tale congiuntura.

Inoltre è stato provveduto alla istituzione e funzionamento di diversi cantieri di lavoro con notevole beneficio degli agricoltori sinistrati; sono stati distribuiti gratuitamente prodotti da semina, attraverso il consorzio agrario provinciale, è stata interessata l'associazione provinciale degli esattori e ricevitori delle imposte dirette, per una dilazione sul pagamento delle imposte, senza aggravio di indennità di mora; sono state pure effettuate delle riunioni tra i vari rappresentanti delle associazioni patronali e dei lavoratori per indurre i proprietari di terreni a concedere ogni possibile agevolazione ai conduttori dei terreni stessi; tramite la cassa di risparmio di Asti sono stati distribuiti 100 quintali di grano e stanziati 50 milioni per prestiti di favore alle famiglie più bisognose, sia coltivatori diretti che mezzadri.

La prefettura, inoltre, non ha mancato di interessare i ministeri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici, delle finanze, per cercare

di andare incontro il più possibile ai danneggiati dal maltempo, ottenendo dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale la istituzione dei cantieri di lavoro dinanzi citati; dal Ministero dei lavori pubblici il finanziamento per lavori stradali o per la costruzione di acquedotti ed edifici scolastici nei comuni colpiti per complessive lire 83 milioni; dal Ministero delle finanze, a mezzo della locale intendenza, una maggiore rateazione dei tributi fondiari iscritti a ruolo.

Per quanto concerne, in particolare, i comuni segnalati dall'onorevole interrogante, si precisa che Moncuoco Torinese, Berzano, San Pietro e San Damiano sono compresi fra quelli sovvenzionati, mentre il comune di Castelnuovo Don Bosco non ha ricevuto contributi poiché — trattandosi di aiuti che non debbono rappresentare indennizzo al sinistro, ma un soccorso immediato, di primo intervento, verso coloro che sono venuti a trovarsi in condizioni di vero bisogno — nessuna richiesta è stata presentata dagli agricoltori locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. L'onorevole sottosegretario ha fatto un lungo elenco di provvidenze che sono state prese a favore di questi comuni danneggiati dalla grandine, ma io devo dire che le provvidenze di cui egli ha parlato si riferiscono a tutta la provincia di Asti, non a questi comuni che sono stati colpiti in modo veramente grave: per loro s'è trovato solo qualche briciola, che non ha rappresentato un beneficio vero per questi piccoli agricoltori. La risposta dell'onorevole sottosegretario alla mia interrogazione, che risale al mese di giugno, è arrivata in ritardo, ed è troppo scarna perchè io possa dirmi soddisfatto. Credo però che i meno soddisfatti siano quei contadini, quei piccoli proprietari e mezzadri che hanno avuto un piccolissimo aiuto; tanto più che la grandine è caduta su quel comune per due anni consecutivi, nel 1954 e nel 1955.

Vorrei far considerare all'onorevole sottosegretario quale sarebbe la reazione degli operai se alla fine della settimana non ricevessero la loro paga; se poi non la ricevessero neppure la seconda settimana, certamente vi sarebbe uno sciopero.

Questi contadini, che avevano anticipato le spese, hanno perso per un anno il loro prodotto e il prodotto è la loro busta paga annuale. Hanno dovuto di nuovo anticipare le spese l'anno successivo, e nuovamente hanno visto scomparire il prodotto. Ancora hanno

dovuto anticipare le spese per il terzo anno, esaurendo così tutte le loro piccole riserve. Ed hanno subito in silenzio tutte queste avversità.

In questi giorni ho sentito che i contadini, assistendo al meraviglioso spettacolo di solidarietà verso tutti i danneggiati dal maltempo, osservavano che per essi, invece, non è stato fatto niente: noi oggi paghiamo i contributi per la Calabria — dicevano — ma nessuno è venuto in nostro soccorso. Le sovrimposte, che sono state condonate a favore degli altri, a loro non sono state condonate: hanno dovuto pagarle il secondo anno, nonostante che fosse nuovamente grandinato.

A questo proposito vorrei dare un suggerimento al sottosegretario. Sarebbe necessario istituire un fondo permanente di solidarietà per tutti i danni provocati dalla grandine, dalla brina, dal gelo e dalle alluvioni; perchè la grandine colpisce generalmente solo due o tre paesi, ed essendo il danno locale, nessuno si commuove. Ma questa povera gente che è colpita ne soffre immensamente.

Se esistesse questo fondo nazionale di solidarietà, si potrebbe in ogni caso venire in aiuto tanto delle province del sud quanto di quelle del nord, senza dover fare un'apposita legge, la quale poi giunge sempre in ritardo. Si aggiunga che questi contadini non avrebbero l'umiliazione di chiedere al ministero perchè è sempre un'umiliazione tendere la mano: ottenere un aiuto diventerebbe per loro un diritto.

Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di prendere seriamente in considerazione l'istituzione presso il Ministero dell'agricoltura o presso il Ministero del tesoro di questo fondo di solidarietà contro tutti i danni atmosferici, in modo che ogni qualvolta si verifichi un'alluvione o una grandinata, o accadano altre sciagure del genere, attraverso gli ispettorati dell'agricoltura, una volta effettuati i controlli che sono necessari, i contadini possano ottenere un contributo concesso non come elemosina; essi allora lavorerebbero più volentieri e dormirebbero tranquilli.

Ringrazio quindi l'onorevole sottosegretario per la risposta che mi ha dato, lo ringrazio anche per l'enumerazione di benefici che egli ha fatto; ma, ripeto, si tratta di benefici che sono stati concessi a tutta la provincia in genere, così come sono dati anche ad altre province. Quei contadini hanno detto a me di non avere avuto niente: qualcuno ha ricevuto come unico beneficio quel mezzo quintale di grano da semina.

Ritorno, infine, ancora una volta sulla mia proposta per l'istituzione di quel fondo di solidarietà nazionale contro i danni atmosferici, perchè se è giusto che questi comuni paghino il contributo per la Calabria, è giusto che qualche aiuto sia dato anche a loro per una giusta perequazione fra tutti i colpiti dalle avversità atmosferiche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone Giacomo e Bufardecì, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali disposizioni intenda impartire onde imporre il rispetto delle fondamentali misure di sicurezza agli agrari catanesi. Si fa presente al ministro che in questi ultimi tempi sono morti quattro lavoratori e si sono verificati decine di casi di avvelenamento tra i lavoratori addetti alla lotta anticoccidica nel catanese. Questa lunga serie di veri e propri « omicidi bianchi » è provocata appunto dalla mancata adozione di misure di sicurezza e dal disprezzo più completo della vita umana e delle leggi » (2136).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. I casi di avvelenamento verificatisi nel catanese e che hanno provocato la morte di quattro lavoratori sono stati causati dalla scarsa osservanza delle misure precauzionali e protettive da parte degli addetti alla manipolazione di insetticidi fosfororganici usati nella difesa antiparassitaria delle colture.

L'assessorato per l'agricoltura e le foreste della regione siciliana, preoccupato del pericolo che insidia i lavoratori agricoli, ha dato disposizioni ai propri organi competenti di intensificare la propaganda attraverso la stampa ed altri mezzi idonei per indurre gli agricoltori alla scrupolosa osservanza delle prescrizioni che regolano la manipolazione e l'uso degli insetticidi contenenti principi tossici in genere e degli eteri fosforici in particolare.

Lo stesso assessorato ha altresì disposto la istituzione di corsi specifici allo scopo di divulgare sempre più utili nozioni oltre che dal punto di vista tecnico, anche da quello degli accorgimenti da rispettare nella preparazione e nell'uso dei rimedi contro i parassiti delle piante.

Alla questione è stato interessato anche l'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro perchè svolga una adeguata propaganda circa gli inconvenienti cui si può andare incontro a causa della negligenza e le precauzioni da seguire per tutelare l'incolumità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

degli addetti alla applicazione degli antiparassitari contenenti sostanze tossiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CALANDRONE GIACOMO. La risposta dell'onorevole sottosegretario mi stupisce. Egli ha parlato di propaganda contro gli infortuni, ma qui il caso è molto diverso. In provincia di Catania, in circa 15 giorni, durante i lavori di fumigazione, si sono verificati ben 14 casi gravi di intossicazione, tra cui quattro mortali; ci sono voluti questi 14 casi, ci sono volute, in conseguenza di essi, proteste su proteste, perché intervenisse l'autorità, perché la calma delle autorità competenti venisse finalmente scossa.

La legge prescrive la fornitura di maschere e di guanti di sicurezza agli operai addetti alla fumigazione; nulla di questo invece era stato fatto e le autorità tutorie si erano sempre ben guardate dall'intervenire per imporre che la legge venisse rispettata, per far cessare in tal modo la impressionante collana di sciagure. Non solo, ma ogni volta, nei casi di morte, si diagnosticava compiacentemente « paralisi cardiaca », quando era notorio ed era chiaro che si trattava sempre di avvelenamento da fosforo per mancanza delle prescritte misure di sicurezza.

Questi, onorevole sottosegretario, fra gli omicidi bianchi sono fra i più gravi e scandalosi. Qui non si tratta di fare propaganda fra gli operai; qui si tratta di far sì che gli operai quando lavorano non si trovino in pericolo per la loro vita come se stessero in una trincea; qui si tratta di gettare in galera coloro che credono di non adempiere alla legge, giocando sulla vita dei lavoratori.

Per queste ragioni non posso dichiararmi sodisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grezzi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se ritiene legittima l'azione dell'Ente riforma di Puglia e Lucania, il quale procede allo sfratto di centinaia di piccoli coltivatori, in possesso di terreni incorporati, attraverso cosiddette delibere presidenziali, affidandone l'esecuzione alla forza pubblica, in contrasto con la legge che regola il rilascio dei terreni. In particolare l'interrogante chiede di conoscere il parere del ministro su quanto avvenuto il 29 agosto 1955 in località San Giuliano, agro di Forenza, dove 200 contadini, recatisi sui propri terreni per eseguirvi i normali lavori agricoli, sono stati cacciati via dai carabinieri, che hanno anche fatto ricorso ad atti di violenza. Infine l'inter-

rogante chiede di conoscere se il ministro non ritiene che si debba finalmente porre termine a simili sistemi coattivi, indegni di un regime democratico, che ha il dovere di realizzare la riforma agraria con il consenso consapevole dei contadini interessati » (2137).

Poiché l'onorevole Grezzi non è presente, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro di grazia e giustizia, « sui criteri che lo hanno indotto a concedere l'autorizzazione a procedere contro i cittadini Silvano Armaroli e Giancarlo Grazia, perseguiti dal tribunale militare territoriale di Bologna per preteso vilipendio al Governo » (2132).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Contro Grazia Giancarlo e Silvano Armaroli è stata effettivamente concessa, a norma dell'articolo 313 del codice penale, autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio al Governo, preveduto dall'articolo 81 del codice penale militare di pace in relazione all'articolo 7, numero 1, stesso codice.

L'autorizzazione a procedere a carico delle predette persone era stata richiesta dall'autorità giudiziaria militare di Bologna per il delitto sopra specificato, il quale risultava connesso con la pubblicazione nel periodico *La voce dei lavoratori* del 15 gennaio 1955 e nel settimanale *La squilla* del 30 dicembre 1954 di numero 50 articoli che superando i limiti di una critica — che pur se aspra e violenta è sempre consentita in regime di libertà — trascendevano nel loro contenuto in una forma vilipendiosa nei confronti del Governo in carica. Di fronte alle risultanze processuali, che facevano ritenere sussistente il reato di vilipendio addebitato a Grazia Giancarlo e Silvano Armaroli, un diniego dell'autorizzazione a procedere avrebbe potuto trovare la sua ragione solo nel movimento di opinione pubblica e di stampa che si era in quel tempo manifestato in senso contrario all'applicabilità della legge penale militare e della relativa giurisdizione ai militari in congedo e suscettibili di essere chiamati ancora ad adempiere obblighi militari.

Senonché, malgrado tale orientamento, in sede parlamentare non era ancora, in quel momento, maturata una modifica della legislazione vigente in materia, anzi non si era ancora esaurita l'attività della competente Commissione di giustizia della Camera dei deputati, chiamata ad esaminare in via preliminare la proposta di legge Ariosto, Capalozza

ed altri circa l'applicabilità della legge penale militare e della giurisdizione agli appartenenti alle forze armate. D'altra parte in più pronunciati la Corte di cassazione, allora unico giudice di legittimità costituzionale, anche a sezioni unite, aveva sancito la rispondenza alla Costituzione e l'attuale efficacia normativa delle disposizioni del codice penale militare di pace, delle quali richiedeva l'applicazione nei confronti degli accusati.

In tali condizioni il ministro della giustizia ha creduto che non fosse in suo potere impedire l'applicazione della legge e ha concesso le richieste autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di una interrogazione presentata oltre sei mesi fa ed essa, in verità, non è più attuale, non perché il fatto lamentato abbia perduto qualcosa della sua gravità, ma piuttosto perché si è già sviluppata ed approfondita e si è ormai, si può dire, sopita tutta una polemica presso la letteratura politica e presso gli organi di stampa delle più varie correnti: una polemica che, quasi sempre — dobbiamo riconoscerlo e ricordarlo — si era espressa in senso critico nei confronti del comportamento del ministro guardasigilli.

Dico, però, subito che non voglio rinvigorire questa polemica, tanto più che, come l'onorevole sottosegretario ha testé accennato, la Camera ha già approvato la legge — in corso di approvazione proprio in questi giorni da parte del Senato — che sottrae alla giurisdizione del tribunale militare il reato di vilipendio al Governo.

Non posso, tuttavia, dichiararmi soddisfatto della risposta, perché se vi erano delle fattispecie in cui il ministro guardasigilli avesse il dovere etico-politico di fare ben diverso uso dei suoi poteri discrezionali, erano — a mio avviso — appunto, quelle cui si riferisce la mia interrogazione, quelle e le altre consimili di cui si sono occupate nell'estate scorsa le cronache e sulle quali, invece, si è sperimentato il rigore ministeriale, rigore non soltanto inopportuno, ma pure — possiamo ben dire — discriminatorio.

Ed io preferisco ritenere che al ministro guardasigilli, appunto perché e solo perché si trovava allora all'inizio delle sue alte funzioni, abbia fatto difetto l'attenzione e l'oculatezza, piuttosto che il senso critico. E ritenere che ora non cadrebbe nello stesso errore: anche se le parole dell'onorevole sottosegre-

tario non mi aiutano molto in questa interpretazione!...

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guido Basile, al ministro dei trasporti, « per sapere se non ritenga urgente iniziare i lavori della stazione di Alcantara della ferrovia Giardini, Taormina, Francavilla, Randazzo e di predisporre l'armamento della linea che tanto benessere economico apporterà alle province di Messina, Catania e Enna » (7138).

Poiché l'onorevole Guido Basile non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni dell'onorevole Ferrario, entrambe dirette ai ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, saranno svolte congiuntamente:

« per conoscere: 1°) il loro pensiero sui gravi fatti accaduti presso la camera di commercio di Como, solo in parte resi noti da un membro della giunta stessa; e sulle cause che hanno portato alla grave crisi che ha paralizzato l'attività camerale dal dicembre 1954 al maggio 1955; 2°) per sapere altresì a quali principi e criteri si sono ispirati sciogliendo la giunta e nominando commissario ministeriale, in luogo del prefetto come è prassi costante presso il Ministero dell'industria, come esige la gravità della situazione ed in base anche a precisi impegni, l'ex presidente della disciolta giunta commendatore Eugenio Rosasco che, per esserne stato a capo dal maggio 1954, è il primo ed il maggiore responsabile di una situazione che tanto danno ha arrecato ad un'istituzione che per ben nove anni ha svolto un'intensa attività a beneficio di tutta l'economia comasca; senza che il benché minimo dissenso venisse a turbare i rapporti tra presidenza, giunta e personale camerale; 3°) per conoscere i motivi per i quali a cinque mesi dal suo scioglimento non si è ancora provveduto alla ricostituzione della giunta, nonostante le istruzioni precise dai ministri in persona impartite al commissario ministeriale che a tutt'oggi ha dimostrato di tenerle in nessun conto; 4°) per sapere infine le ragioni per le quali non si è provveduto alla sostituzione dell'ex direttore generale dell'U. P. I. C. e reggente *pro tempore* della segreteria camerale; posto in congedo col 1° maggio 1955 e tuttora conservato al suo posto » (2161);

« per conoscere il loro pensiero su quanto è stato pubblicato il giorno 4 novembre 1955 da un noto quotidiano comasco il cui consiglio d'amministrazione è presieduto dal commendatore Rosasco Eugenio, commissario

ministeriale della camera di commercio di quella città. In detto giornale, infatti, alla seconda pagina, sotto un titolo di per sé molto significativo: « L'ennesima puntata del romanzo Ferrario », con sottotitolo in caratteri tre volte più marcati e sempre su tre colonne: « Ancora della camera di commercio di Como », si legge tra l'altro: « L'onorevole Ferrario, incancrenito nella sua acidità contro la camera di commercio... infarcisce, nella seduta del mattino, un ordine del giorno che serve a sparare; ma che nel pomeriggio regolarmente ritira ». Premesso che ciò è manifestamente contrario, oltreché alle più elementari norme di correttezza, alla verità, in quanto detto ordine del giorno è stato accettato dal ministro Cortese in sede di votazione, l'interrogante chiede di sapere se, di fronte a questa nuova prova di grave scorrettezza da parte del commissario ministeriale commendatore Eugenio Rosasco (anche in considerazione dei fatti denunciati dall'interrogante con le interrogazioni n. 2161 del 28 settembre 1955, n. 15979 del 5 ottobre 1955; n. 16168 dell'11 ottobre 1955 e numero 16380 del 18 ottobre 1955), non ritengano doveroso revocare il mandato affidato al commendatore Eugenio Rosasco, chiamando a tale posto persona in possesso di quelle doti di serietà, correttezza ed equilibrio senza delle quali vano è sperare nella normalizzazione della situazione camerale comasca; e ciò anche in considerazione della necessità di dare al più presto a quella camera di commercio la sua regolare amministrazione secondo le norme di cui all'ordine del giorno dall'interrogante presentato e svolto e dal ministro accettato nella seduta del 28 ottobre 1955 » (2261).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Con la interrogazione n. 2161 l'onorevole Ferrario si è rivolto al ministro dell'industria e al ministro dell'agricoltura per avere alcuni ragguagli circa la camera di commercio di Como.

Poiché l'interrogazione è distinta in quattro punti, risponderò partitamente a ciascuno di essi.

1º) Nel febbraio dello scorso anno il ministro dell'industria, venuto a conoscenza di contrasti sorti in seno alla giunta della camera di commercio di Como — ed anche a seguito di richiesta da parte di un componente della medesima — dispose, per la parte riguardante l'amministrazione dell'ente, l'invio sul

posto di un funzionario, con l'incarico di riferire circa i motivi che avevano determinato la cennata situazione. Venne così accertato che le divergenze sorte in seno alla giunta di quella camera di commercio erano da attribuirsi a diversità di criteri amministrativi fra i componenti della giunta stessa. Peraltro, al termine di una successiva riunione di giunta, dopo che erano stati chiariti in parte i punti di disaccordo, tutti i componenti della giunta — ad eccezione di un solo membro — rassegnarono il loro mandato, nel convincimento che la giunta, così come era costituita, non consentisse all'ente lo svolgimento di una proficua attività.

2º) È esatto — come rileva l'onorevole interrogante — che il Ministero dell'industria segue la prassi di nominare il prefetto della provincia a commissario straordinario della camera di commercio nei casi di scioglimento « di autorità » della giunta camerale e nelle more della ricostituzione dei normali organi di amministrazione. Ma, se tale procedura non è stata seguita nel caso di Como, il motivo è da ricercarsi nel fatto che in detta provincia lo scioglimento della giunta è stato determinato esclusivamente dalle volontarie dimissioni di tutti i componenti di essa giunta, tranne uno; per cui il Ministero — basandosi su casi consimili e in attesa di chiarire e risolvere la situazione — ha ritenuto opportuno investire il presidente in carica anche delle funzioni della giunta. E ciò ha fatto nominandolo, appunto, commissario straordinario.

3º) Nessun addebito può esser mosso al commissario straordinario della camera di commercio di Como per la mancata ricostituzione della giunta, trattandosi di materia che esula dalla sua competenza. È noto, infatti, all'onorevole interrogante che, ai sensi dell'articolo 9, comma secondo, del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, e della legge 12 luglio 1951, n. 560, i componenti delle giunte delle camere di commercio industria e agricoltura sono nominati dal prefetto della provincia, con l'approvazione del ministro per l'industria e il commercio. Posso assicurare l'onorevole Ferrario che le nuove nomine per la giunta della camera di commercio di Como sono in corso.

4º) Per ultimo — ed anche questo sarà noto all'onorevole interrogante — a seguito del collocamento a riposo del direttore del locale ufficio provinciale dell'industria e commercio — a cui, in base alla legge, erano state conferite le funzioni di segretario dell'ente stesso — tali funzioni sono state attribuite all'attuale

direttore di quell'ufficio, dottor Ottorino Cena.

Con la interrogazione n. 2261 l'onorevole Ferrario si è nuovamente rivolto al ministro dell'industria e al ministro dell'agricoltura per conoscere il loro pensiero su quanto pubblicato da un quotidiano comasco nel numero del 4 novembre 1955 a proposito di un ordine del giorno illustrato dallo stesso onorevole Ferrario in sede di discussione sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio nella seduta della Camera dei deputati del 28 ottobre dello stesso anno.

Per quanto concerne tale pubblicazione, i ministri interrogati non hanno modo di intervenire in quanto trattasi di questione meramente privata, che esula del tutto dalla loro competenza. Si astengono, pertanto, da qualsiasi commento circa il contenuto della medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrario ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua cortese risposta, compiacendomi con lui per l'abilità con la quale ha svolto su determinati punti.

La dolorosa questione della camera di commercio di Como ritorna in aula per la terza volta, e non certo per colpa mia. Vi venne la prima volta in data 28 ottobre 1955, la seconda il 2 dicembre successivo e la terza oggi.

Quanto alla risposta data alla mia interrogazione mi permetto di rilevare che le divergenze di carattere amministrativo denunciate dall'inchiesta Bisio erano superate. Ma lo strano è questo: che proprio quando si era giunti all'accordo su quasi tutti i punti, si è avuta la farsa delle dimissioni di tre membri per un determinato motivo e di due altri membri per un motivo diametralmente opposto. Rimanevano in carica il sottoscritto e il presidente. Se si voleva far luce, entrambi dovevano dare le dimissioni, in modo da consentire che fosse nominato un commissario onde far luce su tutto. Questa fu la mia proposta, che però fu respinta dal presidente, il quale si ritenne in diritto di continuare ad amministrare la camera di commercio dal mese di febbraio a tutto aprile, senza essere presidente, e senza essere commissario ministeriale.

Vorrei porre una sola domanda: le delibere prese in quel periodo sono legali od illegali?

Comunque, non ripeterò le accuse che ho formulate qui il 28 ottobre 1955 e che confermo.

Mi si dice che in proposito sia stata diramata una circolare con la quale, non dirò l'imputato, ma il presidente-commissario mi accusa di malafede. Dato che non la conosco, non posso polemizzare. Ho una sola cosa da dire: confermo per filo e per segno quanto ho detto il 28 ottobre. Dirò in più che il problema delle case è stato il pomo della discordia ed è stato la causa per la quale si sono avute delle dimissioni burlesche che dovevano impedire di far luce completa su questo capitolo non troppo pulito.

A proposito delle case ricordo questo: la giunta camerale si preoccupa della situazione dei dipendenti e delibera di andare incontro a coloro che chiederanno particolari sovvenzioni per costruire il proprio alloggio, fissando le condizioni: appartamenti di tre, quattro o cinque vani; costo massimo 900 mila lire; finanziamento massimo per vano 800 mila lire; locali da costruire 36; finanziamento prestabilito 28 milioni; condizione essenziale: che il richiedente non abbia una casa. Condizione chiave e precisa: tutto l'incartamento è a disposizione. Ho potuto accertare queste condizioni il 10 febbraio 1955 avvalendomi di una autorizzazione che l'ispettore ministeriale dottor Bisio mi ha accordato, ed in base alla quale ho potuto vedere queste due delibere.

Come mai in base ad esse, tanto precise, l'ex segretario generale ha potuto ottenere finanziamenti per due appartamenti e per un importo complessivo di 7.200.000? Si sapeva o no che aveva un appartamento proprio e che era in godimento di altro appartamento camerale di sei vani, per la cui trasformazione da appartamento in «piccola reggia» (come fu definita da un membro della famiglia dell'ex segretario) si sono spesi 2 milioni? E per il quale veniva corrisposto lo straordinario canone annuo di lire 40 mila tutto compreso, tanto che, polemizzando col sottoscritto, dando prova di eccezionale generosità, l'ex segretario mi rispondeva: io pago anche qualche piccola cosa in più di quanto stabilito dalla legge? E questo pure sapendo che il solo riscaldamento costava lire 45.000 per appartamenti di cinque vani! L'appartamento, come ella sa, è stato ceduto dal commissario Rosasco ai primi di dicembre 1955 con un nuovo contratto, per altri 4 anni, all'ex segretario. Per cui l'attuale direttore dottor Cena dovrà cercarsi un appartamento in Como pagando 600-700 mila lire, mentre l'ex segretario, che doveva lasciare l'appartamento il giorno stesso in cui era stato messo in pensione, e ciò per precisa condi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

zione da lui accettata, lo ha in possesso per quattro anni a 120 mila lire l'anno. Ella, onorevole sottosegretario, sa quali sono le condizioni del mutuo: al 2 per cento per la durata di venticinque anni; pur sapendo che, al massimo dopo cinque anni, avrebbe finito di prestare servizio. Per cui, venti anni dopo essere stato messo in pensione, continuerà a godere dei benefici del mutuo al 2 per cento, incassando sui due appartamenti costruiti col mutuo della camera di commercio qualcosa come 1 milione all'anno.

Si voleva far luce su questo. E per impedire che si facesse chiaro è stata provocata la crisi. È vero o non è vero che a dimissioni date da cinque membri il presidente ha continuato ad amministrare la camera di commercio per oltre tre mesi? È vero o non è vero che a seguito del dilemma posto al prefetto (ric convocare la giunta dimissionaria od addivenire allo scioglimento della stessa con la nomina di un commissario nella persona del prefetto) questi all'ultimo momento, non so per quali reconditi motivi, ha declinato l'incarico accettato prima indicando il Rosasco quale commissario? È vero che il Rosasco non aveva dato le dimissioni in quanto *pour cause* aspirava ad essere commissario e quindi era logico che non desse le dimissioni? Ma il dire che è stato nominato per il fatto dei cinque dimissionari, ecc., ecc., non giustifica niente. Proprio per questo si doveva far piazza pulita e mettere un commissario nuovo che chiarisse quei punti che ancora oggi io non sono in grado di chiarire.

Si è voluto invece nominare il commissario attuale al quale io non ho mosso alcun appunto per la mancata ricostituzione della giunta camerale. Non posso dire che è responsabile il commissario proprio perché, conoscendo la legge, so che ciò compete al prefetto. Anche questo deve essere chiarito.

Proprio il 28 ottobre in quest'aula presentai il noto ordine del giorno che per la prima volta dà norme precise per la nomina delle giunte camerali. Vi è chi pensa che i prefetti abbiano il più ampio potere discrezionale ed abbiano il diritto di scegliere fuori e contro la designazione delle organizzazioni di categoria. Io non sono stato mai di questo parere. Comunque, penso che dopo l'accettazione del mio ordine del giorno non si deve più discutere. Il ministro lo ha accettato. Questa è la norma: le organizzazioni di categoria devono designare le terne, entro (e non fuori) le quali i prefetti possono esercitare il loro potere discrezionale.

Perché non si è ancora arrivati a questo?

È vero che Como si rifiuta di fare le designazioni in quanto non intende riconoscere l'ordine del giorno o perché non è stato ancora notificato? La cosa è importante perché si tratta di sapere se quello che noi decidiamo in aula è o non è vincolante.

Noi abbiamo detto che si tratta di norme attraverso le quali i prefetti devono nominare i componenti la giunta. Una cosa per me è chiara: dopo il 28 ottobre si debbono seguire le norme che il ministro ha accettato, e le designazioni fatte in precedenza sono nulle, almeno se vogliamo considerare i nostri lavori come una cosa seria.

Questo non è avvenuto, e pregherei l'onorevole sottosegretario di chiarire i motivi, perché il dire che le nomine sono in atto è una cosa notoria, ma il dire come saranno attuate è quanto desidero sapere, e non soltanto io. Perché non vorrei che si ripettesse lo scherzo di vedere, per esempio, designati quali rappresentanti dei lavoratori dei consiglieri delegati di aziende, i quali il lavoro conoscono solo in quanto l'ordinano agli altri.

Per quanto riguarda il direttore dell'«Upic» si potrebbe discutere molto. Io non ho capito, e non capisco ancora oggi, come mai il Ministero ponga in congedo, per raggiunti limiti di servizio, un funzionario; invii il sostituto, ed il commissario che rappresenta il ministro si rifiuti di allontanare il funzionario congedato e si rifiuti altresì di immettere il suo sostituto al posto assegnatogli. È altrettanto vero che il funzionario congedato è rimasto in servizio presso la camera di commercio finché al commissario è sembrato opportuno, tanto che mi è stato comunicato che il commissario ne ha accettato le dimissioni in data 31 ottobre.

E allora io chiedo: è stato congedato il 16 aprile con effetto 1° maggio, o ha dato le dimissioni in ottobre, con effetto 1° gennaio 1956? E chi paga questi stipendi? Pantaloni, è logico, perché sarà la camera di commercio che, dopo aver pagato l'ex segretario, dovrà rimborsare al ministero le diarie e gli stipendi pagati ai suoi funzionari inviati a Como.

Come mai allora il solito giornale locale, in data 1° gennaio 1956, ha pubblicato un lungo elogio dell'ex funzionario che lasciava (noti, onorevole sottosegretario, non per congedo) il servizio che assunse nel lontano 1924?

Passo ora all'ultima mia interrogazione. È un'interrogazione che riguarda anche lei, signor Presidente.

Il 28 ottobre 1955 io svolsi quell'ordine del giorno già ricordato, che il ministro accettò. Pochi giorni dopo il giornale locale, di pro-

prietà del commissario ministeriale commendator Rosasco, facendo seguito ad altre pubblicazioni, scriveva: « L'ennesima puntata del romanzo Ferrario »; e più oltre: « L'onorevole Ferrario, incancrenito nella sua acidità contro la camera di commercio... ». Io credo di non essere incancrenito, e prego il Signore che incancrenito come sono oggi mi conservi ancora per cinquant'anni.

Il fatto è che il commissario ministeriale, riferendo il mio intervento, afferma il falso: dice cioè che io « sparo al mattino un ordine del giorno che nel pomeriggio ritiro ». Ora, questo è falso. Si trattasse di un semplice presidente, me ne riderei, ma chi afferma questo è il commissario ministeriale, l'uomo di fiducia del ministro

ALBARELLO. Un mentitore.

FERRARIO. Non è la prima volta. Non posso poi fare a meno di leggere un brano di quella pubblicazione. Badi, onorevole sottosegretario: lo stile è l'uomo. Questa pubblicazione è della camera di commercio, ed io so chi ne è l'autore. Comunque, questa pubblicazione è avvenuta sul giornale di Rosasco, perché egli l'ha voluta. Vi si legge: « Poiché in sede parlamentare è impunemente usata la definizione di sconcio (scusatemi, devo leggere quello che è scritto), non sappiamo nemmeno noi, che pur non ci siamo avvezzi, come meglio definire quella presa di posizione tanto autorevole quanto infondata e incompetente ».

A parte questo gioiello di prosa « presa di posizione autorevole, infondata e incompetente », quando il commissario ministeriale definisce « sconcio » il mio intervento, è forse perché ho detto qualche cosa che meriti questa definizione? Quindi, signor Presidente, se ella non ha ritenuto di richiamarmi, ha sbagliato....

PRESIDENTE. Non ho creduto che ella dicesse cose non corrette.

FERRARIO. Questa è un'altra prova dei metodi scorretti che vengono usati dal commissario ministeriale nei miei confronti.

Non intendo dilungarmi ancora su questo argomento. Devo solo una risposta a quei miei amici che mi hanno domandato perché mi sono interessato, così fortemente, di questa questione. Devo dire, schiettamente, che, se non vi fossero state delle persone che, per non aver voluto rinnegare la loro amicizia sono divenute vittime di rappresaglie vergognose, io mi sarei ben guardato di illustrare in aula questa situazione.

Poiché ho il dovere e anche il diritto di far conoscere queste cose, io ho voluto interessarmene e anche perché, da quando io mi

occupo di cose pubbliche, ho sempre avuto per assioma di essere a fianco degli oppressi, dei poveri, degli sfruttati. Vi sono in questa situazione dei dipendenti camerali che, per voler rimanere fedeli alle loro amicizie, sono oppressi nel modo più vergognoso, in quanto si sa che non possono ribellarsi. Ecco perché, signor Presidente, io mi sono reso e mi rendo interprete dei loro diritti, delle loro proteste, da questo banco, con l'augurio che chi ha orecchie per intendere, intenda, con la promessa che io continuerò la mia lotta fino a che i diritti dei miei amici non saranno riconosciuti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone Giacomo e Bufardecì, al ministro dei trasporti, « per sapere se sia a conoscenza della trasformazione in vero e proprio ufficio di « crumiraggio organizzato » operata dall'ispettorato della motorizzazione civile di Catania, l'11 agosto 1955, in occasione dello sciopero dei lavoratori addetti ai trasporti urbani di Catania. In tale circostanza, il suddetto Ispettorato ha inviato mano d'opera raccogliatrice a guidare gli automezzi della « Scat », senza preoccuparsi nemmeno dell'incolumità pubblica, tanto che si sono verificati degli investimenti, il più grave quello di cui fu vittima il bimbo Rolando Barzano, ora ricoverato all'ospedale e in pericolo di subire l'amputazione di una gamba. Gli interroganti chiedono che vengano presi severissimi provvedimenti contro i funzionari dell'ispettorato catanese della motorizzazione civile, per essersi messi a servizio di una ditta privata e per gli incidenti avvenuti » (2139).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, poiché anche l'interrogazione dell'onorevole Gaudiose riguarda la stessa questione, potrei rispondere congiuntamente alle due interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gaudiose, però, non è presente: sarà pertanto inviata risposta scritta alla sua interrogazione (2457).

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La sezione di Catania dell'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile della Sicilia, di intesa con la prefettura e il locale ufficio del lavoro, onde fronteggiare gli scioperi del personale dei servizi autofiltramviari urbani di Catania, ha autorizzato la società concessionaria a servirsi oltreché del personale non aderente agli scioperi anche dei conducenti avventizi assunti sul posto, muniti di patente di terzo grado con validità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

estesa ai servizi di linea, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

In quanto all'incidente verificatosi l'11 agosto 1955, nel quale un autobus dei servizi suddetti è venuto a collisione con un carrettino spinto a mano da due ragazzi, non sono emerse dall'inchiesta ufficiale responsabilità a carico del conducente dell'autobus.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE GIACOMO. La risposta è veramente stupefacente. Il sottosegretario di Stato parla dell'ufficio di motorizzazione come se esso avesse l'incarico di fronteggiare gli scioperi.

Nella risposta ad una mia analoga interrogazione, il ministro dell'interno, certamente più interessato alla questione di mantenere l'ordine pubblico, disse che il Governo era intervenuto attraverso i suoi organi periferici per mantenere l'ordine, per non causare disturbo alla popolazione con lo sciopero dei pubblici servizi e per salvaguardare la libertà di lavoro. Veramente strana questa libertà di lavoro! Per essa si autorizzano persone estranee alla azienda, i cui lavoratori sono in sciopero, a condurre gli automezzi. Non credevo che il Governo di uno stato repubblicano avesse il compito principale di fronteggiare gli scioperi. La risposta dell'onorevole Mannironi mi ha sorpreso, perché l'ufficio della motorizzazione non può trasformarsi in ufficio di crumiraggio. Non ho chiesto delle sanzioni contro il conducente — a questo penserà l'autorità giudiziaria — ma contro l'ispettorato catanese della motorizzazione civile, che ella nella sua risposta giustifica.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Vuole che non facesse funzionare i servizi pubblici?

CALANDRONE GIACOMO. In nessun paese civile si fanno queste cose, reclutando gente, che non ha nemmeno la patente di primo grado, per fronteggiare uno sciopero. Per questo motivo si lamentano a Catania, ogni qualvolta avviene uno sciopero, decine e decine di incidenti.

Qui ci si trova di fronte al caso di un ragazzo minacciato per mesi e mesi di perdere una gamba e ci si viene a dire che l'ufficio della motorizzazione ha accordato un permesso e che è mondo da colpe.

È una risposta che non è soddisfacente e non vi onora. Credo che si commenti da sé. La riferiremo alla cittadinanza, ai lavoratori della « Scat », cui faremo rilevare che l'ufficio della motorizzazione secondo il Governo ha la

funzione di porre fine agli scioperi, anche se poi decine di cittadini e di ragazzi vanno all'ospedale per settimane. Non è una risposta degna di un sottosegretario, di un Parlamento repubblicano.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Calabrò, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non riconosca opportuno un proprio intervento atto a sollecitare la revisione delle norme che regolano il soggiorno dei calciatori in Italia, in relazione al veto Andreotti che mentre consente l'attività in Italia dei calciatori stranieri tesserati negli anni precedenti, impedisce che qualche nuovo giocatore proveniente dal nord Europa possa — specie se attaccante — contribuire a sollevare il livello tecnico del nostro sport calcistico, almeno per la corrente stagione calcistica, dato anche i diminuiti incassi verificatisi recentemente negli stadi e conseguente diminuite possibilità di finanziamento da parte del « Coni » delle attività dilettantistiche » (2120);

Facchin, Biagioni, Repossi, Togni, Bucciarelli Ducci, Di Prisco e Amadei, al ministro dell'interno, « per conoscere se risponda a verità che il questore di Milano abbia concesso il permesso di soggiorno in Italia « per svolgere attività calcistica » a cittadini stranieri e, qualora ciò fosse esatto, come si conciliano tali concessioni di soggiorno con le disposizioni contrarie emesse a suo tempo sulla materia e recentemente confermate » (2244);

Lopardi e Faralli, al ministro dell'interno, « per conoscere se risponda a verità che il questore di Milano abbia concesso il permesso di soggiorno in Italia a calciatori stranieri per svolgere la loro attività nel nostro paese e — in caso positivo — quali provvedimenti egli intenda adottare, tenute presenti le disposizioni a suo tempo al riguardo impartite e gli effetti valutari che, dal ... commercio di giocatori di calcio, derivano » (2218);

Pintus, al ministro dell'interno, « per sapere in base a quali considerazioni il questore di Milano ha ritenuto di dare il visto di soggiorno a un giocatore di calcio proveniente da federazione straniera, nonostante il cosiddetto veto del precedente ministro Andreotti: se tale veto sia ancora in vigore, e, ove lo sia, se risulti esatto ciò che si afferma sui giornali e cioè che si è superato l'ostacolo mediante la fittizia assunzione del detto giocatore per « ragioni di lavoro », da parte di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

una società industriale; e se non ritenga opportuno emanare nuove e più precise norme, prescindendo naturalmente dal caso specificamente segnalato, per impedire che fenomeni del genere si verifichino con grave pregiudizio del calcio italiano e della serietà sportiva » (2216);

Tarozzi, Amendola Pietro e Pirastu, al ministro dell'interno, « per conoscere se è vero che la questura di Milano, in violazione a precise disposizioni ministeriali anche di recente ribadite, abbia concesso ai cittadini stranieri il permesso di soggiorno in Italia per svolgere attività calcistica; e in caso affermativo per sapere quali misure intenda adottare perché sia ripristinato il pieno rispetto delle richiamate disposizioni » (2228).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Rispondo anche a nome della Presidenza del Consiglio.

Il cosiddetto « veto Andreotti », posto a suo tempo per tutelare il carattere nazionale del gioco del calcio, deve considerarsi tuttora vigente con la sola eccezione per i giocatori stranieri appartenenti a famiglie di origine italiana o per la sostituzione di giocatori stranieri che cessano dall'ingaggio presso singole squadre partecipanti al campionato nazionale; in ogni caso, la concessione dei permessi di soggiorno deve intendersi subordinata al tesseramento dei giocatori stranieri da parte della competente Federazione gioco calcio.

Ove, poi, gli onorevoli interroganti abbiano voluto riferirsi al caso del giocatore Vonlanthen Roger, della società « Inter » di Milano, si fa presente, come si ha avuto modo di riferire in sede di risposta all'interrogazione orale n. 2232 dell'onorevole Degli Occhi, che in un primo tempo la questura di Milano, nel concedere al predetto giocatore il permesso di soggiorno in Italia per motivi di lavoro — per essere stato assunto, quale interprete, dalla società mineraria del Trasimeno — non mancò di diffidarlo a non esercitare attività calcistica in Italia fino a quando non fosse stata regolarizzata — il che è avvenuto successivamente — la di lui posizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. Onorevole Pugliese, giorni fa il sottosegretario Russo, rispondendo a due mie interrogazioni concernenti lo sport — in cui chiedevo un maggior controllo dei miliardi spesi male, o male amministrati, dal

« Coni » al punto che recentemente siamo stati definiti dagli stranieri, per i lussi di Cortina, dei pessimi amministratori e dei capitalisti fasulli — si trincerava dietro il manto del non intervento dello Stato e della autonomia dello sport.

Per quanto « l'amministrazione del denaro » non sia sport, una vigilanza in questo campo da parte dello Stato sarebbe stata molto opportuna.

Nel caso del « veto Andreotti », invece, si tratta di un vero e proprio intervento in questioni sportive, permettendo a determinati giocatori di partecipare o meno al campionato di calcio.

Conoscevo già la risposta da lei datami, per averla letta in una risposta ad una mia interrogazione, presentata precedentemente al ministro Tambroni, e per averla letta, in altra data, in risposta ad una interrogazione del collega Selvaggi. Però in quel caso vi era una strana aggiunta. Il collega Selvaggi chiedeva del giocatore Dido ed incidentalmente citava nel suo testo José Carioca, personaggio irrealistico e fantastico. Ma la risposta del ministro dell'interno fu la seguente: « Sul conto dei giocatori Dido, non meglio identificato, e José Carioca non si rilevano precedenti agli atti di questo Ministero. Firmato: il ministro Tambroni ».

Ora il giocatore Dido ha partecipato a varie partite indossando la casacca della « Spal » di Ferrara, mentre José Carioca non esiste: è un personaggio dei *Tre Caballeros* di Walt Disney, che l'onorevole interrogante aveva incidentalmente citato nella sua interrogazione, ad assurdo. Il ministro Tambroni ha risposto che agli atti del suo Ministero non risultano precedenti per quanto riguarda il giocatore José Carioca! (*Si ride*). Cose che succedono: ed i ministri, poveretti, firmano.

Comunque, a me sembra che la nostra legislazione incoraggi la slealtà, perché siamo noi ad autorizzare le società calcistiche a cercare dei parenti fasulli ed inesistenti per dimostrare l'origine italiana di questo o quel giocatore, cui attribuiscono un parente emigrato a suo tempo dall'Italia. È perfettamente inutile che l'ingegnere Barassi faccia appello alla lealtà dei dirigenti delle società quando proprio noi invitiamo i dirigenti delle società calcistiche ad essere sleali con assurde ricerche.

Onorevole sottosegretario, vuole sapere come la stampa straniera giudica queste azioni? Cito dal *Corriere dello sport* un brano riportato dalla *Gazzetta sportiva* di San Paulo:

« È semplicemente ridicolo che la Fiorentina voglia trasformare Julinho in un nipotino di italiani. Naturalmente, tutti i latini sono di origine romana, ma Julinho, ecc., si sono recati in Italia per giocare al calcio in qualità di professionisti e non per cambiare nazionalità. È semplicemente assurdo andare alla ricerca di documenti falsi che dovrebbero confermare la discendenza italiana dei nostri giocatori. È indice di bassezza morale, sia da parte delle società, sia da parte degli uffici di stato civile ». La *Gazzetta sportiva* di San Paulo, che è uno dei più importanti organi sportivi del Brasile, così giudica la nostra attività.

Quindi, spero in una modifica della legislazione in questo senso, dando chiari indirizzi. Il « veto Andreotti » mi sembra superato perché il gioco del calcio in Italia si è trasformato in un vero spettacolo. Se una volta era uno sport, uno sport che ci permise di vincere due campionati del mondo ed una olimpiade, oggi è uno spettacolo per cui milioni e milioni di italiani domenicamente sborsano fior di biglietti da mille e vogliono assistere a partite ben giocate e non truccate. Il calcio oggi è come la rivista, o come il cinema. Se nel cinema o nella rivista è permessa l'assunzione di attori e di ballerine stranieri per arricchire lo spettacolo ed offrire qualcosa al pubblico che accorre e paga per divertirsi, perché non permetterlo anche nel calcio, visto che oggi funziona solo a fior di baiocchi ed è divenuto prevalentemente spettacolo? Oggi in Italia i nostri ragazzi, se vogliono tirare quattro calci a un pallone, debbono andare in qualche parrocchia od in qualche angolino sperduto fuori di città, altrimenti non possono allenarsi.

Anziché fondare le speranze della rinascita del nostro calcio esclusivamente sugli stranieri, perché non tentare di varare delle scuole nostre, tipicamente italiane, che formino dei giocatori italiani? Perché non rivedere seriamente la legislazione in materia? Non si tratta di violare o di infrangere l'autonomia dello sport quando si chiede una serena vigilanza su enti e regolamenti le cui manifestazioni organizzate interessano milioni e milioni di spettatori e dovrebbero tendere alla formazione sportiva di tutta la gioventù italiana.

Non vedo perché lo Stato non debba interessarsi all'educazione fisica dei giovani; sappiamo tutti quali benefici lo sport apporta allo spirito. È indispensabile che lo Stato lo faccia, se vogliamo che lo sport ritorni alla dignità di « sport » sgombro il campo da manovre speculative ed affaristiche. Perché

oggi — ella, onorevole sottosegretario, lo sa meglio di me — i giocatori di calcio si ingaggiano a peso: 80 chili, 80 milioni; mentre i giovani che effettivamente hanno qualità e passione restano impreparati e ad essi non si guarda nemmeno.

Tornando al *quid* della presente interrogazione quindi mi pare che sarebbe opportuno da parte del Governo, come ho chiesto con una mia precedente interrogazione, fin da adesso fissare per la nuova stagione calcistica delle norme precise che non permettano equivoci.

Si vuole limitare il numero degli interpreti stranieri nello spettacolo italiano calcio? Uno? Due? Tre? e non si ricorra agli oriundi, e si dica chiaramente che le squadre italiane sono autorizzate a tesserare 1,2,3 stranieri, superando la disposizione di cui alla lettera c) del regolamento attuale, che crea confusione soprattutto.

Qualche collega sorride ironicamente, quasi a volermi ricordare che quella degli oriundi fu una disposizione fascista. È vero, ma allora venivano inseriti in un blocco unitario per gioco, spirito e passione e armonizzavano con la squadra italiana e lottavano con l'animo per la bandiera. Allora vincemmo due campionati del mondo e le olimpiadi. Oggi, senza premi di partita ed appannaggi vari, malgrado i milioni spesi, non riusciamo nemmeno a vincere le squadrette del Mediterraneo, e siamo stati eliminati alla prima partita dei campionati del mondo.

Pertanto vorrei rivolgere invito al Governo di far dare disposizioni chiare per l'anno venturo dopo avere ben riflettuto e di prestare soprattutto un maggiore interesse alla preparazione dei dilettanti sportivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Prendo atto della risposta e ne ringrazio l'onorevole sottosegretario. Mi sia concesso aggiungere qualche considerazione. Il calcio come sport puro finì al tempo in cui cessarono le fortune della Pro Vercelli, del Novara, del Casale. Lo sport, ed il calcio in particolare, divenne poi oggetto di interesse non più soltanto degli spettatori ma anche degli speculatori, fin dal regime fascista. Quando si vinsero i campionati del mondo, non erano forse oriundi i Monti, gli Orsi, i Guaita, gli Scopelli, i quali soltanto temporaneamente, per due o tre anni taluno di essi, per qualche anno di più gli altri (come oggi dice la *Gazzetta* di San Paolo, testé citata dall'onorevole Calabrò) furono italiani per poi tornare in America, rompendo anche

taluno di essi il contratto che in quel momento lo legava a società italiane? E questi giocatori erano gratuitamente alle dipendenze della Juventus o della Roma di allora, oppure venivano anche essi pagati a fiori di biglietti da mille? È chiaro che oggi con la svalutazione della moneta le decine o centinaia di migliaia di lire di allora siano diventate milioni.

Pertanto mi pare strano il ragionamento che ci è stato fatto da quei banchi ove siedono... i procuratori di quel partito che instaurò questo principio.

CALABRÒ. Le ricordo solo che sono di quel periodo le nostre vittorie ai campionati del mondo ed alle Olimpiadi, vittorie che non sono state da allora più conseguite.

LOPARDI. Volevo soltanto richiamare il collega Calabrò a queste considerazioni, e pertanto torno a dichiarare la mia soddisfazione — sia pure parziale — per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tarozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAROZZI. Devo dire subito che la risposta dell'onorevole sottosegretario non può trovarmi totalmente consenziente, specie se si considera che esiste una contraddizione evidente tra le sue odierne dichiarazioni riferentisi al caso Vonlanthen e al modo di agire del questore di Milano, e la risposta che lo stesso ministro dette ad una interrogazione presentata dall'onorevole Selvaggi, in merito alla posizione dei giocatori Vinicio, Julinho, Da Costa ed altri.

Per questi giocatori, infatti, il ministro Tambroni ebbe a dire che i relativi documenti erano in regola, che questi calciatori sono e risultano oriundi italiani e quindi intoccabili dal famoso «veto Andreotti».

Mi si consenta, al riguardo, di esternare dei seri dubbi, avallati del resto da una inequivocabile documentazione apparsa su giornali americani. Uno di questi, anzi, riproduceva il testo di una intervista rilasciata dal fratello di Vinicio (che poi non si chiama Vinicio, e l'onorevole sottosegretario dovrebbe saperlo) e ripubblicata da alcuni giornali brasiliani e italiani. In tale intervista era detto a chiare note che le vicine e lontane parentele di Vinicio non sono affatto italiane, ma portoghesi. Del resto tutto ciò è confermato anche dal cognome dello pseudo signor Vinicio. Se poi tutti gli oriundi di paesi latini sono considerati dal ministro di origine romana, allora forse potrebbero avere ragione i colleghi della destra laurina per giustificare tutti i brogli possibili, a proposito di impor-

tazione di giocatori stranieri. Basterebbe, in tal caso, tacitare un qualsiasi impiegato di stato civile che si presti alla manovra, perché si verificassero nuòve e ripetute falsificazioni come già sono state denunciate.

Per quanto riguarda l'ingaggio di giocatori stranieri, siano essi nordici, teutonici, africani, ecc., è stato detto qui, dall'onorevole sottosegretario per l'interno, che il «veto Andreotti» è ancora valido. Ne prendo atto. Vedremo però se nella nuova regolamentazione del calcio italiano riguardante gli stranieri e il professionismo — regolamentazione annunciata da tanto tempo dal presidente della Federazione italiana gioco calcio, ingegner Barassi, ma che ancora non è venuta alla luce — vedremo, dicevo, se si terrà conto della esistenza e della validità del «veto Andreotti», applicabile per tutte le squadre calcistiche e non con criteri differenziati.

Ciò che importa, comunque, è che si ponga un freno alle spese pazze e addirittura iperboliche che si fanno nell'acquisto di giocatori stranieri da parte di alcune società — con conseguente esportazione di valuta — tanto più che queste contribuiscono notevolmente a determinare l'elevato prezzo d'ingresso negli stadi italiani. Se si vuole, insomma, come è desiderio di tutti gli sportivi, che il calcio sia più popolarizzato — come meriterebbe, a maggior ragione, ogni altra attività atletica e sportiva — occorre che i cittadini italiani, a qualunque strato sociale appartengano, siano incoraggiati a frequentare gli stadi attraverso una politica di prezzi ridotti accessibili, comunque, per tutte le borse. Solo così si può sviluppare l'amore per lo sport ed anche salvaguardare il buon nome del nostro paese all'estero.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente questo argomento, che è di primaria importanza per il nostro paese, non suscita un interesse adeguato da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

parte della Camera dei deputati. Io vi dirò, con estrema franchezza, che ho l'impressione che né il paese né noi sentiamo in questo momento il bisogno della creazione di un altro ministero: il Ministero delle partecipazioni.

Io ho voluto approfondire: nella sostanza questo Ministero non risolve nessuno dei gravissimi problemi inerenti alle attività industriali dello Stato. Non risolve il problema di fissare i controlli da parte del Governo, non risolve il problema dei controlli da parte del Parlamento; non risolve l'altro problema, quello della fissazione dei criteri che debbono presiedere alle attività economiche dello Stato. E soprattutto non risolve il problema della eliminazione delle aziende malate dal complesso delle partecipazioni statali.

Dirò preliminarmente che in quest'aula è stato affacciato il dubbio se il disegno di legge che noi dovremo votare sia in regola con la Costituzione. Ricordo che il collega onorevole Degli Occhi chiese la sospensiva, ma ricordo anche che il Presidente del Consiglio credette di eliminare qualsiasi dubbio. Non è così, onorevoli colleghi. Per quel poco di esperienza di leggi e di costituzioni che ciascuno di noi, senza essere un papiniano, può avere, mi risulta in maniera precisa che non è lecito, a norma dell'articolo 95 della Costituzione, creare questi ministeri alla spicciolata: Ministero delle partecipazioni, Ministero dell'igiene e della sanità, Ministero dello sport e del turismo. Sono tutti figli spurii della politica, concepiti per ragioni puramente contingenti.

E non è estranea al nostro pensiero una legittima suspicione, che cioè questo Ministero delle partecipazioni debba, insieme con gli altri, servire ad accrescere i pani ed i pesci da distribuire in una ricomposizione governativa. E forse neppure possiamo escludere che, nella sostanza, si tratterebbe di sistemare la quarta ruota del carro ministeriale.

È fuori discussione che l'articolo 95 della Costituzione stabilisce che la legge debba fissare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri. Questa disposizione non può avere una funzione meramente ornamentale nella nostra Carta costituzionale; questa disposizione non può avere altro significato che questo: che è necessaria una legge organica la quale possa regolare i vertici della pubblica amministrazione in una maniera organica ed armonica, perché, se si trattasse di dover dire che l'istituzione del ministero non si può fare se non attraverso una legge, la Costituzione non aveva bisogno minima-

mente di farne menzione, in quanto è evidente che un ministero qualsiasi, anche il ministero più modesto, non può essere certo costituito per decreto governativo o anche per decreto del Presidente della Repubblica. È sempre necessaria la legge per costituire un ministero. Ma se la Costituzione dice: la legge è quella che deve fissare il numero dei ministeri, la loro organizzazione e le attribuzioni di ciascun ministero, ci troviamo dinanzi alla necessità di una legge organica ed unica, che è quella che da tanto tempo si invoca e che dovrebbe essere la prima tappa per la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato.

Devo dare atto all'onorevole relatore che anche egli, sia pure in una forma molto attenuata, ha lamentato nella sua relazione questa frammentarietà delle disposizioni, ha lamentato che non vi è nulla di organico, ha detto che i problemi vengono considerati separatamente gli uni dagli altri come se non fossero le facce dello stesso problema.

Ma, onorevole Lucifredi, ella è particolarmente competente perché per tre anni è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio incaricato appunto della riorganizzazione dell'amministrazione: in questo stato di cose i suoi e i miei non sono che dei sospiri alla luna in quanto che da questo orecchio nessun Governo (non parlo soltanto del Governo attuale, ma anche di quello precedente) ha sentito.

D'altra parte è una impellente necessità riorganizzare l'amministrazione, perché, onorevoli colleghi, mi insegnate che siamo ancora alla struttura creata nel 1865. Oggi che lo Stato si ingerisce nella gestione dei mezzi più veloci e più moderni, oggi che lo Stato penetra in ogni angolo dell'attività privata, le linee fondamentali della sua struttura amministrativa sono ancora quelle del 1865; esse hanno ricevuto delle modifiche attraverso un secolo, ma la situazione sostanzialmente è la stessa.

Orbene, la questione fondamentale è questa: non è possibile andare avanti in questa maniera.

Noi veniamo da un travaglio intenso, dal travaglio della sistemazione dei dipendenti dello Stato, quella sistemazione che nelle giornate del gennaio di quest'anno ad un certo momento ci ha fatto temere che le basi stesse dello Stato fossero scosse, quando le due Confederazioni, la Confederazione rossa e la Confederazione democristiana, si agitavano furiosamente e posero l'assedio al Gabinetto del Presidente del Consiglio e sembrava che proprio la vita dello Stato da un momento all'altro si dovesse fermare.

Ebbene, allora si creò la radice di quella crisi che poi ebbe la sua evoluzione con le dimissioni dell'onorevole Gava; ma, nonostante tutti i sacrifici, nonostante che siamo stati sul punto di compromettere la solidità del nostro bilancio, non abbiamo raggiunto lo scopo.

I funzionari dello Stato, i dipendenti statali non sono affatto sistemati. La sistemazione è tutt'affatto transitoria, momentanea, perché sappiamo con precisione che se l'amministrazione non viene riformata, snellita e semplificata non possiamo fare a meno del milione e 150 mila dipendenti dello Stato. Eppure, supponete, per una di quelle tante ipotesi assurde che a volte conducono a situazioni di realtà, supponete che un privato dovesse assumersi la gestione dell'amministrazione statale: ritenete voi che, in tal caso, non otterrebbe risultati anche migliori degli attuali e semplicemente con la metà del personale che oggi grava sul bilancio dello Stato?

Onorevole Zoli, ella fa segni di diniego, ma permetta a qualcuno che per 30 anni è stato a contatto dell'una e dell'altra attività di affermare con assoluta sicurezza che oggi una lettera spedita dallo Stato, secondo calcoli approssimativi ma assai vicini alla realtà, viene a costare mille lire! Pensate: se un industriale dovesse spendere mille lire per scrivere e spedire una lettera andrebbe di filato al fallimento.

Noi vediamo che oggi, dappertutto, lo spreco è assurdo addirittura a norma amministrativa! Sappiamo perfettamente che, se in alcuni uffici si lavora, e con fermezza e duramente, in altri uffici invece non vi è nessuna fermezza e durezza nel lavoro. Ella, onorevole Zoli, ha visto che ad un certo momento si è reclamato l'orario lavorativo delle sei ore al giorno, praticamente effettive solo cinque...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Poiché ella mi chiama in ballo, le dirò che bisogna distinguere l'amministrazione dello Stato da quelli che sono servizi. E' chiaro che lei non può ridurre del 50 per cento i maestri, per esempio. Bisogna separare i dipendenti dell'amministrazione statale, che sono 220-230 mila, dagli altri che sono addetti a dei servizi. E' un concetto completamente diverso. Perciò, non può ridurre del 50 per cento le scuole, l'esercito, ecc. Bisogna precisare questo concetto: l'amministrazione dello Stato è condotta da 220-230 mila persone.

CAFIERO. E di quelli sto parlando.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ella ha parlato di un milione 200 mila, ma deve comprendervi i maestri, gli ufficiali, ecc., ecc.

CAFIERO. Escludiamo pure gli addetti ai servizi, ma teniamo conto degli addetti alla amministrazione che sono negli uffici, a cominciare da Roma, per finire all'ultimo ufficio dell'ultimo paesino d'Italia. Ho la convinzione, per precisa e personale esperienza, che il numero di questo personale potrebbe essere ridotto di parecchio senza tenere conto che anche nei servizi civili ci potrebbero essere riduzioni sensibili, intensificando il lavoro di ciascuno.

Ora domando: per salvare lo Stato, per salvare quella solidità della finanza che è affidata proprio alle sue mani, onorevole Zoli, perché non deve essere possibile procedere ad una revisione di questa situazione e, coscientemente, senza minimamente turbare i servizi, eliminare attraverso le vie naturali della pensione (e vi è l'altra via naturale, ma purtroppo dolorosa, della morte) quell'esuberanza di personale che rappresenta un peso ingombrante per lo Stato? Soltanto così si potrebbe distribuire fra coloro che rumarrebbero quella spesa che oggi impegna metà del bilancio dello Stato, dando altresì ai dipendenti dello Stato un'esistenza veramente decorosa e infondendo in essi davvero l'entusiasmo per la funzione che svolgono. A tutto questo bisogna arrivare, se vogliamo salvare il bilancio dello Stato e le basi stesse dello Stato!

Oggi andiamo a creare un altro ministero...

DE MARTINO CARMINE. Sono altre fonti di lavoro!

CAFIERO. Se mi consente, ricorderò che in quest'aula, nel 1954, vi è stata una discussione a proposito dello sgangiamiento delle industrie dell'I. R. I. dalla Confederazione dell'industria. A un certo momento si determinò una corrente di amorosi sensi tra centro ed estrema sinistra. Ricordo che l'onorevole Pastore, presentatore di una mozione, fu acclamato da tutti i settori, tranne che da noi. Si disse: sganciamo finalmente queste industrie dalle brache di questa specie di piovra che è la Confederazione degli industriali...

Io ricordo che in quella occasione l'onorevole Pastore disse a un certo momento: noi dobbiamo fare delle industrie I. R. I. le industrie pilota, dietro le quali devono venire anche le industrie private. Francamente, non ho mai visto una nave da pilotaggio, che Dio sa come si muove sulle onde del mare, col timone sconquassato, con le macchine avariate prendere a rimorchio un'altra nave. Sono concezioni dell'onorevole Pastore, e quindi dobbiamo sindacalmente fare omaggio a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

quello che egli dice. Egli disse ancora: noi dobbiamo sistemare queste industrie I. R. I. Ma come? Tutto quello che l'onorevole Pastore domandava era la costituzione di un comitato di ministri in seno al Consiglio dei ministri.

Fino al 1954 l'idea della costituzione di un nuovo ministero non era neppure *in mente Dei*. Oggi ci troviamo improvvisamente di fronte a questa iniziativa di cui non possiamo non rilevare da una parte la inutilità, dall'altra il pericolo.

Si è detto: vediamo se possiamo risolvere il problema diversamente: possiamo dare tutte le attribuzioni di vigilanza sulle industrie statali e sugli enti patrimoniali dello Stato a un solo ministro già esistente? Io sono d'accordo che ciò non è possibile, perché nessun ministro potrebbe assumersi questo enorme compito insieme con quelli specifici del proprio dicastero.

Si è detto: creiamo un ministro senza portafoglio. È una soluzione negativa: i ministri senza portafoglio, salvo rarissime eccezioni, sono come dei vescovi *in partibus*, non hanno giurisdizione, sono costituzionalmente una specie di finzione.

Io posso addivenire anche al concetto della istituzione di un ministero *ad hoc*: questo, però, quando noi avessimo risolto i gravi e fondamentali problemi delle partecipazioni statali.

L'altro giorno ho ascoltato con molto interesse l'onorevole De' Cocci; il quale, tutto sommato, ci ha fatto un quadro abbastanza roseo della situazione. Egli si è compiaciuto che dal 1953 ad oggi l'I. R. I. non abbia richiesto altri danari come complemento del fondo di dotazione. Fino a questo momento l'I. R. I. ha come fondo di dotazione 120 miliardi. L'onorevole De' Cocci ci ha fatto un quadro abbastanza roseo anche di quelle che sono le attività dell'I. R. I. Vedremo poi quanto vi sia di vero nelle sue affermazioni. Ciò che a me preme in questo momento è rievocare a volo d'uccello quelle che sono le origini, quello che è lo sviluppo e quella che è l'attuale situazione dell'I. R. I.

Voi mi insegnate che l'I. R. I. nacque nel 1933 sotto la forma di un convalscenziario delle industrie malate. Secondo il decreto-legge istitutivo le industrie dovevano entrare nell'I. R. I., avere un certo periodo di rimessa in efficienza, e poi dovevano essere restituite ai privati. Credo che talune delle aziende, dopo un certo periodo, furono effettivamente restituite ai privati; se non ricordo male furono rivendute delle navi, ad un certo momento si

cercò di vendere anche i cantieri, ma le pretese da parte dell'I. R. I. erano fuori di ogni realtà.

Nel 1936 si è avuto il primo statuto dell'I. R. I. Però, ad un certo momento il regime fascista si accorse di avere nell'I. R. I. uno strumento che poteva essere molto efficace soprattutto per le industrie di guerra, ed allora non si parlò più di restituire all'industria privata le aziende dell'I. R. I. Tuttavia lo statuto del 1936 prevede la restituzione all'industria privata di quelle aziende «le quali non suscitano interesse da parte dello Stato».

Dal 1936 al 1940 non fu restituito quasi nulla. Finita la guerra, che cosa è avvenuto? In seno alla commissione del Ministero per la Costituente (era allora ministro l'onorevole Nenni) vi furono due tendenze: una di restituire tutto all'industria privata, l'altra di socializzare o nazionalizzare, come si dice in una forma più tenue, le industrie dell'I. R. I. Poteva essere vagliata attentamente tanto l'una che l'altra tendenza, sempre che l'operazione fosse stata di vantaggio per la collettività. Viceversa si preferì di seguire una terza tendenza: quella di non farne niente.

Si andò avanti così. L'I. R. I. oggi è un campione di quella politica economica che potremmo chiamare «esistenzialista»: esiste perché esiste.

Ecco come è stata fotografata l'I. R. I. da un fotografo di piena fiducia del Governo: «Questa soluzione (la soluzione alla quale ho accennato, quella di non farne niente) vuol dire infatti che l'I. R. I. non dipende praticamente da nessuno, che su di un patrimonio di oltre 600 miliardi (non sono 600, ma oltre mille miliardi, come vedremo poi) non comandano che dei funzionari e dei tecnici, i quali (vi è naturalmente la solita frase cortese), per quanto valorosi e onesti possano essere, non sanno da chi attingere le direttive della loro azione, ché mentre non sono proprietari delle aziende da essi dirette, neppure sono realmente responsabili verso chicchessia. Vi sono Stati collettivisti, come vi sono Stati che hanno cercato di superare il duello tra l'economia pubblica e quella privata in una superiore efficace conciliazione, ma non vi è Stato, come avviene purtroppo nell'Italia di oggi, nel quale la parte più cospicua del patrimonio pubblico sia amministrata come se fosse proprietà di un enorme, invisibile individuo privato, al quale nessuno può dettar legge, perché a un certo punto risulta che è lo Stato stesso, e che d'altra parte non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

persegue affatto fini che interessano la collettività, come deve fare ogni attività statale ».

Non sono parole mie, e neppure di scrittori amici o vicini alla mia parte politica: sono parole del professor Giacchi, il presidente della famosa commissione per la riforma dell'I. R. I.; persona che mi sembra riscuota un poco la fiducia di tutti.

Di fronte a questa situazione, il mio amico onorevole De' Cocci l'altro giorno ha detto: « Tutto sommato, che cosa volete? L'I. R. I. è lo strumento mediante il quale noi andiamo ad attuare una politica economica mista, cioè non una politica economica liberista e neppure una socialista, ma una politica in cui debbono essere contemperate le attività private con quelle pubbliche ».

Non credo, onorevole De' Cocci, che si tratti di questo. L'I. R. I. è una congerie di aziende che abbiamo ereditato dal ventennio, e che invece di accettare col beneficio d'inventario, abbiamo abbracciato integralmente, non solo, ma dal 1945 in poi abbiamo accresciuto con nuove partecipazioni. A volte, quando la notte viaggio in vagone-letto, mi chiedo per quale misteriosa ragione anche nelle vetture-letto lo Stato debba avere delle partecipazioni. E non venite a dirmi che questo risponde a una necessità dello Stato, che questo risponde ai fini della collettività e ad altre cose del genere, le quali soltanto possono giustificare una attività patrimoniale dello Stato.

E potrei citare altri casi del genere, come partecipazioni a piccole industrie: alle volte si tratta di 15-30 milioni. Dovunque ha potuto, ivi l'I. R. I. è arrivato, creando confusione e spesso passività che, naturalmente, vengono a cadere sulle spalle di tutti i contribuenti.

Quando l'amico De' Cocci viene a dirci: tutto sommato, fino ad oggi le cose sono andate discretamente; dal 1953 in poi lo Stato non ha dovuto erogare altri denari oltre i 120 miliardi di dotazione.

DE' COCCI. Dal 1951 in poi.

CAFIERO. Vorrei poter partecipare a questa allegria, a questa gioia, ma il mio spirito critico, che mi spinge ad esaminare le cifre, mi vieta di condividere questo ottimismo.

Si rileva che vi è un settore passivo, ed esso è il settore meccanico. Tale settore nel 1954 ha perduto ancora 6 miliardi e mezzo, che sono stati coperti in bilancio con un artificio: siccome l'I. R. I. ha ricevuto delle azioni gratuite da parte di talune società che hanno dovuto fare la rivalutazione del

loro capitale, si è detto: destiniamo 6 miliardi e mezzo di azioni gratuite a coprire la passività. Si tratta, come ho detto, di un artificio, perché la sostanza della proprietà dell'I. R. I. in queste società che hanno emesso azioni gratuite è sempre la stessa. I pezzi di carta possono cambiare di valore, ma la sostanza rimane la stessa: i 6 miliardi e mezzo del settore meccanico sono sempre perduti. Bisogna coprirli in un'altra maniera, con denaro, con delle attività sostanziali.

Si dice che vi è una perdita falsata di 24 miliardi e mezzo. Ebbene, questa perdita viene riportata in bilancio in questa maniera, e cioè, attraverso partecipazioni nel settore meccanico che non sono state ancora ammortizzate. In altri termini ciò significa una perdita di 24 miliardi e mezzo che non è stata coperta da utili. Ma, non è soltanto il settore meccanico che si trova in crisi. Si dice che anche uno dei cinque settori più importanti dell'I. R. I., quello marittimo, si trovi in attivo. Ora, devo osservare che il settore marittimo in apparenza non porta delle passività; ma non è vero, perché le passività del settore marittimo, le passività della Finmare, si vanno a riversare non nel bilancio dell'I. R. I., ma direttamente nel bilancio dello Stato, col noto sistema della integrazione del bilancio delle società a fine di anno.

A questo proposito non posso fare a meno di rilevare che mentre gli armatori, le società di navigazione private, in quest'ultimo periodo, hanno guadagnato, chi più o chi meno, qualche cosa, soltanto la Finmare istituzionalmente è in perdita... (*Interruzione del deputato Cappa*). Caro Cappa, ella conosce perfettamente la storia di questa perdita!

Quando, al Senato, si è denunciato quel piccolo scandaletto mondano, attraverso il quale si è saputo che, oltre ad otto signore dell'aristocrazia, le quali dovevano andare ad esporre a New York i nuovi modelli della moda italiana, sono partiti i relativi mariti e le rispettive cameriere per un complesso di 32 persone, e la società italiana ha dovuto fornire 32 biglietti gratis...

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Onorevole Cafiero, questo non è esatto! Quando potrà risponderle, ella avrà elementi per giudicare.

CAFIERO. Però, l'interrogazione è stata presentata.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Quante interrogazioni si presentano!

CAFIERO. Se non è esatto, io sono lieto di prenderne atto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

CAPPA. Vorrei sapere se queste società sono disposte ad assumere l'onere dei servizi obbligatori.

CAFIERO. Ella ricorderà, onorevole Cappa, che quando era ministro della marina mercantile, gli armatori privati l'hanno sempre pregata perché desse in appalto le flotte che vanno sotto il nome dell'I. R. I., e le hanno anche detto di essere disposti a gestirle senza che lo Stato ci rimetta un centesimo...

CAPPA. Non si può davvero giungere alla soppressione dei servizi obbligatori?

CAFIERO. Non sono i servizi che collegano le isole al continente che scavano le passività nei bilanci delle società «Italia», «Lloyd Triestino» e «Adriatica». Il ministro Tambroni sosteneva che dobbiamo avere linee di prestigio, ma adagio con questo prestigio. Quanto costa?

L'anno passato vi è stata una integrazione di bilancio di 25 miliardi, e questo ella non me lo può contestare. L'integrazione relativa a quest'anno io ancora non la conosco, ma ritengo che non sia inferiore a quella dell'anno passato. Ella comprende che questi 25 miliardi pesano sul bilancio dello Stato, e questo quando le società che ho indicato dovrebbero guadagnare, perché hanno un traffico di passeggeri e di merci uguale a quello degli armatori privati, i quali non domandano nulla a nessuno e, se hanno delle perdite, se le supportano.

Il bilancio I. R. I. del 1954 si chiude con una perdita di 15 milioni, cifra modesta che risulta attraverso gli artifici cui ho accennato. Non ci si sofferma sul fatto che questo anno bisogna rimborsare 4 miliardi di obbligazioni, nel 1957 11 miliardi e nel 1958 31 miliardi di obbligazioni.

LA MALFA. Le imprese private non rimborsano obbligazioni?

CAFIERO. Sì, ma quando debbono rimborsarle hanno alle loro spalle le riserve accumulate sulla loro attività e non quelle dello Stato. Comprimerete che di fronte a questa situazione c'è da allarmarsi. 15 milioni: ma è un bilancio cui dobbiamo prestar fede come a un vangelo?

Non ho mai avuto nulla a dividere con l'I. R. I., ma su questo punto vi prego di fermare la vostra attenzione. Lasciamo stare le perdite. L'I. R. I. nel 1954, perdite a parte, nel conto profitti e perdite porta 8 miliardi e mezzo di utili. Qual è il capitale delle partecipazioni statali? Esso è conteggiato nello stato patrimoniale dello stesso bilancio in 200 miliardi. Allora ci sarebbe la maniera di dire: vi sono state delle perdite, l'anno ven-

turo esse non ci saranno più. Questi 8 miliardi e mezzo di utili li vogliamo ripartire sui 200 miliardi di capitale, avremo un utile del 4,25 per cento, rispettabile con i tempi che corrono. Ma qual è il valore delle partecipazioni statali? Non è di 200 miliardi. Il professore, di cui vi ho citato poco fa un brano, afferma che è di 600 miliardi. Da scandagli che ho potuto fare specialmente nel campo marittimo, dove ho una piccola esperienza, ho potuto trarre la convinzione che il capitale statale oltrepassa di parecchio i 1.000 miliardi.

Quando vedo per esempio che le società marittime di preminente interesse nazionale — cioè l'«Italia», il «Lloyd Triestino», la «Tirrenia» e l'«Adriatica» — sono portate per un patrimonio complessivo di 21-22 miliardi, mentre so che una sola nave, la *Cristoforo Colombo*, appartenente all'«Italia», è costata oltre 15 miliardi; quando considero che le quattro suddette società dispongono di 63 navi, per un tonnellaggio di 630 mila tonnellate che rappresenta pressappoco la quinta parte del naviglio italiano, non posso credere che i 200 miliardi complessivi d'impostazione del bilancio rappresentino una cosa seria. Il valore patrimoniale delle partecipazioni statali è senza dubbio enormemente superiore. Si tende a lasciare in bilancio questa cifra arretrata, di altri tempi, per dare l'illusione che veramente ci sia la possibilità di un guadagno in questo complesso di attività patrimoniali. È inutile dire che sempre dal bilancio del 1954 si rilevano debiti verso il tesoro, se ben ricordo, per 25-26 miliardi e debiti obbligazionari per 222 miliardi.

Si fronte a questi debiti vi sono naturalmente delle attività, che sono eccellenti se danno degli utili, ma che, se rappresentano dei cespiti passivi, non hanno alcuna importanza agli effetti della ricchezza della collettività.

Ed allora dobbiamo preoccuparci di questo stato di cose. Non vi dico *a priori* di seguire questo o quel sistema, ma ripeto che si tratta di aziende senza padrone che, se dovessero restare in questa condizione, sarebbe meglio (non voglio pronunciare bestemmie) che fossero esplicitamente socializzate. Ma, in tal caso, gli uomini e gli addetti a queste aziende dovrebbero essere sottoposti ad un nuovo codice penale, modificandosi quello vigente; per una efficace protezione della proprietà collettiva.

Mi sono preso il gusto di esaminare il codice penale dell'Unione Sovietica, che in materia ci insegna qualcosa. Secondo quel

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

codice, a sensi dell'articolo 109, il funzionario che fa delle dilapidazioni è passibile di due anni di reclusione. Ai sensi di quell'articolo del codice penale sovietico, la dilapidazione è equiparata all'appropriazione indebita.

Secondo quel codice, l'emissione di una produzione industriale di cattiva qualità o incompleta, o l'emissione di una produzione industriale che non rispetti i tipi obbligatori, rende passibili i direttori, gli ingegneri capi, i capi del controllo tecnico delle aziende industriali, di incriminazione per delitto contro lo Stato, equivalente al sabotaggio, con una condanna da cinque ad otto anni di reclusione. In Italia, invece, un direttore che si rende responsabile di una produzione di scarto e non si preoccupa eccessivamente dell'azienda, probabilmente viene insignito con la croce di cavaliere del lavoro o con la croce al merito della Repubblica.

Perciò quando si propone di nazionalizzare o di socializzare talune industrie è necessario porre in essere, prima di quelle misure, tutta un'atmosfera ed un apparato che garantisca l'utilità di una operazione così decisiva, non certo compatibile col clima attuale del nostro paese. Le socializzazioni poi sono articoli di lusso che richiedono, da parte del paese che quei provvedimenti adotta, grande disponibilità di materie prime per compensare la immancabile elevatissima dei costi di produzione.

Noi, che abbiamo scarsità di risorse, non possiamo quindi che marciare sui binari dell'economia liberista: non possiamo adottare neppure un'economia mista.

In questi giorni la Germania occidentale sta adottando decisioni importantissime, sotto l'impulso di quell'acuto economista che è il ministro Erhardt e della chiarezza del primo ministro Adenauer. La Germania occidentale ha provveduto a riprivatizzare quasi tutto il blocco delle industrie statali e parastatali che ha ereditato dall'avventura hitleriana. Ricordate quell'enorme complesso meccanico e siderurgico che andava sotto il nome di *Rudolf Goering Werke*, è tutto restituito all'industria privata. Delle miniere è stato tenuto soltanto il 5 per cento; tutta quanta l'industria chimica è stata riprivatizzata; così pure l'industria dei trasporti. Le partecipazioni industriali sono poche, e sono soprattutto elettriche. A giorni sarà definita la nuova posizione giuridica della *Volkswagen*, la grande azienda produttrice di macchine utilitarie che apparteneva ad un sindacato di operai, ai quali veniva trattenuto sul salario, suddiviso in lunghe rateazioni,

l'importo di quelle macchine che essi in realtà non hanno poi più ottenuto. I cantieri navali sono ora per due terzi in mani private, mentre il restante terzo è nelle mani non già dello Stato, ma di un altro ente che ritengo sia più adatto alla proprietà pubblica, i comuni (nelle due città anseatiche di Brema e di Amburgo).

Come si vede, non è vero che dappertutto prevalga l'economia mista. E non sto qui a richiamare l'esempio americano. Credo che voi tutti abbiate letto il famoso rapporto Rendall, che è la dimostrazione precisa che il benessere enorme dell'America dipende dall'aver tenuto fede a questi tre principi; 1°) libera iniziativa privata, che è un articolo di fede, un principio garantito dalla costituzione americana; 2°) una vigorosa competizione, che è garantita dalla legge anti-trust, legge che noi siamo dispostissimi a votare anche in Italia, se necessario; 3°) una vasta economia di mercato.

CAPPA. Ella ha dimenticato che l'I. R. I. è stato l'ospedale delle aziende private ammalate.

CAFIERO. Ma che sono rimaste malate, onorevole Cappa. A questo proposito le dirò che l'altro giorno ebbi un breve colloquio con il Presidente del Consiglio al quale chiesi il perché della istituzione di questo Ministero. L'onorevole Segni mi ricordò tra l'altro l'origine dell'I. R. I. E quando io eccepiro la necessità per un paese come il nostro di seguire una politica essenzialmente liberista, che consenta alle migliaia e migliaia di cervelli vividi che abbiamo di trovare il modo di ridurre i costi, di aumentare la produzione e di aggredire i mercati esteri, il Presidente mi rispose una cosa molto saggia, che coincide col suo pensiero: ma poi non bisogna venire a battere alle casse dello Stato, quando le industrie private si trovano in crisi. Io sono perfettamente d'accordo, perché il piccolo o il medio aiuto che lo Stato può dare diventa fatale per la libertà delle iniziative private. Allora, a chi tocca tocca se ci sono industrie destinate a chiudere, lasciamole chiudere, ma non compromettiamo il sistema sul quale soltanto noi possiamo basarci.

CAPPA. È ottocento questo.

CAFIERO. Non è ottocento, può essere anche anno duemila, specialmente dopo la prova negativa che ci ha dato il complesso delle industrie I. R. I.

Vorei sapere da lei, che è presidente della Commissione industria, o da altro competente, qual è il settore industrie dell'I. R. I. che veramente possa assicurare un utile

all'I. R. I. stesso e quindi al popolo italiano. Io non lo conosco.

DE' COCCI. Nemmeno le acciaierie di Cornigliano?

CAFIERO. Si tratta di una industria nuova. Le dirò allora qualcosa di più: vi è un'altra industria che è sorta presso Napoli, la Cementit, la quale ha i macchinari più moderni che si possano immaginare. La Cementit renderà qualcosa, ma bisogna considerare quali utili può assicurare il complesso delle aziende di ciascun ramo.

Fino a quando avremo questa situazione...

CAPPA. Ella non riuscirà a cambiarla, perché corrisponde alla situazione sociale e politica del paese.

CAFIERO. Ma questo è fatalismo. Non è la situazione sociale e politica del paese; è semplicemente la prevenzione che abbiamo nel nostro cervello, è la mancanza di coraggio nell'affrontare situazioni politicamente scabrose, è soltanto il fatto che fino a questo momento tale materia è sembrata incandescente: pareva che toccandola ci si dovesse scottare le dita, perché ci sono i nostri colleghi dell'estrema sinistra che vogliono la socializzazione di queste aziende I. R. I.

Io ammonisco: andiamo adagio. Il Ministero delle partecipazioni in sé e per sé già rappresenta un incentivo a sbagliare. Ho ascoltato l'altro giorno con molta attenzione il discorso del comunista onorevole Giolitti, il quale ha inneggiato al Ministero delle partecipazioni. Egli ha affermato che questo è lo strumento unitario dell'intervento statale. Tale strumento — egli ha soggiunto — deve servire soprattutto a sbaragliare i monopolisti, perché questi esistono dappertutto. Io sto aspettando la legge contro i *trusts*, la legge contro i monopoli (mi pare che ne siano promotori i liberali). Se veramente in Italia esistono dei monopoli, arriviamo rapidamente all'approvazione di questa legge. Diceva ancora l'onorevole Giolitti che l'istituzione di questo ministero deve servire ad espandere l'influenza dello Stato nei rami dell'industria.

Onorevole Giolitti, v'è qualcosa che si può seriamente prevedere. Quando avrete costituito l'organo, esso, al pari di tutti gli altri organi amministrativi, sarà soggetto ad una duplice legge, che io definirei di ordine biologico: prima, la legge della conservazione ad ogni costo, anche a costo della rovina della economia italiana; seconda, la legge della espansione.

Andiamo adagio, quindi; facciamo attenzione. Io non vedo qui l'onorevole Segni; se fosse presente gli vorrei dire con assoluta

spregiudicatezza: stiamo attenti nel mettere in movimento quest'altra macchina. V'è tutta una serie di congiunture, di circostanze che la potranno spingere innanzi a un ritmo molto più veloce del previsto; ci sono — diciamo anche questo — i direttori generali; ci sono le demagogie dei diversi partiti i quali spingono; c'è anche quel lato apparentemente simpatico di presentarsi al popolo per dirgli: « Questa industria è tua, o popolo! » Ci si crea così un alone di popolarità, ed il popolo batte le mani.

Ma, per amor di Dio, siamo seri, perché questa macchina da un momento all'altro potrebbe sfuggire di mano a chi la conduce e portarci sull'orlo del precipizio. Noi sappiamo che in Italia si lavora generalmente con dei margini di utili assai modesti, che non sono né i margini americani né quelli inglesi. Il giorno in cui questo non sarà più possibile, noi socializzeremo tutto quello che vorremo, ma dopo tre mesi il popolo italiano sarà ridotto alla fame. Questa è la situazione precisa.

Desidero rapidamente concludere, perché forse ho già parlato troppo. Non insistiamo nella creazione di questo ministero, specialmente oggi. Affrontiamo piuttosto con la massima serietà i problemi vitali delle partecipazioni statali: primo, quali sono i criteri ai quali si deve ispirare l'attività economica dello Stato; secondo: quali sono le aziende che rispondono ad esigenze collettive e quali invece non vi rispondono, giacché questa seconda categoria di aziende deve essere ad ogni costo ricondotta all'industria privata; terzo: vi sono in ogni caso aziende che sono state, sono e saranno sempre passive e queste vanno eliminate d'urgenza; quarto punto, interessantissimo: bisogna trovare la maniera di stabilire dei controlli seri, effettivi e non soltanto da parte del Governo, ma anche da parte del Parlamento.

Se noi, onorevoli colleghi, non ci atterremo oggi a questo criterio, domani potrebbe essere troppo tardi. Io vedo che nel disegno di legge vi è un articolo 7 il quale dice che, quando si presenta il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali al Parlamento, bisogna presentare anche i conti consuntivi delle dette partecipazioni ed i programmi. Ma quali garanzie possono dare i programmi? Si comprende perfettamente che ogni programma può essere modificato ed adattato alle contingenze del momento.

Su questo punto necessiterebbe di avere una Commissione parlamentare permanente, la quale fosse responsabile davanti al paese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

Né io accetto il criterio che le partecipazioni statali e gli enti patrimoniali dello Stato debbano essere vigilati soltanto da un comitato di ministri che impartisce loro le direttive generali. Sono del parere che dovrebbe essere responsabile a questo riguardo l'intero Gabinetto, quando si tratta di una situazione che potrebbe divenire domani gravissima in quanto potrebbe interferire su una gran parte dell'economia del paese. Dovrebbe essere l'intero Gabinetto anche perché non v'è ministro il quale non abbia attinenza con le partecipazioni statali.

Ed infatti il ministro dei lavori pubblici sarà interessato per la produzione del cemento e del ferro; il ministro della marina mercantile — che non vedo in questo comitato che si è progettato — è interessato per le linee di navigazione che sono di preminente interesse nazionale, e così via. Se dunque una politica si deve fare in ordine alle aziende dell'I. R. I., questa politica deve essere una politica di Gabinetto, in modo che il Governo nella sua totalità sia responsabile dinanzi al Parlamento, così come il Parlamento deve a sua volta sentire la sua responsabilità dinanzi al paese relativamente alla soluzione delle questioni che interessano l'I. R. I.

Noi non voteremo a favore di questo progetto di legge, perché esso è contro la nostra coscienza, contro le nostre convinzioni, contro gli interessi del popolo italiano ed io mi auguro che vi siano altri settori in questa Camera, che sentano la responsabilità di questo passo tanto grave, così da dare essi pure voto contrario, giacché questo disegno di legge, mentre non risolve il problema, può costituire un ulteriore incentivo per il potenziamento di attività pubbliche che non si risolvono a beneficio della collettività, che non si risolvono a beneficio di nessuno. (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Fissazione di un nuovo termine in luogo di quello previsto dall'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 101, concernente provvidenze a favore dei sinistrati dal terremoto del marzo 1952 in provincia di Catania ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà

stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione,

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente l'intervento dell'onorevole Cafiero e, naturalmente, sosterrò le ragioni contrarie a quelle da lui addotte circa la creazione del Ministero delle partecipazioni.

L'esame del presente disegno di legge, infatti, onorevole Cafiero, è un altro passo verso la riorganizzazione, su basi moderne, della complessa amministrazione dello Stato.

I fatti economici e il progresso tecnico, come sempre abbiamo sostenuto noi socialisti democratici, sono nello sviluppo della civiltà del nostro tempo fattori naturali e determinanti della vita e dell'attività politica.

Dallo Stato pressoché agnostico, che provvedeva ai compiti, anch'essi ardui allora, della difesa interna ed esterna e alla raccolta di fondi ad essa necessari, caratteristica della seconda metà del secolo scorso e dei primi anni del presente secolo, si è passati, con il progredire dell'organizzazione sociale, ai compiti statali di più vasta portata quali l'intervento (ricordo la istituzione delle assicurazioni statali, una delle più antiche quella italiana fra gli Stati moderni) dello Stato nelle varie manifestazioni economiche e finanziarie della vita del paese.

Se si guarda la nostra storia economica, sempre più connessa a quella politica, si constata come l'intervento dello Stato, a volte ponderato, a volte contingente, a volte spinto da superiori e fatali necessità, si è rivelato multiforme, sia nella sua manifestazione diretta, sia in quella indiretta. Specialmente il dopoguerra recente ha creato tale situazione di disordine nelle funzioni dello Stato che da più parti e da vario tempo si erano levate voci e speranze di un riordinamento di tutta la complessa materia.

Desidero rammentarvi, onorevoli colleghi, che noi socialisti, possiamo dire delle varie scuole e tendenze, nei nostri studi e in seno al Governo e al Parlamento e nei nostri congressi, fummo quasi sempre i primi a sentire l'attualità e perciò a porre questo problema in termini moderni, soltanto preoccupati di attuare una riforma che giovasse all'economia generale e alla produttività del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

paese, tenuto conto di una complessa realtà economica che abbiamo ereditato nelle lunghe e non sempre felici vicende della storia nazionale. Siamo consapevoli di quanto si possa fare in un regime di Governo di coalizione democratica, quanto si debba fare in un regime di economia mista, quale è quello che oggi vige in Italia.

Le molte relazioni e studi di quest'ultimo decennio cui accenna l'onorevole relatore, mostrano come, proprio per i motivi sempre contingenti che hanno in vari momenti indotto lo Stato ad interventi, in forme molteplici e differenti da un momento all'altro, abbiamo creato una gamma varia e difforme di partecipazioni sia da un punto di vista strutturale e giuridico, sia da un punto di vista di contenuto economico.

Oggi, perciò, è maturo questo coordinamento e l'istituzione di un organo che abbia il marchio dell'ordine, dell'opportunità, della tempestività e che non sia caotico né faciloni, né ponderoso, ma tale da rendere l'intervento statale — quando questo sia effettivamente necessario — un rimedio efficace, atto a sanare, coordinare settori economici del paese, è quanto mai opportuno e soprattutto in questo momento necessario.

La delicatezza della materia è evidente.

L'intervento può essere paragonato alla mano sapiente del chirurgo, che deve ricomporre, aggiustare, sanare e — se del caso — tagliare le parti malate dell'organismo e non che sia la apposizione di un apparecchio destinato, più che a correggere, ad impedire ogni azione o a trasferire questa verso i confini della faciloneria e degli opportunismi di gruppi o di persone.

Questo è il punto, secondo me, più delicato della questione.

Vi sono gli strumenti per una siffatta azione? Ho qualche dubbio in proposito. Per l'azione politica le persone vi sono. È per l'azione tecnica, ossia per la burocrazia avente quelle tali cognizioni tecniche necessarie alla buona amministrazione e all'assolvimento dei compiti certamente non facili deferiti al nuovo ministero, e soprattutto al modo di effettuarli, che ho qualche titubanza. Perché, onorevoli colleghi, per risolvere bene i problemi occorre conoscerne bene l'impostazione e la materia.

Consento *toto corde* con l'egregio relatore quando, nella sua relazione, afferma che si è autorevolmente manifestata qualche riserva circa la tendenza ad una eccessiva burocratizzazione del nuovo ministero, così che si verrebbero a introdurre in settori di azione che

per la loro stessa natura hanno bisogno di una scioltezza di forme e di una rapidità di movimenti che sono essenziali al raggiungimento dei fini.

Guai — aggiunge l'amico onorevole Lucifredi, relatore — se l'agilità propria degli istituti privatistici dovesse essere soffocata dalle pastoie della consueta pedanteria burocratica (e — aggiungo io — lontana dalla viva esperienza e dalle esigenze dinamiche dell'esercizio industriale, commerciale, bancario e assicurativo), ritardatrice e iugulatrice con le sue prescrizioni di adempimenti formali troppo spesso privi di sostanziale utilità. Controllo, sì; ma controllo agile e lieve, non appesantito, non di irraggiungibili dettagli.

E' sul fattore personale che desidero richiamare l'attenzione del Governo, ricordandogli che sulla questione dei trasferimenti e dei comandi del personale di cui trattano gli articoli 5 e 6 del disegno di legge in discussione già dispongono i recenti decreti del Presidente della Repubblica emessi in virtù della delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato: e precisamente l'articolo 58 del decreto presidenziale del gennaio 1956, n. 16, che tratta il passaggio degli impiegati ad altra amministrazione, e gli articoli 46 e 48 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 17, che si riferiscono ai comandi presso le altre amministrazioni.

Sarei d'avviso, allo scopo di evitare una eccessiva richiesta da parte dei funzionari statali di essere comandati al nuovo ministero, con conseguenti raccomandazioni e pressioni, di nominare una commissione di esperti che ammetta, anche per il semplice comando ai vari servizi dell'istituendo ministero (comando che poi, per il naturale sviluppo delle cose, resterà definitivo), un esame-colloquio rigoroso, sì che siano fin dall'inizio immessi nel nostro organismo funzionari e soprattutto esperti, cioè non burocrati, che sappiano il fatto loro e che non vantino soltanto forti raccomandazioni e protezioni o che altri ministeri vedano volentieri fuori dalla loro orbita (come sempre è accaduto quando si è formato qualche nuovo dicastero).

E qui vorrei ricordare un precedente. A me pare, se non erro, che, quando tanti anni fa (una cinquantina) il compianto onorevole Nitti venne chiamato al dicastero dell'agricoltura e commercio (e notate che l'onorevole Nitti non aveva fatto la trafila dei sottosegretariati, ma era stato nominato

senz'altro ministro), egli volle rivoluzionare quel dicastero, ed effettivamente lo rivoluzionò, perché sono di quell'epoca le assicurazioni sugli infortuni in agricoltura ed è anche di quell'epoca la famosa legge (che poi non ha funzionato, disgraziatamente) sul monopolio delle assicurazioni di Stato. Egli chiamò allora due funzionari, nominandoli *d'embèle* direttori generali (uno, Beneduce, che poi ha fatto una carriera brillantissima, e l'altro, mi pare, Giuffrida): due valent'uomini che, nominati *d'embèle* direttori generali, dimostrarono realmente di saper fare arrivando ai posti di comando e creando realmente qualcosa di buono e di valido nell'ordinamento dello Stato. Beneduce è stato poi quello che ha creato e potenziato l'I. R. I., che è alla base della costituzione di questo ministero.

Non so se si possa ancora seguire il felice esempio dell'onorevole Nitti; ad ogni modo dico che gli esempi e le tradizioni non dovrebbero mai essere dimenticati. Gli inglesi dicono: è necessario l'uomo adatto per ciascun posto. Questo deve essere il motto che deve presiedere ai criteri di scelta del personale del nuovo ministero.

Mi sono trattenuto innanzi tutto sul fattore umano, perché sono gli uomini, con le loro qualità e i loro difetti, che imprimeranno a questo costituendo ministero una originaria caratteristica. E qui devo precisare che non mi dispiacerebbe se fosse chiamato alla direzione generale degli affari economici un elemento che non fosse un dottrinario, ma un uomo pratico, perciò non proveniente dalla burocrazia (sarebbe perciò necessario un contratto *ad personam*), che potesse perciò imprimere a questa direzione un'attività che tenga conto delle effettive esigenze di autonomia di esercizio, che si deve lasciare ai vari enti controllati, se non si vuole peggiorare il rendimento e creare una insormontabile barriera di irresponsabilità.

Venendo ora all'esane del merito del provvedimento, mi sembra essenziale rilevare che la costituzione di un ministero può significare molto o nulla; può essere un male o un bene a seconda dei criteri cui è improntato.

Se il costituendo ministero sarà l'interprete e l'animatore delle partecipazioni dello Stato e di una politica economica fissata dal comitato dei ministri di cui all'articolo 3, ben venga; ma, se il ministero intendesse sostituirsi semplicemente ai compiti specifici degli enti che controlla, allora noi, pur essendo per una economia diretta e controllata, dobbiamo riconoscere che non sussistono oggi nel paese

queste condizioni perché mancano i quadri, i mezzi e soprattutto le premesse politiche.

Ed è perciò che mettiamo in guardia il Parlamento contro una tendenza ad una burocrazia che è rigidamente basata sul principio di autorità e che finirebbe per paralizzare con grave danno economico quanto con difficoltà e talvolta con imperfezioni è stato concretamente fatto dagli enti controllati.

Troppe volte abbiamo sentito da industriali privati muovere accuse generiche o di principio all'I. R. I. e alle altre aziende dello Stato. Io vorrei rammentare con molta sincerità a questi industriali privati che gran parte delle industrie I. R. I. sono pervenute allo Stato italiano proprio per l'incapacità degli industriali di governarle, che qualche volta, dopo averle sfruttate nei periodi bellici delle vacche grasse, le hanno abbandonate sulle spalle del governo e del contribuente italiano. Perché la verità è questa: l'I. R. I. è sorta in Italia proprio per l'incapacità degli industriali. E quando le aziende sono state risanate, è incominciata automaticamente la campagna per riavere le aziende stesse risanate, corrette, sistemate quanto a personale e a capitali. Questa è stata sempre la politica che si è verificata negli scorsi anni per l'I. R. I. e che si sta ripetendo. Non abbiamo però mai sentito dagli industriali l'elogio degli sforzi fatti dall'I. R. I. e dalle altre aziende statali per riscontrare la situazione ed entrare come concorrenti nell'economia di mercato. Qui desidero inviare un pensiero di omaggio alla memoria dell'ingegner Bonino, che ebbi amico e compagno sin dai tempi universitari, testé morto in povertà, pur provenendo dalla grande industria e pur avendo fatto il presidente dell'I. R. I. per molti anni.

Solo in questi mesi, direi in questi giorni, alcuni fra i settimanali più seri e documentati hanno finalmente esposto alla pubblica opinione i termini esatti del problema che noi oggi siamo chiamati a discutere e che voi, onorevoli colleghi, già conoscerete.

I risparmiatori, i contribuenti, i lavoratori italiani, contrariamente agli imprenditori, non hanno mai criticato l'I. R. I. (qualcuno non ha mai sentito nominare questa sigla e certamente nessuno l'ha mai difesa come avrebbe dovuto difenderla), ma si preoccupano quando le cose non vanno bene.

E qui vorrei accennare che è tempo ormai che venga risolta (questo è più che mai attuale) la famosa questione dell'appartenenza delle aziende I. R. I. alla Confindustria. La Camera si è pronunciata su questo con un preciso voto, che non può essere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

ulteriormente rimandato. È enorme che industrie di Stato, come delle municipalizzate, che appartengono alla comunità del popolo italiano, paghino contributi ad una associazione a carattere privato che, ben inteso, ha altri scopi e che logicamente persegue altri fini, come è stato dimostrato in questi giorni. Infatti, dalle grandi confederazioni padronali si è cercato e si cerca di giungere anche in campo politico alla unificazione delle loro forze che dovrebbero costituire un fronte o una crociata, non certamente in difesa del contribuente e del consumatore o delle classi meno abbienti, ma contro lo Stato democratico e in favore del comodo sistema dei lauti guadagni e di un protezionismo fiscale e doganale pagato prima dal contribuente e poi dal consumatore.

Il Governo e il Parlamento devono dare quindi la più larga garanzia al contribuente, al risparmiatore, al lavoratore italiano che questo potenziale produttivo e di lavoro sarà sempre meglio condotto, attraverso la costituzione del nuovo Ministero delle partecipazioni e dimostrando con i fatti che la politica economica da seguire non è certo quella predicata dagli improvvisati esperti che sorgono in ogni campo politico.

Voglio accennare, sia pure di scorcio, al fatto che le aziende e gli enti sovvenzionati dallo Stato o con partecipazioni dello Stato in Italia sono circa 800, che le aziende municipalizzate ammontano ad oltre 200, che le Casse di risparmio ed altri enti di credito che appartengono allo Stato o alla comunità italiana ammontano a qualche centinaio, per poter comprendere la ridda di miliardi sia in capitali come in affari che lo Stato può controllare, disciplinare e coordinare con profitto, non a favore di pochi, ma dell'intera popolazione italiana ed a difesa di una sana, onesta politica economica e finanziaria.

La responsabilità del nuovo ministero, quindi, la condotta della politica economica, consisteranno almeno in un primo, tempo in una sostanziale cautela. Evitare che il nuovo organismo rallenti il ritmo dei preesistenti enti dipendenti: si tratta di apporre un perfezionamento ad una macchina complessa, senza arrestarla. È come varare un nuovo ponte ferroviario in ferro (l'onorevole Romita che mi segue nella mia concione è in questo campo maestro), in pochi minuti, fra un treno e l'altro, senza arrestare il traffico. Ci vogliono dunque molti e privati accorgimenti tecnici.

Ha detto molto bene l'onorevole relatore quando parla della necessità di controlli politici centrali e quando al tempo stesso lamenta le eccessive interferenze politiche nelle singole aziende.

Questo mi sembra il problema di fondo, sfrondata da superficiali atteggiamenti demagogici od opportunistici, ed è per questo che mi sembra molto esatta la formula contenuta nell'articolo 2, di accrescere, con decreti del Presidente del Consiglio, il numero delle imprese con partecipazioni statali, che saranno sottoposte a controllo.

E vorrei ancora però che il nuovo ministero, e soprattutto il nuovo ministro e il sottosegretario preposti al dicastero delle partecipazioni statali, fossero incaricati, sin dall'inizio, anche di seguire e controllare tutti quegli enti, vecchi e nuovi, che hanno fatto il bel tempo in periodo fascista e che continuano ancora con gli stessi sistemi in periodo di democrazia: con gli stessi uomini e gli stessi metodi fascisti; la tessera è scomparsa, ma la mentalità è rimasta quella. Ho già accennato, allorché ho parlato delle elezioni politiche, che in Italia vi è gente che, finito il fascismo, si è asserragliata nei vari partiti, dopo aver navigato placidamente durante il periodo fascista; ed ha saputo non solo prendere il comando di certi partiti, ma formare certi apparati, continuando a comandare a destra e a sinistra, e continuerà a farlo domani e sempre. Noi siamo i «fessi» di turno o «fessi per destinazione» in tutti i periodi, prima e dopo. Si nasce così, cari colleghi; non vi è nulla da fare: rimarremo tali!

LUCIFREDI, *Relatore*. Allora non è più un turno!

CHIARAMELLO. Richiamandomi a quanto dicevo poco fa, si tratta di enti che hanno, per legge, la possibilità di imporre canoni, di prelevare contributi, e che riescono ad amministrare somme enormi. Ciononostante, alcuni di essi sono in crisi, altri stanno modificandosi.

Accenno, ad esempio, all'Ente cellulosa, agli altri numerosi enti sui quali si è recentemente discusso al Senato. L'Ente cellulosa doveva servire per la stampa, ma, neppure a farlo apposta, proprio oggi leggevo su un giornale che il 90 per cento dei giornali sovvenzionati da tale ente è in mano della Confindustria. Abbiamo fatto un bell'affare allora a modificare quell'ente! Ora esso sovvenziona la Confindustria. Eppure, si trattò di una modifica che tutti auspicammo e volemmo, e tutti hanno osannato a quell'ente, che doveva contribuire ad aiutare la stampa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

italiana. E noi abbiamo messo il nostro spolverino su quella legge! Ricordo che un amico di questa parte disse che ci riteneva responsabili non so di che cosa, ma certo responsabili se non avessimo votato a favore di quella legge. Abbiamo fatto veramente un bell'affare!

Tutti quegli enti, disciolti o non disciolti (quelli in liquidazione attraverso il loro ufficio stralcio) debbono passare al setaccio del nuovo ministero, che potrà così riferire, secondo le norme procedurali, al Parlamento.

Da molti anni io appartengo alla Commissione finanze e tesoro, e ricordo che la prima discussione sull'I. R. I. fu provocata dall'onorevole La Malfa, quando era presidente di quella Commissione. Ricordo che riuscivamo a vedere i bilanci di quegli enti soltanto allorché essi chiedevano contributi straordinari. In particolare, mi ricordo di un ente (del quale non faccio il nome perché era presieduto da un collega che ora non siede più alla Camera) che, seguendo un preciso sistema, lunare o solare, ogni cinque o sei mesi chiedeva 500-600 milioni. Era una modesta dote di una figlia di un capitalista: questi 5 o 600 milioni venivano periodicamente chiesti alla Commissione finanze e tesoro. Nella prima seduta si chiedeva di vedere il bilancio; dopo 2 o 3 giorni, ci si riuniva ancora e veniva esaminato il bilancio, poi saltavano fuori le questioni degli operai, le zone depresse ecc., finché si concludeva con il concedere i fondi richiesti.

Non voglio dirvi il nome di questa grande organizzazione perché mi sembra sia stata definitivamente liquidata. Quindi, noi concedevamo i fondi e l'amico deputato non si faceva più rivedere. Ricompariva 5 o 6 mesi dopo, esattamente, per richiedere altri fondi, che noi sempre con larghezza concedevamo, ben inteso per ragioni sociali, ecc.

Ora, desidererei che i bilanci di tutti questi enti venissero meglio esaminati ed approfonditi.

Questo gradualismo, questa tempestività di congiuntura, questi presupposti di libertà di manovra e di intervento, unitamente al contenuto degli articoli 2-bis e 7-bis (ossia che le partecipazioni devolute al ministero verranno inquadrare in enti autonomi di gestione e, che in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero stesso delle partecipazioni verranno presentati al Parlamento, l'ultimo bilancio consuntivo e una relazione programmatica per ciascuno degli enti autonomi di gestione) mi lasciano bene sperare.

E' su quest'ultimo punto che vorrei richiamare l'attenzione del Governo nel senso che la relazione sia la più vasta possibile ed investa la gestione non soltanto dal lato del controllo, ma anche sotto l'aspetto dell'indirizzo futuro da svolgere. Sarà proprio in sede di discussione e di iniziativa parlamentare, che noi, onorevoli colleghi, quando saremo chiamati ad esaminare il bilancio del primo anno di attività del costituendo ministero, avremo tutti quegli elementi che ci consentano di proporre quelle riforme e quegli allargamenti dell'attività economica dello Stato, nonché di sindacare le gestioni e soprattutto i criteri di politica economica e la loro realizzazione.

Oggi il problema è più limitato. Si tratta di creare uno strumento efficiente e rispondente che cominci ad attuare in larga massima criteri unitari di coordinata condotta economica. Rinunciamo perciò, oggi, ad esaminare i rapporti fra monopoli di fatto e di diritto, siano essi privati o di Stato, e libere attività, così come rinunciamo oggi ad esaminare i rapporti fra il credito e l'industria ed il commercio per ciò che attiene alle banche ed agli istituti con partecipazione statale, non perché non siano problemi da discutere, ma perché evidenti ragioni di gradualismo non consentono di affrontarli tutti insieme senza determinare una crisi nella nostra economia così delicata e complessa, che con tante difficoltà cerca, attraverso uno sviluppo non sempre razionale e metodico, di conseguire un essenziale consolidamento. Ad esempio, la legge sul vermut è stata una leggina; ebbene, se il Governo avesse in mano il coordinamento, del sistema bancario, questa legge dovrebbe andare in porto con facilità, perché si tratta di dare alle piccole aziende che protestano per l'imbottigliamento del vermut quei finanziamenti ai quali hanno sacrosantamente diritto per modificare i loro impianti. Come ho già detto, buona parte delle leggi che noi approviamo, potrebbero andare in porto se esistesse questo coordinamento bancario che, purtroppo, non siamo mai riusciti ad ottenere, malgrado che buona parte del credito, i quattro quinti o i tre quarti, siano in mano a banche di Stato o a banche appartenenti alla comunità.

Ora, con le sommarie avvertenze sopra esposte, il gruppo socialdemocratico, per il quale ho l'onore di parlare, è favorevole al disegno di legge con le modifiche introdotte dalla Commissione e nel dare il nostro voto siamo in pace con la nostra coscienza di cittadini,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

di contribuenti, di risparmiatori, di lavoratori, poiché riteniamo di costituire uno strumento che, se sarà ben condotto ed organizzato, aumenterà la produttività generale e la ricchezza collettiva del paese e costituirà un permanente motivo di accrescimento di fonti di produzioni di lavoro per migliorare le condizioni di vita del popolo italiano (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista, a nome del quale parlo, è animato dal desiderio di considerare sotto una luce positiva il disegno di legge che qui discutiamo e che prevede la costituzione di un ministero delle partecipazioni statali. A questa prima affermazione positiva, debbo aggiungere subito che la nostra buona intenzione è messa a ben dura prova. La sproporzione fra il contenuto del provvedimento che ci viene proposto e la necessità della situazione economica è enorme. Come è enorme la sproporzione fra gli scopi e i poteri che vengono attribuiti al costituendo ministero e la ricca elaborazione dottrinale, politica e, soprattutto, pratica che ha portato alla creazione del ministero stesso.

Sono trascorsi dieci anni dal rapporto del Ministero della Costituente che si occupò dell'I. R. I. I membri della Costituente ricorderanno che già allora si discusse del principale gruppo delle partecipazioni statali nell'industria sotto un profilo nuovo, rispondente alla svolta storica che attraversò allora la nostra vita collettiva. Se ne discusse nella direzione di una politica economica dello Stato concepita per la prima volta in modo autonomo e non ricondotta ad esigenze di guerra, ma ad esigenze permanenti di progresso. Sono trascorsi cinque anni dalla relazione dell'onorevole La Malfa che lanciò, per primo, la richiesta di un ministero delle partecipazioni statali, allargandone, giustamente a mio avviso, l'impostazione, fino allora limitata al solo gruppo I. R. I. A lui per primo si deve attribuire perciò il merito di aver identificato così l'unità dell'indirizzo politico economico dello Stato e, di conseguenza, l'unità dei suoi strumenti di azione.

E nel corso di questi dieci anni, non soltanto si sono moltiplicati rapporti di commissioni, dibattiti parlamentari, pronunce di organizzazioni economiche e sindacali, voti solenni delle Camere rimasti finora inadempiti; si è sviluppato anche — ciò che per noi ha la più grande importanza — un forte movi-

mento nelle masse operate per salvaguardare e potenziare il patrimonio economico dello Stato e per creare uno strumento adatto ad assecondare e promuovere una politica economica di sviluppo. Questo movimento, che ha dimostrato ancora una volta la maturità della classe lavoratrice italiana, ha avuto la sua radice proprio in quelle fabbriche ove più acuta si manifestavano la carenza del potere pubblico in materia economica e la subordinazione dell'interesse generale all'interesse privato. Infatti, ciò è avvenuto specialmente in occasione delle smobilitazioni nelle industrie dell'acciaio e delle macchine; in quelle industrie cioè che sono fondamentali per l'orientamento degli investimenti e quindi delle sorgenti del reddito futuro. È stato proprio in quelle industrie della metallurgia, del ferro e della meccanica che i problemi della difesa delle fabbriche a partecipazione statale sono stati posti, attraverso lotte e sacrifici memorabili, nella giusta luce di rivendicazione di uno strumento per il futuro della vita economica nazionale.

Con questa legge, specialmente se approvata con gli emendamenti ci e abbiamo presentati, si fa un primo passo avanti; si dà unità e controllo, condizione essenziale anzi pregiudiziale di riorganizzazione e di coordinamento economico e politico, per la determinazione dell'indirizzo generale da seguire. È un passo importante, senza dubbio, e questo giustifica il nostro atteggiamento positivo, perché nella unità risiede il riconoscimento, direr anzi l'identificazione di una politica diretta dello Stato nell'economia del paese.

Ma è un passo; un passo timido ed incerto, dominato dalla preoccupazione di cambiare poco o nulla. Di questa preoccupazione è infatti tutta pervasa la relazione dell'onorevole Lucifredi. È un modo di presentare la questione fuori del tempo e dello spazio: fuori del tempo, perché non tiene conto che siamo nell'anno di grazia 1956, dopo 11 anni da che il problema è stato posto; fuori dello spazio, perché non tiene conto che siamo giunti al progetto dopo anni di discussioni, dentro e fuori del Parlamento.

Per l'onorevole relatore si tratta di risolvere un'elegante questione di diritto amministrativo.

LUCIFREDI, Relatore. Non ho mai detto questo. Non è necessario travisare quello che ho scritto per giungere alle sue conclusioni.

LIZZADRI. Non traviso. Le leggo un brano della sua relazione: « Il disegno di legge tende alla soluzione di un problema di politica amministrativa ed a recare un contributo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

al riordinamento di quelle forme di intervento che presuppone già in atto, come in atto realmente sono. Esso ha essenzialmente lo scopo di unificare in un solo organismo il costituendo ministero». Non si tratta, per lo Stato, di assumere nuovi compiti — secondo il relatore — ma di dare un migliore assetto alla sua organizzazione affinché adempia alle funzioni che già ha. Per me questo significa non voler cambiare nulla.

LUCIFREDI, *Relatore*. Questa è un'altra questione.

LIZZADRI. Quando parlerà, fornirà la sua interpretazione, che non è quella che risulta dalla lettura della sua relazione.

Non v'è dunque un passato che ci ha condotti a questa conclusione, né un presente che impone tale soluzione. La lotta sindacale contro la smobilitazione ed i licenziamenti, l'ordine del giorno votato a Napoli dalla democrazia cristiana, tutte le manifestazioni di questi anni, non tendevano alla semplice conservazione dello *statu quo*. I sindacati, gli operai, gli impiegati, i tecnici hanno voluto difendere le fabbriche minacciate non per perpetuarne la vita economica nei termini che le avevano condotte alla crisi, nei termini, cioè, di provvisorietà o di riserva per i monopoli. I sindacati e le masse lavoratrici hanno rivendicato un effettivo risanamento delle aziende colpite e, col risanamento, la riorganizzazione tecnica ed economica, il collegamento stretto della produzione con le esigenze enormi ed insodisfatte dell'economia nazionale, l'aumento del livello di occupazione.

Questo è, del resto, il contenuto sostanziale anche dell'ordine del giorno Pastore, votato alla quasi unanimità dalla Camera.

Cosa dice questo ordine del giorno? «Le aziende nelle quali lo Stato ha una partecipazione prevalente costituiscono uno strumento fondamentale per lo sviluppo del nostro sistema economico ed un elemento di guida dell'apparato produttivo del paese. Lo Stato, mediante tali aziende, può realizzare una efficiente politica industriale aperta alle innovazioni della tecnica, capace di modificare la struttura dei mercati, di elevare il livello di occupazione, di promuovere la partecipazione del lavoro ai vari aspetti della vita produttiva». L'onorevole relatore ignorava forse questi precedenti? Certamente no. E allora dobbiamo arrivare alla conclusione che c'è in lui, e non solo in lui, una volontà predeterminata di svuotare di ogni contenuto essenziale il fatto della costituzione del nuovo ministero e le funzioni del ministero stesso.

Se così non fosse, nell'approfondimento del passato, del come e perché sono nate le partecipazioni, delle loro vicende, delle diverse fasi degli interventi statali, ad una ben diversa conclusione si sarebbe arrivati: all'indicazione, cioè, d'una ben chiara precisazione di compiti da parte del costituendo ministero ed alla elaborazione dettagliata di norme vincolanti il suo funzionamento, così come i lavoratori ed il paese di attendono.

Del resto, anche la sola storia delle partecipazioni siderurgiche, cantieristiche e meccaniche, è così illuminante che bastano pochi dati ad indicarne il carattere speculativo, legato sempre ai tragici eventi delle guerre. Tra il 1908 ed il 1910, dopo gli anni degli enormi profitti, le preoccupazioni per la siderurgia erano così acute che alla fine del 1910 si dovette procedere ad una prima sistemazione con una moratoria ed un finanziamento da parte di un consorzio di banche con a capo la Banca d'Italia per la somma di 96 milioni di lire (pari a parecchie decine di miliardi di oggi). Ma ecco la guerra libica annullare ogni difficoltà. Ma le difficoltà si ripresentano poi negli anni 1912 e 1913. Risale infatti al 1914, su iniziativa di Stringher, la costituzione di un consorzio per le sovvenzioni sui valori industriali al fine di sostenere i titoli azionari colpiti da una congiuntura sfavorevole. Poi venne la prima guerra mondiale, che aprì l'era dei facili profitti, ma preparò, con l'acuirsi della crisi di fondo, gli anni difficili del primo dopoguerra. Le industrie che cercavano la regola della propria prosperità nella speculazione e nella rendita di occasione anziché nel mercato e nei bisogni delle masse popolari, accumulavano rapidamente i motivi della crisi che cercavano di ritardare e mascherare pompando dalle banche il risparmio dei depositanti. La serie degli interventi postbellici si iniziò con il salvataggio della Banca di sconto, che era impegnata per 750 milioni di allora nel crollo dell'Ansaldo, per 420 milioni in altre aziende meccaniche e per 450 milioni nell'armamento navale. Lo Stato intervenne fin dall'inizio con un miliardo, che fu portato a due nel 1923 e a cinque nel 1926 (si tratta sempre di lire correnti, cioè di miliardi e miliardi di oggi). In questo dopoguerra, seppure in modo minore che nel periodo 1922-34, lo Stato è intervenuto per salvare le aziende meccaniche in crisi, solo in apparenza, di congiuntura, ma in realtà derivante dal mancato legame con le esigenze dello sviluppo economico. Si deve respingere perciò l'interessata interpretazione che spiega gli interventi come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

necessità politiche e sociali. La San Giorgio, l'Avis, l'Inam sono state assunte dall'I. R. I.; altre fabbriche, come la Breda, la Ducati, le Reggiane, la Pignone sono state in altre forme salvate dallo Stato.

È vero che il problema del salvataggio è stato reso più acuto dal forte spirito combattivo delle masse lavoratrici, che rifiutavano di subire esse, ed esse soltanto, il costo della guerra perduta in termini di attività industriale. E, forse, solo in questo senso si può parlare di necessità politica e sociale.

Ma la chiave del problema non è qui. Il vasto movimento iniziato dai consigli di gestione ed assunto in proprio dai sindacati, affrontava ed affronta in termini critici di fondo la condotta economica dello Stato nell'industria.

La situazione dei cantieri richiama la necessità di una politica marittima all'ovest, ma anche all'est. La crisi dell'industria meccanica richiama l'esigenza di una produzione di qualità in modo permanente, e cioè la stessa produttività del lavoro. La difesa della trattoristica richiama il tasso italiano di meccanizzazione agricola, che è tra i più bassi d'Europa. La difesa della siderurgia sollecita la necessità di una base autonoma per una maggiore espansione degli investimenti in ogni settore. La difesa delle aziende meridionali pone all'I. R. I. un compito preminente per la industrializzazione e la trasformazione agraria di quella vasta zona economicamente arretrata.

Sempre la difesa del posto di lavoro, anche attraverso la lotta più dura, è stata inquadrata nella rivendicazione di una più organica espansione del mercato interno e dell'acquisizione di sbocchi esteri, della ricerca e del consolidamento di mercati stabili, al di fuori di ogni discriminazione politica.

Invece, la storia dell'industria italiana di base è la storia di una industria che non riesce a funzionare come tale; è la storia di una industria legata a impostazioni speculative o a congiunture di guerra. Mai essa si è legata alle esigenze permanenti di sviluppo dell'economia nazionale, mai si è posta al servizio del paese.

Tutto questo riguarda il passato. Ma anche se analizziamo il presente, i fatti interessanti che sono sotto i nostri occhi ci portano ugualmente a chiedere una maggiore precisazione di compiti e di poteri del costituendo ministero.

Il primo di questi fatti è lo squilibrio esistente tra produzione ed occupazione. Secondo *Mondo economico*, la produzione industriale italiana è aumentata nei primi

dieci mesi del 1955, rispetto allo stesso periodo del 1954, dell'8,9 per cento. In modo particolare, l'industria estrattiva ha avuto un aumento del 19,4 per cento, l'industria manifatturiera del 9,2 per cento, e quella elettrica e del gas del 6,4 per cento.

Inoltre, in base ai dati forniti dall'Assider (Associazione italiana produttori siderurgici), la produzione di acciaio grezzo è salita nel 1955 a 5 milioni 380 mila tonnellate, rispetto ai 3 milioni e mezzo di tonnellate del 1953, ed a 4 milioni e 207 mila tonnellate del 1954. Qual è stato l'aumento dell'occupazione operaia rispetto all'incremento del 28 per cento della produzione dell'acciaio grezzo in un solo anno?

Anche la produzione della ghisa ha raggiunto nel 1955 un milione e 600 mila tonnellate, rispetto al milione e 250 mila tonnellate del 1954. Qual è stato l'incremento dell'occupazione operaia anche in questo settore? Insufficiente o nullo.

E quando tutti i nuovi impianti moderni entreranno in produzione, quale sorte toccherà alle migliaia di lavoratori che risulteranno in soprannumero? Non saranno certamente le industrie private o i monopoli a preoccuparsi della disoccupazione che si affaccia minacciosa sulla vita di altre numerose famiglie italiane. Solo lo Stato, con una politica di equilibrio e di comprensione economica e sociale potrà parare questa nuova minaccia per i nostri operai.

Il secondo dei fatti cui sopra accennavo, si riferisce al dominio crescente dei monopoli, da una parte, e, dall'altra, al disagio dell'industria minore che, abbandonata al monopolio, viene manovrata da questo in senso demagogico.

Quale significato dobbiamo infatti attribuire alle manifestazioni verificatesi al convegno della piccola industria, se non quello che si desume dall'intento dichiarato dalla Confindustria di voler dirigere il giusto malcontento della categoria contro il Governo, in particolare contro questo Governo? Non riesco a comprendere come i ministri intervenuti a quel convegno non abbiano parlato chiaro, non abbiano cioè detto lealmente ai convenuti che le cause del loro soffocamento risalgono prevalentemente proprio alla azione della grossa industria, che invece finge di farsi paladina dei loro interessi.

Anche in questo caso, soltanto una politica dello Stato, attraverso le sue aziende, potrà indurre i monopoli alla ragione.

Il terzo fatto riguarda il Mezzogiorno, la fine della politica delle importazioni e la

necessità del passaggio alla fase attiva della industrializzazione. Recentemente i rappresentanti della grande industria e dei grandi interessi agrari si sono riuniti a convegno per affrontare a loro modo il problema della industrializzazione del Mezzogiorno. Spinti dalla pressione che viene dalle masse dei disoccupati, specialmente delle zone arretrate, e dalla necessità di estendere il loro mercato, questi rappresentanti del grande capitale hanno spregiudicatamente rivendicato la direzione della spesa pubblica, della politica delle agevolazioni fiscali e creditizie, per subordinarle alle iniziative che di volta in volta essi intenderanno sostenere. Mentre consideriamo un fatto comunque positivo la prospettiva che sorgano nel sud nuove unità produttive e nuove occasioni di lavoro, sia pure ad opera di gruppi monopolistici, dichiaro però sin d'ora che noi C. G. I. L. e noi partito socialista italiano ci batteremo per impedire che questi gruppi monopolistici assumano la direzione della politica industriale ed agraria nelle zone arretrate. Pensiamo che una tale politica pregiudicherebbe definitivamente la possibilità di uno sviluppo equilibrato in quelle regioni e pensiamo pure che soltanto lo Stato, attraverso l'I. R. I., possa procedere nel Mezzogiorno non solo ad impedire la pressione politica dei monopoli, ma anche ad operare per mantenere un equilibrio fra la distribuzione degli investimenti e il processo di meccanizzazione.

Questo è un altro degli obiettivi che deve porsi il Ministero delle partecipazioni. Altrimenti la sua costituzione, senza questi obiettivi che ho cercato qui di prospettare, non avrebbe senso. Noi proporremo alcuni emendamenti. In armonia con quanto abbiamo detto, noi proponiamo alcuni emendamenti. Sono questi emendamenti volutamente generici, perché ci rendiamo conto che le gestioni debbono avere un largo campo di autonomia e non trovare intralci burocratici nell'azione.

L'autonomia deve avere però una sua giustificazione; e, intanto, perché non si parla apertamente della cessazione dei rapporti associativi con l'organizzazione dei datori di lavoro? È implicito? Ma se è implicito e se non esiste nessuna riserva mentale in ciascuno di noi, perché non rendiamo esplicito questo sganciamento? Vi è un ordine del giorno Pastore, scaturito anche da un ordine del giorno Lizzadri, che risolve definitivamente ogni incertezza: è valido questo ordine del giorno? Ebbene, applichiamolo chiaramente.

Credo anche io che tutti si voglia approvare, sanzionare l'incompatibilità dell'appar-

tenenza della azienda di Stato alla Confindustria; ma è questa una ragione di più per dirlo apertamente. Noi preferiamo comunque che la decisione avvenga per legge e non attraverso una interpretazione della legge. Troppo stretta è attualmente la dipendenza delle aziende I. R. I. dall'associazione padronale.

Sono sicuro che la Camera, tutti i membri della Camera, se fossero a conoscenza di come vengono osservate in alcune di queste aziende le leggi sociali e la Costituzione, sarebbero certamente intervenuti in qualche modo. Nelle aziende I. R. I. non vengono rispettate le leggi sul collocamento, mentre sono eseguiti lavori in appalto a condizioni usuraie, ma con nessun vantaggio per l'I. R. I. stesso. Nelle aziende I. R. I. agiscono le famose, le tristemente famose, cooperative che vendono la mano d'opera, non ostante che questa odiosa e barbara forma di sfruttamento sia stata bollata da una sentenza della magistratura italiana. Nelle aziende I. R. I. si effettuano prolungamenti di orario, avvengono assunzioni discriminate, si procede a licenziamenti arbitrari e di rappresaglia, esempio tipico quelli di Piombino. Nelle aziende I. R. I. dove almeno le leggi dello Stato e lo spirito della Costituzione dovrebbero trovare più facile applicazione, si danno premi antisciopero, si firmano accordi separati con organizzazioni minoritarie, come all'« Ilva » di Bagnoli, in dispregio o senza tener conto delle sentenze della Corte di cassazione. Ciò è avvenuto di recente e avviene anche attualmente per l'indennità di mensa.

Su questo problema la posizione delle aziende I. R. I. è addirittura assurda ed incredibile.

Tutte le sentenze finora emesse dagli organismi giudiziari riconoscono fondate le richieste dei lavoratori. L'indennità di mensa è parte integrante del salario e, come tale, deve essere considerata ad ogni effetto. Centinaia di aziende, uniformandosi a tali sentenze, hanno già ottemperato ai loro obblighi. Chi resiste? L'I. R. I. e, dietro l'I. R. I., i monopoli.

Ma è possibile che proprio le aziende dello Stato siano le più accanite nel rifiutare quanto la magistratura in centinaia di sentenze ha ritenuto giusto? Cosa pensa in proposito (è una domanda che pongo in modo esplicito) il Presidente del Consiglio? Del resto, basterebbe dare uno sguardo al memoriale « Fiom », che abbiamo consegnato al Presidente del Consiglio, per rendersi conto di quante infrazioni alle leggi si sono rese colpevoli queste aziende che appartengono alla collettività

nazionale e di come spesso invece rappresentino la punta avanzata della politica di arbitrio e di discriminazione dell'associazione padronale.

L'aspetto dei contributi pagati dalle aziende I. R. I. alla Confindustria, che pure rappresentano una somma notevole, è, tuttavia, secondario nei confronti delle altre necessità dello sganciamento.

Né hanno consistenza le insinuazioni secondo le quali i sindacati cercherebbero di ottenere condizioni salariali e normative più favorevoli per i lavoratori delle aziende I. R. I. I sindacati sono tenacemente legati al principio dell'unità contrattuale, il cui strumento deve diventare l'articolo 39 della Costituzione (e non la legge Vigorelli che è stata annunciata sui giornali), che prevede proprio la formazione della volontà collettiva da parte padronale e da parte dei lavoratori.

Obiettivo dello sganciamento è di sottrarre le aziende di Stato all'influenza del capitale privato e, soprattutto, all'influenza del capitale monopolistico.

Chiediamo anche che il nuovo ministero determini la estensione e le forme di pubblicità dei dati di bilancio o di attività delle aziende controllate.

Come vedete anche qui nulla che possa recare il minimo danno alle aziende nelle condizioni di concorrenza in cui verranno a trovarsi con l'industria privata, ma soltanto dei limiti che il Governo riterrà utili per la sua politica.

Ma il Governo dovrà pure sapere qualcosa dei prezzi che si dicono eccezionalmente favorevoli delle aziende Finsider, alla « Fiat », dell'energia elettrica della « Sip » alla stessa « Fiat », dell'energia elettrica della « Terni » alla « Sme », come dovrà pure essere informato dei rapporti fra la Larderello, che è delle ferrovie dello Stato e le società del gruppo elettrico della centrale; fra le aziende di Stato del metano e la Montecatini, la Edison, la Pirelli, la Snia e altre.

E, infine, nelle partecipazioni di minoranze, chi deve rappresentare il capitale dello Stato? È vero che all'assemblea della Montecatini dell'anno scorso, la partecipazione statale che pure ha un peso determinante in un capitale frazionato come quello della « Montecatini », era rappresentata dal Conte Faina, l'amministratore delegato della « Montecatini » stessa?

Come vedete, le nostre proposte e le nostre critiche alla legge, quale ci viene presentata, partono da una valutazione positiva della legge stessa. Solo che noi vogliamo fare sul serio.

Se la costituzione del nuovo ministero vuole significare qualche cosa, essa deve corrispondere a queste tre esigenze fondamentali: deve essere lo strumento di una politica, non il registratore di fatti, e tanto meno un organo di controllo e niente di più; tale strumento per questa politica deve essere il più possibile efficace non vogliamo che si sovrapponga all'industria privata; ma esso deve avere una sua politica e deve sottrarre le aziende di Stato all'influenza dei monopoli. Queste politiche devono essere ben definite: la base logica di questa definizione deve essere la distinzione fra interessi pubblici e interessi privati (essi possono talvolta coincidere, ma spesso — come i fatti ci dimostrano — divergono. Spetta al Governo agire in modo che i privati non prevalgano sugli interessi pubblici).

In conclusione, noi non vogliamo un ufficio-studi o un'altra direzione di statistica. Vogliamo un organismo capace di dirigere, di organizzare, di servire da stimolo e da esempio, ben consapevole delle sue alte responsabilità, che sappia corrispondere sempre alla propria funzione e alla fiducia dei lavoratori e del paese.

Perciò affrontiamo pure il problema, in modo anche limitato come è nella legge, ma senza equivoci iniziali che si rifletterebbero poi sulla vita del nuovo organismo che andiamo a creare.

Una chiara presa di posizione da parte del Governo è quindi indispensabile. Il Presidente del Consiglio è tenuto di fronte al Parlamento ad indicare l'azione di politica economica che si intende perseguire nei confronti delle imprese controllate dallo Stato. Il Parlamento deve conoscere, sia pure in linea di massima, i criteri di gestione della politica di investimenti che, tramite il nuovo ministero, il Governo intende introdurre in queste imprese.

La recente presa di posizione della Confindustria, della Confida e della Confederazione del commercio e le dichiarazioni che ne sono seguite rendono ancor più urgente e indilazionabile il problema.

Ancora una volta ci domandiamo se non sia indispensabile provvedere intanto al distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, in modo pregiudiziale. Come giustamente ha fatto notare l'onorevole Villabruna nella sua interrogazione, è compatibile con l'interesse dello Stato il fatto che le aziende I. R. I. finanzia con fondi dello Stato la Confindustria, dopo le esplicite dichiarazioni del suo presidente?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

Noi abbiamo sempre sostenuto incompatibilità, ma non ci era mai accaduto di avere una conferma così autorevole e da fonte così diretta. Il presidente della Confindustria ha detto esplicitamente che le tre organizzazioni padronali intendono esercitare una pressione diretta su taluni partiti e sul Parlamento per attuare un programma economico in contrasto col sistema delle partecipazioni pubbliche nel settore industriale.

Non solo; ma, decidendo di intervenire nella prossima competizione elettorale, la Confindustria tende ad esercitare subito una pressione anche sull'elettorato italiano, specialmente nei riguardi della democrazia cristiana, o di alcuni settori di essa. Si spera di spaventare e scoraggiare larghe frazioni democristiane orientate verso una certa politica, che in questo campo può individuarsi nella partecipazione diretta dello Stato nel settore produttivo.

Io non ho nulla da eccepire sui propositi della Confindustria, la quale fa la politica dei grandi industriali e dei monopoli, e la fa nei modi brutali e spregiudicati che noi abbiamo imparato a conoscere da molti anni. Ma lo Stato, e per esso il Governo, può ancora consentire che le aziende I. R. I. facciano parte e finanzino proprio quell'ente che le vuole distruggere? Sembra giusto all'onorevole Segni che i denari delle aziende I. R. I., cioè i denari dei lavoratori e del popolo italiano, vengano utilizzati per una propaganda elettorale della Confindustria per questi obiettivi? Non pare al Governo che ogni ulteriore indugio potrebbe essere interpretato, a giusta ragione, in modo molto più grave che non la sola indifferenza fin qui dimostrata?

Concludendo, noi, come abbiamo fatto in Commissione, cercheremo anche qui di modificare la legge per renderla più adeguata agli scopi prefissi, pur accingendoci a votarla perché riteniamo che essa, comunque, costituisca un passo avanti nella vita economica e sociale del nostro paese. Ma riteniamo necessario affermare che un passo avanti presuppone altri passi; e, per nostro conto, non ci stancheremo di proporle e di stimolarle. Ma crediamo pure onesto dichiarare che il paese esige qualche cosa di più e che le stesse condizioni economiche attuali impongono una politica di maggiore coraggio. Vi sono troppe contraddizioni nell'azione del Governo Segni, e tali da indurre i lavoratori a nutrire serie preoccupazioni sulle sue possibilità di poter rappresentare o meno qualche cosa di nuovo e di positivo nella

storia politica e sociale del nostro paese. Si ha l'impressione e non solo l'impressione, che esso ceda, e su questioni non di poco conto, alle forze contrarie a un effettivo progresso sociale.

È necessario liberarsi definitivamente da ogni ipoteca politica dei gruppi reazionari e delle forze politiche che nel seno stesso del Governo rappresentano e difendono gli interessi di detti gruppi.

Non è possibile continuare in eterno con poco coraggio e con molte incertezze.

Anche questa delle funzioni da attribuire al nuovo ministero può costituire una prova del Governo di voler procedere con minori incertezze e con maggior coraggio.

A un certo punto — e credo che ci siamo — l'onorevole Segni non può esimersi dall'operare la sua scelta, quella che i lavoratori, sia di ispirazione cattolica, sia di ispirazione socialista, esigono a gran voce. E ricordiamo al Presidente del Consiglio che, quando un governo è sostenuto dalla maggioranza dei lavoratori, dalle forze più vive e più sane, dalle forze che producono la ricchezza della nazione, quel Governo ha la più sicura delle garanzie per la sua stabilità e per la sua azione. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di solito l'arrivo di un nuovo nato, in una numerosa famiglia, trova adunati i familiari a riceverlo; ma questo ventiduesimo Ministero arriva, mi sembra, tra l'indifferenza generale dei suoi fratelli maggiori. Questa discussione infatti, su un tema che va, veramente, oltre i termini apparenti del disegno di legge, si svolge, purtroppo, nell'intervallo fra altri dibattiti del Parlamento.

Non so se l'onorevole relatore sia riuscito a comporre, nell'intimo della sua coscienza, giacché egli è il padrino di questo ventiduesimo dicastero, l'esigenza della sua preparazione sistematica con il manifesto empirismo che informa le norme del disegno di legge. Certo è che la lettura molto attenta della sua relazione, non solo non ha dissipato i miei dubbi, ma direi che me l'ha apporato di maggiori.

In fondo, tutte le parti hanno convenuto su una posizione assiomatica, preliminare, di questo disegno di legge, e cioè che oggi sia più da discutersi il diritto, il dovere e l'opportunità dell'intervento dello Stato nella materia economica, per esercitarvi il suo potere di sovranità così come lo estende a tutti gli altri rapporti fra cittadini e fra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

gruppi. Mi pare, però, che, quando l'onorevole Lucifredi pone come finalità di questo provvedimento di legge la soluzione di due problemi, e cioè di un problema di politica economica e di un problema che egli chiama di politica amministrativa, rifugga da quella che sarà poi, secondo me, l'esigenza fondamentale di questo disegno di legge che viene infatti elusa e non perseguita.

Poiché, in realtà, mentre si afferma all'inizio il diritto, il dovere dello Stato di intervenire in materia economica, poi lo si smiunisce, lo si immiserisce in un aspetto particolare, e precisamente in quell'intervento che lo Stato ha, finora, realizzato e concretato, non tanto come esercizio della sua sovranità, quale supremo regolatore dei rapporti economici, quale supremo direttore di un'azione economica, quanto quale operatore economico, che si inserisce nel gioco vario delle iniziative, partecipando, attraverso l'azionariato, alla stessa attività che svolgono i privati per fini strettamente edonistici.

In realtà, per noi, questo è un aspetto di carattere assolutamente secondario; mentre il problema fondamentale, che urge — e urge ormai da molti lustri nel nostro paese — è proprio quello di adottare, in modo organico, attraverso istituti idonei, un intervento dello Stato in materia economica.

Perciò, a me pare che i problemi non siano due, ma sia uno solo, ed è il problema dell'adozione da parte dello Stato, di una linea di politica economica, fra le diverse sistematiche che sono, sinora, le sole a offrire una possibilità di azione. E questo implica necessariamente una consequenzialità, perché è logico ed evidente che, nel momento stesso in cui lo Stato decide di intervenire nella politica economica, sorga l'esigenza di creare i propri strumenti e la necessità di attuare una sua determinata azione. E poi la creazione dello strumento che pone, a mio avviso, onorevole Lucifredi, il problema di carattere amministrativo. Quando lo Stato ha deciso il modo del suo intervento in politica economica, ha scelto la sua sistematica, solo allora si crea lo strumento per attuare quella politica economica.

Ciò è tanto vero che, intorno a questo disegno di legge, vi è un equivoco nella sua accettazione e nella sua ripulsa; perché è evidente che il partito socialista italiano, quando dà il suo benestare, lo dà in quanto lo ritiene uno strumento idoneo per l'attuazione della sua sistematica di intervento dello Stato nell'azione economica; ed è altresì evidente che quando gli attuali liberali (che

si trovano ovunque in questo Parlamento, tranne che nelle file del partito liberale italiano) negano recisamente la possibilità di attuazione e di vita di questo nuovo ministero, essi lo fanno in quanto la loro sistematica esclude ogni intervento dello Stato in economia.

LUCIFREDI, *Relatore*. Non crede di confondere così il problema legislativo con il problema di Governo? Sono due problemi diversi.

ANGIOY. Dopo vedremo come ella stessa ritornerà di questo avviso.

Condivido l'opinione dell'onorevole Lizzadri che, alla fine di tutto questo circolo vizioso, si va alla semplice creazione di un ufficio studi per la creazione di un altro ministero. A me pare che ella dia, come scopo principale di questo ministero, quello che, in fondo, era lo scopo che aveva il Ministero della riforma burocratica, che avrebbe dovuto sfornare come definitivo, secondo un ordine di attuazione, questo provvedimento di legge.

Non sono, a mio avviso, due problemi, ma solo un problema di politica economica, il problema della politica economica di questo Governo, che noi, onorevole Lucifredi, abbiamo ripetutamente posto ogni qualvolta siamo intervenuti sull'esame dei bilanci dello Stato e recentemente quando abbiamo dibattuto la fiducia al Governo. Noi lo abbiamo posto in termini molto chiari: è il problema di un Governo che, non avendo una sua linea di politica economica, è costretto volta per volta a prenderla in prestito alle direttive o alla sistematica del partito socialista, o al liberismo del partito liberale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

ANGIOY. E questa è anche la sua conclusione, onorevole Lucifredi, quando ella si pone il problema dell'uso di questo strumento, quando ella lei dice che, in avvenire, il suo impiego sarà determinato dai criteri, dagli orientamenti, dagli intendimenti di quella maggioranza che in quel momento intenderà esercitare un'azione di politica economica. Ciò che equivale a dire che, nell'attuale momento, la maggioranza che ci propone questo disegno di legge non ha alcuna sua direttiva di politica economica.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Come fa a dire una cosa di questo genere?

ANGIOY. Onorevole Ferrari Aggradi, adesso le citerò esattamente quel che dice la relazione: « ... ma lasciano un largo margine

per l'intervento del legislatore ordinario; questo potrà e dovrà intervenire in futuro, come già fino ad oggi, a seconda delle necessità e delle opportunità, è tante volte intervenuto. È appena il caso di aggiungere che l'indirizzo di tale intervento, nei limiti consentiti dalla Costituzione, sarà quale lo vorranno la maggioranza parlamentare, secondo le regole proprie di uno stato democratico e di Governi che volta a volta ne saranno l'espressione ». E così conclude: « Può dunque concludersi, su questo punto, che col disegno di legge di cui si tratta si vuole creare uno strumento per l'azione che lo Stato deve svolgere nel settore cui essa si riferisce. Nulla si stabilisce invece, né può stabilirsi, in merito al contenuto di quella azione che sarà determinato soltanto dai futuri sviluppi del nostro ordinamento giuridico e dalle linee di politica economica che in competente sede si vorranno fissare ».

LA MALFA. È una corretta posizione costituzionale.

ANGIOY. Ma non è una chiara esposizione di orientamento economico.

LA MALFA. Il ministro dell'agricoltura può fare una politica liberale, oppure una politica socialista. L'istituzione di un ministero non può legarsi ad una determinata politica.

ANGIOY. Ad un determinato momento, nell'esaminare la necessità (e lo vedremo in seguito) di operare una scelta fra le diverse politiche economiche, per attuare il riordinamento delle partecipazioni dello Stato alle imprese economiche, si dovrà operare una scelta ed una determinata valutazione. Si ripeterà, attraverso quella scelta, quella stessa indecisione, quello stesso empirismo che noi abbiamo imputato, anche recentemente, allo Stato nel maneggio dell'azione finanziaria e che tutta la Camera praticamente ha imputato al Governo nella sua azione finanziaria; si avrà la creazione di un dualismo: di un ministro socialista e di un ministro paraliberale, i quali neutralizzandosi a vicenda dovrebbero a vicenda moderarsi. Di questo principio vi sono state chiare allusioni, quando, a proposito dell'onorevole Zoli, si è detto, da parte socialista, che la sua azione politica era gradita, perché egli, rappresentando una specie di socialista di complemento, offrirebbe garanzie per lo svolgersi dell'azione finanziaria; in senso socialista. Si è data invece una scomunica all'onorevole Medici, perché, godendo egli fama di essere informato ad orientamenti liberali, non poteva essere logicamente bene accetto a quella parte che,

viceversa, gradiva la presenza nel Governo dell'onorevole Zoli. Qui voi adottate la stessa soluzione...

LA MALFA. No, noi qui parliamo di un ministero, non di un ministro.

ANGIOY. Quando l'onorevole Riccardo Lombardi pose, non dico le condizioni, ma i desideri del partito socialista, agli effetti della attuazione di un piano programmatico — che noi non abbiamo ben capito se sia del Presidente del Consiglio o dell'onorevole Nenni — pose fra le condizioni l'approvazione del Ministero delle partecipazioni statali. Non ha indicato un ministro, ha indicato soltanto un determinato direttore generale per le aziende I. R. I. Ma, io penso che, per lo meno *in pectore*, qualora quel ministro non fosse come egli lo desidera, avrebbe da dire qualcosa anche a questo proposito, e con maggiori ragioni di quanto non ne avesse nel proporre il direttore per le aziende I. R. I. Vi è purtroppo questa situazione di incertezza e di indecisione del Governo nello scegliere una sua linea di politica economica.

LUCIFREDI, *Relatore*. Onorevole Angioy, bisogna ricordarsi che i ministeri non devono vivere l'*espace d'un matin*. Essi hanno tutto un loro ciclo di vita; e nel corso di esso, in uno Stato democratico, le linee di politica economica possono evolversi. In uno Stato totalitario, no.

ANGIOY. Infatti, ella si preoccupa nella sua relazione anche di questa longevità dei ministeri. Il fatto è che l'adozione di una linea di politica economica, onorevole Lucifredi, allo stato attuale della nostra economia — che stasera è stata chiamata col termine di economia mista, ma io direi economia frammistata — postula un problema di riforme di strutture. Ella è pienamente persuaso della necessità di una tale riforma. Ella cerca infatti di trovare delle giustificazioni per quella che chiama una soluzione parziale, per settori, rispetto a quella che definisce il *prius*, di una visione organica e sistematica, cioè di una riforma dei compiti dello Stato, del problema cioè dell'abbandono di determinati settori che lo Stato oggi occupa e che le esigenze moderne consiglierebbero forse di abbandonare e dell'acquisizione di altri settori che le esigenze moderne consigliano viceversa di attribuire allo Stato. Questa visione organica strutturale discende logicamente solo dalla scelta di una politica economica. Non vi è dubbio che se questo problema si ponesse al partito socialista italiano nell'ambito della sua sistematica, il primo problema sarebbe proprio quello della riforma delle strutture, perché esso ha chiara

una sua linea di politica economica. Se noi oggi avessimo la possibilità di attuare uno Stato liberale, non vi è dubbio che anche lo Stato liberale si porrebbe oggi come primo problema quello della riforma delle strutture. Uno Stato che non sia liberale e che non sia socialista è uno Stato, come ella dice, che si affida al sano empirismo del caso per caso, che è costretto . .

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Non nella linea di politica economica, che è chiara, ferma e precisa, ed è nota.

ANGIOY Anche nelle linee di politica economica.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. No. La linea di politica economica è ferma e rimane un preciso impegno del Governo, del Parlamento e del paese.

Una voce a destra. Non può scindere l'istituto dalla linea politica.

ANGIOY. Discende anche dalle premesse della sua relazione, onorevole Lucifredi, quando ella ad un dato momento, quasi a giudicare un processo storico che è assolutamente normale, che non data da oggi e di cui sarebbe forse assai difficile identificare le origini, scrive che in questo dopoguerra ci si è trovati di fronte al problema di accettare con o senza beneficio di inventario uno stato di fatto che si era determinato in economia, perché, pur dopo la scomparsa di quel regime politico che aveva in parte creato e in parte sviluppato forme di intervento, esse non potevano più considerarsi un fenomeno puramente transitorio.

Ella ha dimenticato di dire una cosa: che quell'intervento non si era manifestato tanto attraverso la partecipazione dello Stato, quale operatore, ai fenomeni economici, quanto attraverso l'azione volontaristica dello Stato che, volendo attuare una sua politica economica, aveva creato gli istituti per la attuazione della stessa

Quello era vero intervento dello Stato. Si potrà discuterlo, si potrà accettarlo o negarlo, ma non vi è dubbio che quando si parla di intervento di quello Stato in economia si deve far riferimento all'azione sovrana che esso svolgeva nel campo dei rapporti economici, creando le strutture che riteneva idonee perché quei fini fossero perseguiti e quei problemi risolti.

Comunque ella dice che in questo disegno di legge il problema di politica economica non è pertinente e viene quindi accantonato senza un esame di merito. Il provvedimento in esame si riduce per lei ad un problema di

politica amministrativa: si crea uno strumento idoneo a risolvere non si sa quali fini e che sarà adoperato non si sa da quali mani.

Ma anche a questo proposito ella è costretta ad operare una scelta. Fra le diverse scelte che si presentavano (quella di affidare questo compito al Ministero del bilancio, oppure al Ministero dell'industria) ella propone per la creazione di un nuovo ministero, quello delle partecipazioni statali. Ella aggiunge che con questo si risolve solo in parte il problema. Il problema è risolto solo in parte perché prima di creare il Ministero delle partecipazioni, non si è avuto alcun chiaro orientamento in ordine al mantenimento e allo sviluppo delle attuali partecipazioni dello Stato, nè si è adottato alcun criterio di selezione o di abolizione.

Ella accetta in blocco quella situazione, che dice confusa e inidonea, e la immette fra le finalità del nuovo ministero, il quale dovrà poi operare questa cernita, dirigere queste partecipazioni, effettuare una scelta fra quelle che riterrà idonee e quelle che riterrà invece inidonee e da scartare.

E manifesta serie preoccupazioni. Manifesta la preoccupazione della burocratizzazione di questo ministero, che potrebbe diventare assai pregiudizievole anche al raggiungimento di questi fini limitati. Soprattutto nella scelta ella fa una valutazione che convalida quanto io dicevo prima. Nel decidere l'attribuzione di queste finalità al Ministero delle partecipazioni anziché a quello dell'industria, non parte dalle ragioni esposte da altre parti e cioè che il Ministero dell'industria, avendo già un'ampiezza tale di attribuzioni e competenze per cui non gli sarebbe assolutamente possibile distrarsi dai suoi compiti principali per dedicarsi a queste nuove finalità, sarebbe consigliabile venisse esonerato da questo incarico; ella non parte da questa posizione, ma dice che avendo il Ministero dell'industria, per principale finalità, la tutela dell'iniziativa privata, si creerebbe un conflitto nell'ambito del Ministero dell'industria tra le esigenze di questo figlio prediletto, che sarebbe l'iniziativa privata, e quelle del figliastro che sarebbero le partecipazioni dello Stato alle imprese economiche.

Onorevole Lucifredi, ella non doveva fare questo torto all'onorevole Cortese, perché, se vi è un ministro di avanguardia così poco liberale e così tanto socialista, questi è proprio l'onorevole Cortese.

LUCIFREDI, *Relatore*. Mi riferivo al Ministero e non al ministro. (*Commenti a destra*).

ANGIOY. Vede: la realtà è questa, che oggi si vuole entrare per la porta di servizio, anziché imboccare il portone principale. Ella molto giustamente ha posto come punto di partenza per quella che è la impostazione dell'azione dello Stato nella politica economica gli articoli 41 e 43 della Costituzione repubblicana. E l'articolo 41 dice questo di preciso, che l'iniziativa economica privata è libera, non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale in modo da creare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana; che la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. Sembrerebbe che la cura principale sia quella di salvaguardare e tutelare l'iniziativa privata. Non si postula affatto una posizione di maggiorasco per l'economia pubblica, soprattutto quando questa economia si realizza attraverso quelle forme che sono tipiche della iniziativa privata. Io capisco la preminenza degli interessi collettivi, degli interessi nazionali, quando questa preminenza si verifica nelle linee direttive di politica economica; ma questa preminenza, quando si realizza attraverso il privilegio di principio e poi attraverso privilegi di metodo verso quelle aziende nelle quali lo Stato si associa come privato, spesso per il perseguimento di fini privati, falsa completamente il sistema e priva lo Stato dell'esercizio genuino della sua sovranità che, quando sta al di sopra e dell'iniziativa privata e dell'iniziativa alla quale lo Stato partecipa come privato, proprio allora gli dà il potere di intervenire come mediatore, in modo da impedire che, dai fini puramente edonistici di creazione di beni, si passi all'acquisizione di potenza e quindi si invada proprio la sfera tipica della sua sovranità.

Ma qui, attraverso la creazione di questo ministero, che dovrebbe diventare il protettore di queste attività che lo Stato esplica come privato, noi veramente minacciamo di codificare la concorrenza dello Stato all'economia privata e di codificarla, non attraverso quelle regole di difesa che può dare l'intervento dello Stato mediante la direzione della politica economica, ma attraverso una serie di vantaggi, che poi si concretano in una concorrenza puramente sleale ed antieconomica. Questo perché noi, ripeto, non siamo partiti da una premessa, dalla premessa fondamentale, che era quella di operare una scelta, di operare la scelta di una nostra politica economica, di una politica economica che il partito di

maggioranza, onorevole Lucifredi, voglia o non voglia, ha come soluzione obbligata. Il partito di maggioranza, se non vuole cadere nella sistematica del socialismo e quindi perdere ogni propria autonomia di visione, se non si rende conto che la formula vacua del suo interclassismo non ha nessuna possibilità di contrapposizione a sistematiche più forti, se non ripiega sull'unica posizione autonoma e libera di politica economica che è rimasta disponibile nell'antitesi fra il socialismo ed il liberalismo e che è la linea di politica economica corporativa; se il partito di maggioranza non ripiega su questa unica posizione intermedia, dovrà sempre oscillare fra le due scelte e dovrà di volta in volta operare senza nessuna armonia, senza alcuna visione organica verso l'avvenire.

Si tratta quindi di un problema ormai cronico nella linea politica del Governo; e questa è la motivazione fondamentale di tutte le nostre affermazioni di opposizione a questo Governo.

Resta quell'equivoco in forza del quale ancora poco fa l'onorevole Lizzadri preannunciava il voto favorevole della sua parte. È questo ormai l'atteggiamento costante del partito socialista italiano, che ha dimostrato stranamente di convertirsi alla bontà della linea politica della maggioranza; e — fatto più sintomatico — dalla legge Tremelloni al dibattito sulla fiducia infine a questa legge, ha dimostrato di convertirsi proprio su quel terreno dove più palese appariva la inconciliabilità. Da un po' di tempo a questa parte il partito socialista conviene con il partito di maggioranza proprio nell'azione economica. Pone delle riserve che riguardano il futuro; vi dice che come socialisti siete ancora imperfetti, ancora in fase di crisalide; si augura che domani diventiate farfalle; vi suggerisce alcuni miglioramenti che voi costantemente accettate. Ma soprattutto vi dice che pian piano voi state creando delle strutture, dei sistemi, dei metodi, degli orientamenti i quali, se pure non attuano al cento per cento lo Stato che essi vagheggiano, tuttavia ne facilitano grandemente l'avvento ed avvicinano il giorno in cui, prima con voi e quindi senza di voi, essi potranno dirigere, secondo le finalità della loro politica, le sorti della nostra economia e del nostro paese.

E penso che in fondo questo sia uno dei soli due scopi di questo disegno di legge, presentato, onorevole Lucifredi, un po' affrettatamente il 2 dicembre dello scorso anno e preannunciato in fase genetica da ragioni un po' strane. Direi che non hanno tanto in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

fluito le sue esortazioni teoriche, onorevole La Malfa, e le sue persuasioni sulla necessità della creazione di questo dicastero, quanto alcuni eventi politici che si sono verificati dopo la caduta del Governo dell'onorevole Scelba e nel momento della costituzione del nuovo Gabinetto, per la quale non si riusciva a trovare, nelle varie bottigliette dei partiti, il quantitativo sufficiente a comporre la miscela. Non avendosi in quel momento la disponibilità dei dicasteri da assegnare, si offriva la speranza avvenire dei dicasteri da creare. Si diceva insomma che si sarebbero accontentati quelli che si potevano accontentare, ma che agli scontenti restava ancora qualche possibilità avvenire: creato infatti il Ministero delle partecipazioni statali, creato il Ministero della sanità, creato il Ministero dello sport e dello spettacolo, creata qualche altra possibilità di utilizzo delle competenze specifiche, si sarebbe potuto soddisfare quest'ansia di partecipazione alla direzione della cosa pubblica ed offrire ai richiedenti il campo di applicazione delle proprie attività.

Si parlava in molti di ciò all'atto della proposta di questo Ministero e ben poco, onorevole La Malfa, delle ragioni di carattere tecnico e fondamentale

LA MALFA. *Aspetti.*

ANGIOY. Oggi può tornar comodo chiamarla quale precursore, ma in quella fase non appariva che ella avesse dato moto a questo ministero, o che ella avesse dato ragioni di parteciparvi. Si trattava semplicemente di assicurare alcuni posti ad alcune persone che premevano e minacciavano, attraverso la loro pressione, di impedire la creazione di un Gabinetto

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici.* Questo è immiserire il problema.

ANGIOY. Onorevole Romita, se si tolgono i lati miseri alla politica, non resta gran che. Se ella ritiene che questi siano dei lati miseri, le dirò che sono miserie che riempiono le pagine dei giornali, tutte le miserie pubbliche e private degli uomini politici. Era un impegno che io non chiamo misero come l'onorevole Romita, ma che chiamo politico, per la formazione di una determinata compagine governativa. Un impegno che era stato riassunto nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio e che oggi viene mantenuto.

E vi è anche un altro impegno cui recentemente l'onorevole Riccardo Lombardi ha richiamato il Governo. Egli in sostanza ha detto: noi vi appoggeremo; siamo disposti a

perdere la faccia, ma ad un patto, che vengano mantenuti alcuni punti fermi. Ci avete accontentato con la legge Tremelloni e va bene; bisogna che ci accontentiate con il Ministero delle partecipazioni statali, con lo sganciamento dall'I. R. I., con i patti agrari e con la legge sugli idrocarburi.

Ed ora debbo dare atto al Governo che mantiene questo secondo impegno, che paga questa seconda caparra al partito socialista. Così ha ridotto a metà il suo debito. Però è una caparra ed è una ipoteca, onorevole Lucifredi, ed ella sa bene che è un'ipoteca. Ella sa bene che il significato vero di questa legge, che il valore vero di questa legge è proprio il patto che mira ad incidere profondamente su una struttura che è già instabile ed incerta, che traballa, che minaccia di franare e che non trova da parte del Governo alcuna difesa né presente né futura.

Non è, onorevole Lucifredi, badi, una ardita manifestazione della socialità cristiana, che si lancia nei campi dell'azione economica con ardore, per placare l'ansito della collettività. È un altro puntello che il partito socialista scaglia dalla vostra malferma maggioranza per facilitare il suo avvenire futuro. Voi non avete voluto operare sinora alcuna scelta, non avete voluto adottare alcuna politica. Voi siete costretti, in politica economica, a subire la politica dei più forti, la politica di coloro che, avendo da parte loro una sistematica che risponde a delle regole, a delle leggi, a delle consequenzialità, trova dinanzi a sé il vuoto delle vostre parole, le quali nascondono la mancanza assoluta di ogni sostanza e di ogni concezione ideologica. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad'altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende disporre la sospensione dei licenziamenti proposti dall'I.M.E.N.A., ex silurificio di Baia, fino a quando non si sa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

ranno accertate le cause e le responsabilità del dissesto di quell'azienda.

(2591) « COLASANTO, RICCIO, TITOMANLIO VITTORIA, LOMBARI PIETRO, PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se non ritengano opportuno emanare disposizioni affinché le pubbliche amministrazioni applichino integralmente la legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente la regolarizzazione di alcune posizioni di carriera di pubblici dipendenti — già non di ruolo — statali e parastatali.

« Quanto sopra in relazione al fatto che da parte delle predette amministrazioni non si è proceduto e non si procede ancora alla ricostruzione delle carriere dei dipendenti, di cui all'articolo 2; né si concedono i benefici previsti dall'articolo 3 della stessa legge in favore dei dipendenti provenienti da enti pubblici non dello Stato.

« Nella interpretazione della chiara dizione « a tutti gli effetti » (articolo 2) non si può non ritenere la unicità del rapporto di pubblico impiego e non si può nemmeno trascurare, mentre risulta evidente che la norma nel suo complesso deve essere interpretata come una disposizione che mira essenzialmente al riconoscimento della anzianità di servizio prestato presso gli enti di provenienza, e quindi, alla ricostruzione di carriere interrotte a causa di eventi bellici e politici.

« Sotto tale profilo, si rende indispensabile la emanazione di disposizioni chiarificatrici degli articoli 2 e 3 della legge, in modo che la legge stessa non si presti più a dubbia interpretazione o diversità di applicazione da parte delle varie amministrazioni dello Stato o degli enti pubblici.

(2592)

« MARINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore degli agrumicoltori che hanno ricostituito gli agrumeti distrutti dal malsecco con la varietà « Monachello » ai fini della riclassazione per ridurre l'esoso carico tributario che confisca il reddito e induce all'abbandono della cultura. La declassazione catastale è una esigenza di giustizia tributaria. Infatti la varietà « Monachello » soggiace pure alla malattia del malsecco, pure essendo più resistente del « nostrano », ma

non ha affatto lo sviluppo e non ha la produttività del nostrano il cui reddito non è perciò paragonabile a quello « Monachello ».

« Occorre pertanto dare disposizioni alle autorità competenti e agli uffici tecnici erariali perché gli agrumeti ricostituiti con la varietà « Monachello » siano classificati diversamente dagli agrumeti che esistevano prima del malsecco, la cui caratteristica principale era la produttività e l'abbondanza rigogliosa di una duplice fruttificazione annuale.

(2593)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti egli abbia proposto al Governo di adottare per impedire l'annunciato licenziamento di 120 unità all'I.M.N. di Baia, che porterebbe a un ulteriore indebolimento del complesso napoletano dell'I.R.I., in evidente contrasto con i propositi governativi di industrializzazione del Mezzogiorno;

per conoscere se egli non ritenga che almeno il Governo debba intervenire per una sospensione di ogni licenziamento fino alla presentazione di un programma di riordinamento dell'I.R.I. ad opera del costituendo Ministero delle partecipazioni statali.

(2594)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispensabile intervenire di urgenza nei confronti della direzione della F.I.A.T. di Torino nonché nei confronti delle segreterie generali delle confederazioni C.I.S.L., C.G.I.L. e U.I.L. al fine di tutelare il principio costituzionale della libertà sindacale gravemente violato nelle elezioni per la commissione interna della F.I.A.T. stessa.

« Infatti i rappresentanti della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L. nel comitato elettorale della F.I.A.T., si sono rifiutati di registrare la presentazione della lista C.I.S.N.A.L. per la elezione della commissione interna, dimostrando in tal modo il più ampio disprezzo e della norma costituzionale suddetta e della stessa Commissione interparlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori che proprio in questi giorni sta svolgendo alla F.I.A.T. stessa, sotto la presidenza dell'onorevole Rapelli, l'indagine sul rispetto della libertà sindacale.

(2595)

« ROBERTI, BASILE GIUSEPPE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare l'incolumità personale e la libertà sindacale dei lavoratori, a seguito del grave atto di violenza verificatosi nei giorni scorsi a Pavia, dove il lavoratore Petruccio Salvatore, dipendente dalla Snia Viscosa, il giorno successivo alla sua inclusione nella lista C.I.S.N.A.L. per la commissione interna, è stato vilmente aggredito e ferito con colpi di arma da fuoco in una imboscata notturna, in prossimità dello stabilimento suddetto.

(2596) « ROBERTI, GRAY, BASILE GIUSEPPE, CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, indipendentemente da ogni futura misura legislativa, quali provvedimenti immediatamente intende prendere per evitare la chiusura della scuola normale superiore di Pisa minacciata in seguito alla soppressione del rimborso spese del personale dal 31 ottobre 1955.

(2596-bis) « PACCIARDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere se, dopo che è stato consentito — per riconosciute esigenze di caro vita — un aumento delle retribuzioni agli impiegati dello Stato, con parallele provvidenze per altri ed alti incarichi, ritenga conforme ad equità che il modesto aumento promesso ai pensionati venga non solo postposto nella attuazione alle concessioni predette, ma anche graduato in tre tempi, l'ultimo dei quali coinciderebbe col prossimo mese di luglio dell'anno 1958.

(19740) « DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga doveroso ed opportuno tributare l'elogio del Governo ai dirigenti e al personale dell'Azienda nazionale autonoma delle strade di Potenza e Matera, per l'opera incessante da essi prestata durante i venti giorni di maltempo, nel riattivare strade, sgomberarle dalla neve e rendere sicuro il

transito, rischiando più volte la vita per i superiori interessi della cittadinanza.

(19741) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponda a verità la notizia di stampa secondo cui gli accordi italo-etiopei in corso comprenderebbero anche la consegna all'Etiopia dell'obelisco di Axum. Ed in caso affermativo domanda di conoscere come tale rinuncia si concili con i principi del diritto comune di guerra e con l'articolo 37 dello stesso trattato di pace, una volta che qui non trattasi di restituire una preda bellica, bensì di difendere con dignità un acquisto legittimamente compiuto dall'Italia a compenso di sue reali prestazioni in Etiopia. Cosicché, in tale caso, noi ci troviamo addirittura fuori delle disposizioni del trattato di pace, le quali, come è noto, tassativamente si riferiscono ai soli beni « appartenenti all'Etiopia o ai suoi cittadini ». A ciò aggiungasi che l'acquisto italiano non concerneva se non frammenti incompiuti, il cui rifacimento è esclusivo merito della nostra iniziativa: onde sotto nessun aspetto l'opera d'arte poteva considerarsi merce di scambio nelle trattative.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se e quali mezzi il Governo intenda adottare affinché, a ricordo delle opere di civiltà compiute dal popolo italiano in Africa ed in omaggio alla memoria dei caduti, l'obelisco resti eretto nella città eterna di fronte al palazzo delle Nazioni Unite, simbolo di concordia fra gli italiani e di pacificazione fra i popoli.

(19742) « DOMINÈDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere le ragioni per le quali ancora non sono state emanate le norme di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, che regola le nuove pensioni a datare dal 1° luglio 1956.

« Tale ritardo, a giudizio dell'interrogante, si ripercuoterà immancabilmente sulla data del pagamento della riliquidazione che dovrà essere fatta d'ufficio dalle varie amministrazioni dello Stato, con grave danno della categoria interessata.

« Al fine poi di semplificare le operazioni delle varie amministrazioni, chiede al ministro se non ritiene utile sollecitare l'immediata approvazione della disposizione legislativa che dovrebbe portare le pensioni mas-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

sime dal 72 per cento al 1° luglio 1956, al 76 per cento dal 1° luglio 1957 ed all'80 per cento col 1° luglio 1958, in modo da permettere l'operazione iniziale e finale di riliquidazione in un solo provvedimento.

(19743)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Latronico, già preventivato per l'importo di lire 90 milioni e del cui progetto non si è più avuta nessuna notizia, tenendo conto della indispensabilità che l'opera riveste per il comune, ove la popolazione scolastica non riesce ad essere totalmente ospitata nelle attuali sedi scolastiche, antighenche e irrazionali.

(19744)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbia adottato od intenda di adottare per risolvere una buona volta la questione riguardante la grande derivazione di acqua del fiume Taloro (Nuoro). Con decreto 23 marzo 1950, n. 1877, veniva assentita per anni 60 alla Società elettrica della Campania la concessione di derivazione acqua del Taloro per uso idroelettrico.

« In data 29 gennaio 1951 la società chiese concessione di proroga per l'inizio dei lavori che avrebbero dovuto attuarsi il 27 marzo 1952. A tale data la società ha chiesto un'altra proroga di un anno e allo scadere di esso, il 31 marzo 1953, ha chiesto una ulteriore proroga di anni 2. Ma questa proroga venne pure chiesta e concessa per 6 mesi in data 13 giugno 1953.

« I lavori avrebbero dovuto avere inizio il 27 settembre 1953, ma a tale data alla Società elettrica della Campania subentrò la Società idroelettrica Taloro che chiese ed ottenne una ennesima proroga di termini. Come se ciò non bastasse in data 18 novembre 1955, quando le popolazioni si aspettavano finalmente l'inizio della grande opera che oltre alla produzione di energia elettrica avrebbe dovuto mutare il destino agricolo di 40 mila ettari di terreno, di cui circa 10 mila irrigui, la società ha inoltrato domanda di ulteriore proroga. Per cui questa società alla quale i comuni interessati di tre provincie guardavano con senso di fiducia e di speranza sta diventando soltanto la società delle proroghe, deludendo ogni aspettativa.

« Le popolazioni chiedono che i lavori vengano iniziati e che le promesse che da oltre cinque anni sono state fatte vengano mantenute.

(19745)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente e indispensabile inviare i tecnici del Genio civile di Potenza a rilevare i danni e predisporre i necessari lavori di sistemazione, nella contrada Fosso dell'Ilice della frazione Agromonte Magnano del comune di Latronico (Potenza), ove una recente frana minaccia la stabilità di un ponticello sulla strada comunale che collega varie frazioni, mettendo in pericolo gli abitanti che sono costretti ad attraversarlo.

(19746)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre l'inizio dei lavori per la sistemazione e il completamento del cimitero nella frazione Agromonte Magnano del comune di Latronico (Potenza), per evitare che lo stato di abbandono e le intemperie danneggino e inutilizzino le opere già costruite e per soddisfare la legittima aspettativa della popolazione, esasperata per l'incuria delle autorità.

(19747)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre l'inizio dei lavori di consolidamento in contrada Montagna della frazione Agromonte Magnano del comune di Latronico (Potenza) — per i quali furono stanziati lire 8 milioni — tenendo conto che le frane in alto minacciano gravemente alcuni agglomerati edilizi, con serio pregiudizio per l'incolumità pubblica.

(19748)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la data — almeno approssimativa — in cui potranno essere stanziati i fondi necessari per la costruzione dell'acquedotto nel rione Battista della frazione di Agromonte Magnano, comune di Latronico (Potenza), stante la risposta negativa fornita dal Provveditorato alle opere pubbliche di Potenza e tenendo conto che la frazione di cui sopra sopporta gravissimi disagi a causa della mancanza, quasi totale, di acqua potabile.

(19749)

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre i necessari lavori per la captazione di nuove sorgenti (« Arena Bianca » o « Serra la Spina »), con sopraelevazione delle stesse in Contrada Calda, per ampliare l'acquedotto di Latronico (Potenza), tenendo conto che l'acquedotto che attualmente rifornisce il comune è del tutto insufficiente a soddisfarne le necessità, specialmente nei mesi estivi, durante i quali la popolazione resta sfornita di acqua, con grave pregiudizio della salute pubblica.

« Il comune di Latronico richiese, lo scorso anno, di iniziare i lavori di cui sopra, ma da allora non si ebbe più notizia dello stato della pratica.
(19750) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia notizia dello stato di enorme disagio in cui versa la popolazione del rione Addone di Potenza, che 52 famiglie sono state costrette ad abbandonare per l'inabilità della maggioranza delle case.

« Le famiglie in questione sono state momentaneamente alloggiate in alberghi della città o nel nuovo edificio postale mai ultimato. Mentre occorre riconoscere quanto — con encomiabile zelo — hanno fatto le autorità locali per soccorrere con ogni mezzo la popolazione colpita, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente e doveroso disporre la costruzione nella contrada Galitello di un centinaio di casette prefabbricate di cemento armato (extra le normali costruzioni progettate nel campo dell'edilizia statale o sovvenzionata): tale contingente sarebbe necessario a sistemare decorosamente, per ora, le famiglie senza tetto, in attesa delle nuove costruzioni, oltre a costituire una utile riserva per disimpegnare il comune in circostanze di emergenza.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se non si ritenga opportuno disporre la demolizione del rione Addone, in cui le case pericolanti e malsane, gli abituri antigienici e in disfacimento contrastano con la dignità e il nuovo aspetto che Potenza sta assumendo.
(19751) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se, a seguito dei gravissimi danni verificatisi, anche nell'alta Italia, per le eccezionali gelate del mese di febbraio, alle colti-

vazioni specialmente orticole, floricole, viticole e frutticole — valutati per la sola provincia di Cuneo dall'Ispettorato agrario a lire un miliardo e 300 milioni — non ritengano opportuno intervenire per alleviare le gravi condizioni economiche degli agricoltori danneggiati, che in molti casi saranno anche costretti a sostituire le piante colpite, mediante efficaci tempestivi interventi, quali, ad esempio, la concessione di contributi nelle opere di ripristino, le revisioni catastali, il rinvio del pagamento delle rate dei debiti che in questo momento non possono essere pagati, e la concessione di particolari mutui agrari col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi.

(19752) « FERRARIS EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno attuare speciali provvedimenti in favore degli uliveti danneggiati dal gelo, che in certe località, come, ad esempio, a Venosa (Potenza), si prevede che non daranno frutti per almeno tre anni.
(19753) « MATTEOTTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione di un ottimo servizio automobilistico della S.I.T.A., di allacciamento ai treni rapidi in arrivo e in partenza dalla stazione ferroviaria di Potenza e che collegava al capoluogo i comuni di Pietragalla, Oppido Lucano, Genzano di Lucania, Banzi e Palazzo San Gervasio.

« Tale servizio (arrivo a Potenza alle ore 8 e partenza alle ore 21,30) — pur ritenuto efficiente e indispensabile dalla popolazione dei cinque comuni citati — è stato sospeso dopo un solo mese di esercizio (2 gennaio-2 febbraio 1956), provocando le proteste e l'indignazione di quanti se ne servivano con grande vantaggio e risparmio di tempo.
(19754) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione della società S.I.T.A. di Potenza, perché — accogliendo i voti più volte espressi da moltissimi insegnanti e di cui si è fatta eco la stampa locale — agevoli gli insegnanti stessi nell'esercizio del loro alto compito sociale, consentendo la interruzione del viaggio e il proseguimento — con altre corse successive — senza considerare nullo il biglietto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

« Ciò in considerazione che molti insegnanti debbono esercitare la loro professione in due paesi diversi e sono costretti a impegnare il loro scarso stipendio quasi esclusivamente nelle spese di trasporto, mentre le ferrovie dello Stato li favorisce a mezzo di apposite riduzioni sul costo dei biglietti.

(19755)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non gli sembri opportuno di far sì che in tutti i treni, per tutte le classi, accanto ai lavandini sia installato un armadietto rifornito di asciugamani di carta. Attualmente detti asciugamani si trovano soltanto sui treni rapidi e su quelli di servizio internazionale.

« L'interrogante si rende conto della spesa abbastanza considerevole che l'amministrazione dovrebbe sostenere per mettere in atto la sua proposta. Ma va ricordato che tra i compiti dello Stato vi è anche quello educativo, e vi è l'obbligo anzi tutto di contribuire a sviluppare sempre maggiormente nei cittadini il senso della loro dignità.

« Si dovrebbe arrivare addirittura a delle conseguenze che potrebbero sembrare paradossali. Qualora l'amministrazione ferroviaria non fosse in grado di assicurare il servizio degli asciugamani di carta per tutte le vetture, lo faccia soltanto per una data percentuale di esse: ma indipendentemente dal carattere del treno e dalla classe della vettura. Che gli stranieri lamentino pure che in Italia — se questa è la dolorosa realtà — non si è in grado di fornire gli asciugamani alle vetture dei treni internazionali, quando si possa agli stranieri stessi fare eventualmente constatare che il servizio è offerto per quei viaggiatori delle classi più umili, i quali hanno maggior bisogno di elevazione e di aver prove concrete del rispetto che a loro è dovuto, in ogni manifestazione, dagli organi che rappresentano il pubblico potere.

(19756)

« TRABUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda — in previsione del prossimo ripristino del rapido di lusso Milano-Napoli e viceversa (ormai generalmente conosciuto sotto il nome « sette-bello ») — riparare a un grave inconveniente da esso presentato: quello cioè di non possedere il servizio di aria condizionata nella cabina di guida.

« È chiaro che qualunque spesa deve essere affrontata per ottenere lo scopo. Infatti è inconcepibile che coloro, i quali debbono già so-

stenere la fatica e la responsabilità della guida del convoglio, non abbiano a godere — anche per poter meglio compiere il loro pesante lavoro — dello stesso ambiente confortevole di coloro che viaggiano.

« Ma il beneficio dell'aria condizionata nella cabina di guida, oltre che corrispondere a un preciso dovere della amministrazione per il personale di macchina, viene anche a rappresentare un necessario riguardo per gli stessi passeggeri. Per evitare loro l'imbarazzo, già dall'interrogante stesso provato, quando accade che si apra la porta della cabina di guida e una folata di aria tropicale entri nell'ambiente a temperatura deliziosa che vige nelle vetture elegantissime, e si veda il guidatore scendere dal suo « forno » con la faccia congestionata.

« Ancora più disdicevole può apparire l'inconveniente agli occhi degli stranieri, che rappresentano la maggiore clientela dei nostri rapidi di lusso. È necessario che, anche in quelli che possono sembrare dei particolari, gli stranieri abbiano la sensazione dello sforzo che il Governo sta perseguendo non soltanto per un progresso nelle attrezzature tecniche ma anche per una migliore giustizia sociale.

« In un suo recente intervento alla VI Commissione, volto a negare un ulteriore contributo annuo dello Stato alla Accademia dei Lincei, faceva osservare che, quando lo Stato non può dare uno stipendio adeguato ai propri dipendenti — e citava proprio come tipico esempio i dipendenti delle ferrovie — è necessario che esso adoperi in generale un regime di austerità: ed osservava che l'esempio di saper tollerare le ristrettezze economiche dovrebbe proprio venire da quegli uomini dell'alta cultura, i quali dovrebbero già considerarsi dei privilegiati per l'insostituibile fortuna di poter godere in maniera più compiuta le gioie dell'intelletto. Ma un rappresentante di quel partito, che è il più temibile nemico di ogni autentico progresso sociale, il comunista professor Marchesi, commentò le parole dell'interrogante con asprezza e con risentimento.

« Il vero è che soltanto la democrazia cristiana ha un concetto integralmente umano del progresso.

« Nel caso particolare a cui si riferisce la presente interrogazione, sarebbe assai disdicevole che, accanto al meraviglioso successo che il nostro « sette-bello » realizza sul piano tecnico, si dovesse assistere al permanere di una incongruenza sul piano sociale, che non si esita a definire schiavistica.

(19757)

« TRABUCCHI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda includere, nelle zone che beneficiano della Cassa per le aree depresse del centro-nord, anche l'Umbria montana. Si tratta di venire incontro ai bisogni di una delle popolazioni più miserevoli d'Italia, dove vecchie case diroccate servono di abitazione insieme per gli uomini e per il loro bestiame, dove non c'è alcuna salvaguardia delle più elementari regole igieniche, né alcuna possibilità di rispetto per quelle che oggi sono diventate inderogabili necessità per una vita civile.

« Sarebbe necessario che l'incaricato della Cassa delle zone depresse per il centro-nord, od un suo delegato, si rendessero personalmente conto, recandosi sul posto, dello stato dell'Umbria montana (potrebbe essere di guida il sacerdote Giovanni Battista Zorzi, parroco di Borgo Cerreto, che recentemente ha diramato a tutti i parlamentari un nobile desolato appello di soccorso) e progettassero — servendosi magari dell'opera di tecnici competenti — almeno un primo piano organico per venire in aiuto di quelle desolate popolazioni.

(19758)

« TRABUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare alla situazione che si è venuta creando attraverso le recenti disposizioni circa i concorsi alle condotte, in base alle quali viene sottovalutato il titolo di assistente ospedaliero rispetto a quello di pratica in condotta.

« Con i limiti di età a 32 anni per l'ammissione alle condotte, si viene realizzando una situazione di un ansioso affrettarsi ai concorsi. Poiché i titoli di pratica di interinato sono particolarmente valorizzati, il giovane medico, uscito dall'università con una preparazione in prevalenza soltanto dottrinale, non ricerca la scuola ospedaliera ma si porta, autodidatta, all'interinato, per acquistarsi quel titolo che ne agevolerà la sospirata futura situazione.

« Ne consegue un duplice ordine di danni:

1°) la conquista delle condotte da parte di giovani autodidatti che, lusingati dalle facili vittorie permesse dalla chemioterapia (*primum penicillina, deinde philosophare*), restano lontani dal desiderio di un continuo miglioramento intellettuale e si accontentano

di essere aggiornati... alla scuola dei rappresentanti di medicinali!

2°) si spopolano di giovani i nostri apprezzabilissimi ospedali di seconda e di terza categoria, che dovrebbero costituire la vera scuola dei medici pratici, e che avrebbero d'altra parte assoluto bisogno dell'opera agile dei giovani medici, il cui fervore mentale potrebbe opportunamente disciplinarsi e integrarsi con la critica di una più larga esperienza e con gli scambi con l'altrui dottrina.

(19759)

« TRABUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il suo Ministero, dando il permesso di soggiorno in Italia al signor Olian Michele — in base a disposizioni di legge che tuttora s'ignorano — fosse a conoscenza che lo stesso fu a suo tempo espulso sia dalla Svizzera che dalla Francia, pare per manovre di carattere finanziario in contrasto con le leggi vigenti in quei paesi; e per conoscere, altresì, se il ministro dell'interno sia al corrente che il signor Olian, coadiuvato da altri suoi collaboratori (Hans Gut, della banca Schoop-Reiff, di Zurigo; Charles Brupbacher, della banca Affida, di Zurigo; Wilhelm Meyer, Charles Rudolf, Maitre Lacour, ecc.) facendo base in Italia, pare stia ora svolgendo manovre rivolte ad impossessarsi non solo di enti economici stranieri, come la società *Alliance Foncière*, la società *Interhandel*, la Banca commerciale di Basilea, ecc., quanto della Società Italo-Suisse, che è fra le principali azioniste della Società meridionale di elettricità.

(19760)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sul mancato pagamento ai dipendenti comunali di Napoli di 180 ore di lavoro straordinario effettuato in luglio e agosto 1955 e di quello del mese di febbraio e marzo del corrente anno 1956.

(19761)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per avere notizia del promesso provvedimento per la concessione di ottomila quintali di zucchero in esenzione dalla imposta di fabbricazione a favore degli apicoltori, destinato alla nutrizione artificiale delle api, falcidiate dalla fame e dal freddo: facendo osservare che ogni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

ulteriore ritardo rischierebbe di apportare un danno irreparabile al patrimonio apistico nazionale.

(19762)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga sia irregolare la posizione del signor Russo Giulio che, dipendente del Ministero difesa dal 1945 come impiegato non di ruolo, trovasi attualmente distaccato presso la Segreteria del Sottosegretariato alla aeronautica, ove non ha mai prestato servizio, pur percependo dal Ministero della difesa tutti gli emolumenti relativi anche alle prestazioni straordinarie, poiché presta invece la propria opera presso la Camera sindacale provinciale dell'U.I.L., quale segretario organizzativo.

(19763)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se sia a conoscenza di pressanti sollecitazioni rivolte alla facoltà di medicina dell'università di Siena, al fine di ottenere una attestazione dalla quale risultasse che il dottor Giorgio Alberto Chiurco — già assistente presso quella facoltà — aveva dimostrato, durante un anno e mezzo di straordinario, la sua idoneità ad essere nominato professore ordinario: e ciò allo scopo di favorire il passaggio del dottor Chiurco a professore ordinario, mentre le vigenti disposizioni richiedono tassativamente che l'interessato abbia compiuto un periodo di tre anni di effettivo ininterrotto servizio;

2°) se sia vero che — in contrasto con l'articolo 78 del testo unico per l'istruzione superiore — sia stata nominata una commissione, la quale dovrebbe proporre il passaggio del dottor Chiurco a professore ordinario, malgrado che egli sia sfornito dei requisiti prescritti dalla legge;

3°) se il ministro non ravvisi la necessità di intervenire con la dovuta energia, per impedire che si effettui siffatta grave illegalità, tanto più deprecabile se attuata a favore di persona, la quale, a causa dell'attività criminosa esplicita come gerarca fascista, non è stata riassunta in servizio per deliberazione della facoltà di medicina di Siena, in conformità del voto unanime della giunta comunale di quella città.

(19764)

« VILLABRUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta della

amministrazione provinciale di Campobasso del contributo, di cui all'articolo 3 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, alla spesa necessaria per la costruzione della strada provinciale detta « Cipranense » dall'abitato di Busso all'incontro della strada Casalciprano.

(19765)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i gravi danni, recati dagli eventi bellici, alla chiesa madre del comune di Montefalcone del Sannio (Campobasso), in modo che possa questa essere riaperta al culto.

(19766)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se per il comune di Miazzina (Novara) sussista fondata speranza di veder accolta per il prossimo esercizio finanziario 1956-57 la richiesta di finanziamento per costruzione di fognatura, inoltrata con parere favorevole del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino sin dal 2 aprile 1954.

« L'interrogante fa presente che trattasi di opera urgente, la cui esecuzione non è più procrastinabile.

(19767)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quello che si intende fare per rendere « civile » l'esercizio delle Tramvie provinciali di Napoli e se non si ravvisano tutti gli estremi per dichiarare decaduta la concessione.

(19768)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e del commercio, della marina mercantile, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla tanto auspicata costituzione dell'Ente per il porto di Civitavecchia, che è indispensabile, se davvero si vuol provvedere alla sistemazione di quelle opere portuali, capaci di consentire a Roma e regione economie molto rilevanti.

(19769)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quando — in base all'articolo 20 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435 — intende promuovere il decreto del Presidente della Repubblica per l'adeguamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

delle pensioni al personale dei servizi di trasporto in concessione, secondo le richieste avanzate dalle associazioni sindacali sin dal gennaio 1955 ed in base alle variazioni della scala mobile.

« L'interrogante desidera inoltre sapere perché è stata esclusa dalla retribuzione pensionabile, la variazione apportata agli stipendi, soggetti a contributi, derivante dall'accordo sindacale nazionale del 18 dicembre 1954 relativo al conglobamento degli stipendi e delle paghe, variazione che non ha rapporti col rialzo del costo della vita di cui al comma c) dell'articolo 8 della legge suddetta.

(19770)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, se è vero che l'amministrazione comunale di Napoli, pur autorizzata regolarmente, non ha inaugurato neppure uno dei 26 cantieri-scuola;

quali provvedimenti sono stati adottati in proposito nell'interesse dei disoccupati.

(19771)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in base a quali elementi nella Relazione della fervida attività, svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno nel suo primo lustro di vita, si è potuto affermare essere fondata la perplessità circa la autosufficienza economica degli acquedotti molisani, donde la necessità, per la soluzione del problema, di collegare il Molise alla vicina Campania.

(19772)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non sia il caso di finanziare con ogni urgenza la quarta perizia del bacino montano torrente Casile interessante i comuni di Longobucco e Cropalati (Cosenza) in considerazione della urgenza dei lavori e della disoccupazione esasperata dalla eccezionale durezza dell'inverno in corso.

(19773)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se non intendano condizionare la zelante applicazione del *Memorandum* d'intesa nella parte che torna ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia trascurando di tutelare gli elementari diritti ed interessi dell'Italia, per i quali lo stesso *Memorandum* sancisce la reciprocità. Mentre ancora una volta si rilevano le condizioni vessatorie ed inumane a cui sono sottoposte le nostre genti dell'Istria dal regime titino e dai suoi metodi polizieschi, accaniti nel soffocare e nello snaturare tutto ciò che ancora d'italiano può essere rimasto in quelle terre martoriate, si richiama l'attenzione dei responsabili sul deplorabile aggravarsi delle sofferenze degli esuli, alloggiati sul Carso triestino per ragioni di economia in baracche che non hanno resistito all'inclemenza del tempo esponendo al più crudo disagio vecchi, donne e bambini. Di fronte a tali condizioni, suona ingiuria al sentimento di umanità e di amore patrio apprendere che il Governo italiano si è così sollecitamente affrettato a porre a disposizione centinaia di milioni a favore della costruenda casa culturale per la minoranza slovena a Trieste mentre le analoghe richieste presentate all'autorità jugoslava da parte dell'E.N. A.L., dell'Università popolare, della Società « Dante Alighieri », della Lega nazionale per poter riprendere a Capodistria la loro attività culturale giacciono ancora inevase. Si chiede quindi se, nello spirito o nella lettera del *Memorandum* d'intesa, il Governo ritenga di non dare attuazione a tali provvedimenti in favore della Jugoslavia fino a che non si avrà l'assoluta certezza della leale reciprocità per cui alla popolazione italiana dell'Istria siano assicurati i fondamentali diritti culturali, nazionali e civili.

(19774)

« COLOGNATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali siano i motivi per i quali i grandi invalidi per servizio che, alla data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 1953, n. 993, erano già in godimento da oltre 4 anni di assegni rinnovabili di 1^a categoria con superinvalidità per tubercolosi o per altre malattie, non abbiano ottenuto d'ufficio — malgrado le loro sollecitazioni — la pensione vitalizia, giusta il disposto dell'articolo 4 della legge stessa;

e se sia stato tenuto presente che il citato articolo 4 della legge n. 993/1953 è del tutto identico all'articolo 23 della legge 10 agosto 1950, n. 648, il quale è stato interpretato dal Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, nella sua seduta del 21 aprile 1951, appunto nel senso anzidetto, per gli invalidi di guerra;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

e se sia noto che il Parlamento, nell'approvare la citata legge n. 993/1953, intendeva appunto estendere agli invalidi per servizio alcune disposizioni di favore contenute nella legge n. 648/1950, sul riordinamento delle pensioni di guerra, come è detto esplicitamente negli atti parlamentari;

e se sia vero che la II Sezione giurisdizionale della Corte dei conti, con sua deliberazione del 12 agosto 1955, n. 13509, pubblicata nell'udienza del 28 ottobre 1955, abbia accolto il ricorso del grande invalido per servizio Barone Giuseppe, avverso il mancato accoglimento da parte del Ministero dell'interno della sua richiesta tendente ad ottenere d'ufficio la pensione vitalizia, avendo egli goduto di oltre 4 anni di assegni rinnovabili di 1ª categoria con superinvalidità per tubercolosi contratta per causa di servizio;

e se sia vero che la Sezione di controllo della Corte dei conti, malgrado la decisione di cui sopra, tuttora rifiuti la registrazione di decreti per casi simili a quello del Barone, costringendo gli interessati a ricorrere in sede giurisdizionale per ottenere il riconoscimento di un loro diritto esplicitamente sancito dalla legge, dalla prassi e dalla giurisprudenza;

e se non considerino opportuno, per superare la contraddizione di cui sopra, ricorrere al previsto istituto della registrazione con riserva per tutti i grandi invalidi per servizio che, a tutt'oggi, si trovano nelle condizioni sopra accennate, e ciò ad evitare che dei cittadini e dei soldati, che hanno servito la Patria fino al sacrificio, continuino a vedere negati i loro giusti diritti per mancanza di coordinamento tra gli organi amministrativi e quelli giurisdizionali dello Stato.

(19775)

« COLOGNATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — in considerazione della gravissima situazione che si è creata in provincia di Chieti a seguito delle nevicate in atto che hanno di gran lunga superato l'imponenza delle precedenti, e che con il disgelo fanno prevedere il sopravvenire di situazioni drammatiche ed insostenibili, come quella già verificatasi a Vasto e a Montazzoli — non ritenga opportuno l'immediato intervento del Governo con l'adozione dei seguenti provvedimenti:

a) assegnazione di un contributo straordinario alla amministrazione provinciale di Chieti per consentirle di operare il ripristino delle strade provinciali interrotte da movi-

menti franosi essendo accertato che l'amministrazione provinciale non è assolutamente in condizioni di provvedere al ripristino neanche provvisorio del transito;

b) assegnazione di mezzi finanziari al Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila per metterlo in condizione di far eseguire le opere di consolidamento degli abitati di estrema indifferibile urgenza, e di costruire case ricovero per i danneggiati da frane in condizioni di grave indigenza;

c) esonero fiscale per le zone più gravemente colpite con gli stessi provvedimenti di carattere eccezionale già adottati per il Molise e la Calabria;

d) acceleramento dell'iter istruttorio per le opere già finanziate con la legge 589/1949, sia per quanto riguarda la emissione del decreto di contributo che la concessione dei mutui relativi da parte della Cassa depositi e prestiti;

e) acceleramento nella procedura di liquidazione delle pratiche di danni di guerra che nella provincia di Chieti interessa 130.000 ditte;

f) che nella ripartizione dei finanziamenti dei cantieri di lavoro si assegni una maggiore aliquota di giornate lavorative alle provincie più duramente colpite dal maltempo per ottenere un maggiore assorbimento di disoccupati e sottoccupati specialmente nelle zone montane.

(19776)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se, in considerazione della calamità persistente che investe tutta la regione molisana con rinnovata violenza, non ritenga di dover predisporre, con legge speciale, gli strumenti ed i mezzi più idonei, necessari a restituire le possibilità di vita e di lavoro alle popolazioni del Molise, flagellate, da ormai due mesi, da una autentica sciagura.

(19777)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'attuale posizione e, in conseguenza, i precisi compiti facenti capo al commissario prefettizio dell'E.C.A.-ospedali di Modena, nominato nella persona del dottor Enrico Buono con decreto prefettizio n. 5336 in data 8 marzo 1955.

« Col citato decreto prefettizio, infatti, veniva sospeso il comitato per l'amministrazione del predetto ente, in base all'articolo 50 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, modificato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

dall'articolo 24 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, che prevede provvisoriamente l'istituto della sospensione (riservandolo ai sottoprefetti a quel tempo esistenti) in attesa degli ulteriori provvedimenti di competenza prefettizia ai termini dell'articolo 46 della legge del 1890.

« Posto che — contrariamente a quanto disposto dall'articolo 50 della succitata legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, richiamato dal decreto prefettizio di sospensione — mai pervenne alcun invito od « eccitamento » all'amministrazione dell'E.C.A. di Modena per compiere gli atti resi obbligatori dalle leggi e regolamenti in materia, si fa presente che dottrina e giurisprudenza concordemente rilevano il carattere provvisorio e temporaneo della sospensione, onde è che, dopo un anno di gestione commissariale, si pone il seguente quesito: se non ritenga il ministro di ordinare il ripristino della regolare amministrazione dell'ente o, quanto meno, far luogo ai provvedimenti di cui all'articolo 46 della legge 17 luglio 1890, n. 6972.

(19778) « MEZZA MARIA VITTORIA, CURTI, LOMBARDI RICCARDO, PIERACCINI, SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra (aggravamento) di Ciliberti Alfonso di Luigi, da Fratte di Salerno.

« Tale pratica ha il n. 346943 di posizione. (19779) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere finalmente la definizione della pratica di pensione di guerra della quale è beneficiaria Amato Lucia, vedova di Spiezia Domenico fu Antonio, deceduto il 27 giugno 1952 (numero di posizione servizio dirette nuova guerra 199116).

(19780) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si è, sino a questo momento, provveduto per l'assegnazione della pensione di guerra a Pompameo Salvatore di Salvatore, da Sandonaci (Brindisi), per la invalidità derivantegli dalla bronco-polmonite e sciatica contratta durante il servizio militare.

« Esso Pompameo fu ricoverato nell'ospedale di Padova e successivamente in quello di Bari, residuandogli i postumi di una infermità che lo rendono invalido al lavoro.

(19781) « CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali ai minori Cosimo e Maria De Carlo, ambedue orfani minori, figli di De Carlo Vincenzo Ettore, pensionato di guerra, morto in combattimento il 16 dicembre 1942, sia stata sospesa la pensione dopo la morte della propria madre signora Quarta Maria Addolorata, verificatasi il 30 maggio 1954, e sia stata, in conseguenza, negata la reversibilità della pensione predetta ai due orfani sopra citati.

« Alla signora Quarta Maria era stata assegnata la pensione di guerra n. 3382773 di posizione, certificato d'iscrizione 5222989. La pratica relativa alla reversibilità a favore dei due predetti orfani fu compilata e spedita al Ministero dalla intendenza di finanza di Lecce. Gli interessati domiciliavano attualmente nel comune di Squinzano (Lecce).

(19782) « CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, il Ministero del tesoro, direzione generale per le pensioni di guerra, non abbia inviato all'Ufficio del tesoro di Taranto l'autorizzazione per l'emissione del pagamento di pensione spettante agli eredi del defunto invalido tenente colonnello Duma ingegnere Francesco, da Taranto, deceduto il 24 ottobre 1952, per infermità contratta in guerra. Posizione n. 1342955 di terza categoria A/C, con decreto ministeriale 2504970 del 30 ottobre 1954, libretto di pensione n. 5933319.

(19783) « CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora proceduto alla definitiva liquidazione della pensione di guerra dovuta ad Antelmi Lorenzo di Gabriele, da Ostuni (Brindisi), (numero di posizione 176402), nonostante che il provvedimento da tempo sia stato trasmesso al comitato di liquidazione con l'elenco n. 57542, del 10 novembre 1955.

(19784) « CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non ancora si è provveduto a liquidare la pensione di guerra a pro di Esposito Rosa,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

vedova Giovinazzi, ed alla di lei figlia Grazia, residenti in Palagianello (Taranto), in seguito alla morte del rispettivo marito e padre avvenuta per causa di servizio militare.

(19785)

« CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione indiretta, nuova guerra, del signor Ruzzi Antonio fu Giuseppe, da Vasto (Chieti), padre dell'ex militare deceduto Ruzzi Giuseppe di Antonio, e quando la pratica stessa, che reca il n. 403249 di posizione, potrà essere definita.

(19786)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di concessione dell'assegno di previdenza per vecchiaia presentata dal signor Piccirilli Domenico fu Camillo, residente a Torricella Peligna (Chieti), titolare di pensione privilegiata di guerra, e quando la pratica stessa, iniziata da parecchi anni, potrà essere definita.

(19787)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno disporre che nel piano di opere di edilizia scolastica, da finanziare con i fondi del corrente esercizio finanziario, sia compresa la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Guardiabrana del comune di Torrebruna (Chieti).

« La costruzione del suddetto edificio scolastico, per un importo di lire 20.000.000, si rende di inderogabile urgenza in quanto nella frazione di Guardiabrana, che conta 800 abitanti, non esistono aule scolastiche e le lezioni sono state iniziate con notevole ritardo, rispetto all'inizio dell'anno scolastico, sino a quando non si è riuscito a trovare un locale, già deposito di materiali, in cui a turni si succedono nel corso della giornata gli alunni delle diverse classi.

(19788)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno disporre che, nel piano di edilizia in corso di approntamento presso i competenti organi ministeriali per l'esercizio in corso, sia anche compreso il finanziamento della co-

struzione dell'asilo infantile di Paglieta (Chieti) per un importo di lire 20 milioni.

« Trattasi di un'opera la cui realizzazione riveste carattere di particolare urgenza perché il comune di Paglieta è forse il solo comune con popolazione superiore ai 5000 abitanti nella regione, che non abbia un asilo infantile.

(19789)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare, con adeguatezza di mezzi, la gravissima situazione determinatasi in provincia di Chieti a seguito degli ingenti movimenti franosi che investono gli abitati di Vasto, Montazzoli, Scerni, Torrebruna, Schiavi d'Abruzzo, Torino di Sangro, Taranta Peligna, Monetodorisio, Fresagrandinaria, Pollutri, Civitella Messer Raimondo, Dogliola, Tuffillo e le strade provinciali e nazionali, e fra queste ultime particolarmente la n. 86 « Istonia » e la n. 16 « Adriatica » nel tratto Vasto-San Salvo.

« I suddetti movimenti franosi, infatti, saranno ulteriormente aggravati dalle eccezionali precipitazioni nevose in atto, che già superano quelle eccezionali dello scorso febbraio, e renderanno gravissima ed insostenibile con estese interruzioni stradali e crolli di abitazioni la già tanto grave situazione di quella che è una delle più povere provincie d'Italia e la più gravemente colpita in questa dolorosa circostanza.

(19790)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano di favorire l'irrigazione nelle zone siccitose del Mezzogiorno provocando ed ottenendo dal Comitato interministeriale dei prezzi tariffe di maggior favore per le utenze agricole superiori ai 30 chilowatt, nonché l'eliminazione di ogni sovrapprezzo per quelle sino a 100 chilowatt.

« La natura prevalentemente collinosa dei terreni del Mezzogiorno implica la necessità di ricercare l'acqua a notevole profondità ed il rilevante impiego di energia per il suo sollevamento, che incide sulle spese di esercizio, e quindi sul costo dell'acqua per irrigazione.

« L'incentivo determinato dal Governo mediante l'erogazione di contributi sulla spesa degli impianti idrici, viene annullato dal costo di esercizio degli impianti stessi per le tariffe elettriche attualmente richieste.

(19791)

« PERLINGIERI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per cui, dopo la ratifica della convenzione italo-germanica sulle assicurazioni sociali, firmata a Roma il 5 maggio 1953, ed attualmente in vigore, non si sia provveduto sulla istanza per l'adeguamento di pensione all'ex operaio italiano all'estero, Marinosci Cosimo, domiciliato in Francavilla Fontana (Brindisi), in via Roma n. 51, ed in conseguenza non si sia emesso a suo favore il relativo mandato di pagamento.

(19792)

« CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se, in considerazione della grave situazione di depressione economica, confermata dal decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1955, n. 1348, con il quale le valli del Natisone sono state riconosciute « comprensorio di bonifica montano », il che in altri termini significa che la zona è superdepressa, non ritenga almeno, in attesa degli altri provvedimenti che inevitabilmente tarderanno, di riattivare il permesso di esportazione in Austria per il castagno già a suo tempo concesso e successivamente revocato senza plausibili ragioni. Malgrado le proteste degli interessati il provvedimento di revoca è tuttora operante con grave pregiudizio per l'economia locale. Giova rilevare che la chiusura dello stabilimento degli estratti tannici di Cividale del Friuli ha privato di un sicuro notevole reddito le popolazioni delle Valli del Natisone, perché il castagno prima fornito a quell'industria rimane ora inutilizzato e il danno derivante potrebbe essere almeno in parte compensato dall'esportazione richiesta dall'Austria, ma incomprensibilmente vietata dalle nostre autorità.

(19793)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quanto vi sia di esatto in ciò che, in questi ultimi tempi, è stato denunciato dalla stampa, in merito alla condanna riportata, nel 1944, dalla Corte militare alleata di Catania, dall'allora imputato Scarpato Natale fu Giuseppe, che si rese responsabile del reato di omicidio a carico di un marinaio inglese.

« Per conoscere altresì se la pena di morte inflittagli dalla Corte militare alleata venne sostituita con quella dell'ergastolo e se il detto Scarpato ha usufruito del condono di cui al decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922.

« Per sapere, infine, se sono stati richiamati i fascicoli processuali contenenti gli accertamenti fatti dalla polizia alleata e da quella italiana allo scopo di accertare le vere cause dell'omicidio commesso dallo Scarpato e se lo stesso è meritevole di ottenere la grazia per la pena che ancora gli resta da scontare.

(19794)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere perché, ancora una volta, sono state impartite disposizioni contrarie alle norme vigenti in materia di riposo festivo per l'effettuazione degli scrutini trimestrali fissati per il 18 e 19 marzo, e per sapere se non ritenga opportuno modificare il criterio finora seguito.

(19795)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza del senso di sorpresa e di allarme suscitato tra la popolazione delle Valli del Natisone nell'apprendere la risposta ministeriale alla interrogazione n. 15421 presentata dall'interrogante al ministro dell'agricoltura e concernente il riparto dei fondi per la provincia di Udine previsti dalla legge n. 647 del 1950, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani classificati come tali dalla legge n. 3267 del 31 febbraio 1923.

« All'interrogante risulterebbe che nel vecchio elenco dei bacini montani della provincia di Udine non figura quello del torrente Natisone, il quale, se pur classificato col decreto ministeriale del 4 settembre 1927, numero 9024, a quell'epoca dipendeva dall'ufficio forestale di Gorizia. Sicché la esclusione di quel territorio dai benefici in argomento può essere apparsa conseguenza della mancata segnalazione dei competenti uffici periferici.

« Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere se, alla luce delle nuove risultanze, non si ritenga opportuno, oggi, far partecipare il territorio montano in questione alle previdenze di cui alla legge n. 647 citata.

(19797)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se, in vista della grave situazione economica opprimente la regione montana a ridosso del confine orientale e che colpisce particolarmente le Valli del Natisone, dove la depressione e la miseria sono giunte al limite

della sopportazione umana, non ritenga di poter adottare i provvedimenti eccezionali consigliati da tale grave situazione.

« Le tristi condizioni economiche delle Valli del Natisone sono confermate dal decreto del Presidente della Repubblica del 27 settembre 1955, n. 1348, che la ha riconosciuta « comprensorio di bonifica montana », le cui provvidenze però, per inderogabili necessità burocratiche, tarderanno a giungere a dare sollievo alla desolata popolazione;

e se, dopo tali considerazioni, non ritenga opportuno e socialmente necessario interessare le autorità locali, perché si adoperino per una sollecita costituzione del consorzio di bonifica e per la formulazione del progetto generale dei lavori da eseguire nelle Valli del Natisone;

e se, nell'attesa di tali adempimenti, non ritenga stanziare, anche con provvedimento eccezionale, l'importo di almeno cento milioni da impiegarsi a favore della disoccupazione e della esausta economia locale in cantieri di rimboschimento, di lavoro e per l'incremento dell'allevamento del bestiame.

(19798)

« COLOGNATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se e quando intenda destinare ulteriori fondi per la costruzione di nuove strade, di cui si sente tanto vivo bisogno, particolarmente in Calabria, e specie per il finanziamento di strade vitali in alcuni centri minori che non possono aspirare ad alcun miglioramento civile e sociale fino a che non saranno collegati con centri maggiori, così come avviene per la costruenda strada Decollatura-Cerrisi-Arena Bianca, per la quale sono stati definitivamente predisposti, dal punto di vista tecnico, i relativi progetti e che non è stato possibile costruire per mancanza del necessario finanziamento, giusto quanto ha più volte comunicato la Cassa per il Mezzogiorno ai parlamentari che hanno svolto un doveroso interessamento al riguardo.

19799)

« FODERARO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla politica che intende seguire, per impedire l'annunziato licenziamento delle 120 unità dell'I.M.R. ex Silurificio di Baia, che rappresenterebbe un grave danno alla economia della zona.

« E in ogni caso sull'azione opportuna affinché ogni licenziamento sia sospeso fino alla presentazione del programma di potenziamento delle industrie I.R.I.-Sud, previsto dal disegno di legge sul Ministero delle partecipazioni statali.

(438)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla politica che intende seguire, per impedire l'annunziato licenziamento delle 120 unità dell'I.M.R. ex Silurificio di Baia, che rappresenterebbe un grave danno alla economia della zona.

« E in ogni caso sull'azione opportuna affinché ogni licenziamento sia sospeso fino alla presentazione del programma di potenziamento delle industrie I.R.I.-Sud, previsto dal disegno di legge sul Ministero delle partecipazioni statali.

(439)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sui provvedimenti urgenti che intende adottare, come il caso richiede per impedire l'annunziato licenziamento delle 120 unità dell'industria meccanica napoletana (ex Silurificio) di Baia considerato il grave danno che ne deriverebbe alla economia della zona;

in via subordinata, sulla necessità di sospendere ogni licenziamento fino alla presentazione del programma di potenziamento delle industrie I.R.I., specialmente dell'I.R.I.-Sud, previsto dal disegno di legge sul Ministero delle partecipazioni statali.

(440)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sui provvedimenti urgenti che egli intende adottare, come il caso richiede, per impedire l'annunziato licenziamento delle 120 unità dell'I.M.N. ex Silurificio di Baia, considerato il grave danno che ne deriverebbe alla economia della zona.

« In via subordinata l'interpellante chiede che ogni licenziamento sia sospeso fino alla presentazione del programma di potenziamento delle industrie I.R.I., specialmente dell'I.R.I.-Sud, previsto dal disegno di legge sul Ministero delle partecipazioni statali.

(441)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero dell'interno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

non soltanto a rifiutare il benessere per la municipalizzazione della Centrale del latte, ma ad invitare addirittura il comune di Roma di trovare altre forme di gestione della Centrale stessa.

« Il fatto acquista carattere di particolare gravità perché »

a) la Centrale del latte ha aumentato del 10 per cento il prezzo di vendita al consumo con la sola giustificazione di dover raggiungere il pareggio del bilancio, condizione posta dal Ministero dell'interno per ottenere il benessere alla municipalizzazione,

b) l'invito del ministro dell'interno a ritrovare altre forme all'infuori della municipalizzazione avviene proprio nel momento in cui il Consorzio produttori latte, una società anonima per azioni composta di una trentina di azionisti, ricchi proprietari di terre, ha chiesto per sé la gestione della Centrale del latte.

(442)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti egli intenda adottare per impedire il licenziamento di 120 unità dell'I.N.M., ex Silurificio di Baia (Napoli), considerato l'insopportabile danno che ne deriverebbe alla economia della zona.

(443)

« CAPRARA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, ho presentato testé due interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio e al ministro del lavoro.

Una riguarda le elezioni della commissione interna alla « Fiat » di Torino, che sono in corso e dove si stanno verificando gravi episodi di violazione della libertà sindacale. Chiedo che il Presidente del Consiglio e il ministro del lavoro rispondano possibilmente nella giornata di domani a questa mia interrogazione.

L'altra interrogazione riguarda altra grave violazione della libertà sindacale verificatasi

a Pavia, dove è stato sottoposto a grave attentato, con ferimento da arma da fuoco, un candidato della commissione interna della « Snia Viscosa » presentatosi con la lista della « Cissal ». Anche per questa interrogazione sollecito lo svolgimento.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Abbiamo oggi stesso presentato una serie di interrogazioni e di interpellanze sulla grave situazione nell'ex silurificio di Baia (Napoli), dove si annunziano altri 120 licenziamenti.

Vorrei pregare, anche a nome degli altri presentatori, la Presidenza di far presente al Governo la necessità di una risposta nella seduta di domani, dal momento che stanno per scadere i termini fissati dalla ditta per concordare eventuali altre soluzioni.

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà interprete di questi desideri.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

GIRAUDO: Riduzione della tassa di concessione e dei canoni di abbonamento per la radio e per la televisione nei comuni di montagna (1965);

PITZALIS: Riordinamento dell'Ente per le scuole materne della Sardegna (1995).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge.*

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, per la maggioranza; Luzzatto e Almirante, di minoranza;

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rettifica all'articolo 1, n. 131, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164 (1558) — *Relatore:* Valsecchi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1956

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

Togni ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa;

Micheli e Vischia: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

Di Giacomo ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento

alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza.*

8. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI